

IMPUTATO

A) Artt. 81 cpv, 609 bis comma 1°, 609 ter n° 4 c.p. perché, con più azioni in violazione della medesima disposizione di legge, nella sua qualità di direttore della casa circondariale di Genova Pontedecimo, con abuso di autorità nei confronti della parte offesa E. I. Z., detenuta presso la struttura carceraria di Genova Pontedecimo, costringeva la parte offesa in almeno tre differenti occasioni a subire atti sessuali (nella specie rapporti completi di tipo vaginale verificatisi all'interno della casa circondariale). Fatto aggravato perché commesso su persona sottoposta a limitazione della libertà personale. In Genova - Pontedecimo, tra il novembre del 2008 e il gennaio 2009

B) Art. 317 c.p. perché, nella sua qualità di direttore della casa circondariale di Genova - Pontedecimo e quindi di pubblico ufficiale, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, costringeva la detenuta E.I. Z. a fornirgli indebitamente in almeno tre differenti occasioni gli atti sessuali meglio descritti nel capo A) dell'imputazione (nella specie il C. minacciava la parte offesa di farla mettere in isolamento o di revocarle il beneficio del lavoro all'esterno laddove non avesse acceduto e quindi continuato nel compimento degli atti sessuali). In Genova - Pontedecimo, tra il novembre del 2008 e il gennaio 2009

C) Artt. 112 n. 3, 368 c.p. perché, nella sua qualità di direttore della Casa Circondariale di Genova Pontedecimo, nell'esercizio di tale Autorità, determinava la detenuta E. I. Z. a denunciare falsamente, sapendone l'innocenza, del delitto di tentata violenza sessuale aggravata e di tentata concussione il Sost. Commissario della Polizia Penitenziaria M. in servizio presso la Casa Circondariale di Genova - Pontedecimo (nella specie la E. I. Z. , con verbale di dichiarazioni reso alla Polizia Penitenziaria di Genova - Pontedecimo sosteneva, in seguito a direttiva e istigazione del C. che il M. le avrebbe richiesto di aver più volte rapporti sessuali con lui, avvalendosi in ciò del suo stato di ufficiale di Polizia Giudiziaria in servizio presso il carcere ove era detenuta la E. I. Z.). In Genova - Pontedecimo il 16 marzo 2009

D) Artt. 476, 479 c.p. perché, nella sua qualità di pubblico ufficiale, meglio specificata nel capo A) dell'imputazione e nell'esercizio delle sue funzioni, attestava falsamente nella relazione di servizio trasmessa al Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria fatti dei quali l'atto era destinato a provare la verità (nella specie il C. ometteva di riferire che, proceduto al controllo presso i locali dell'azienda presso i locali dell'azienda in cui la detenuta E. I. Z. era stata ammessa al lavoro all'esterno e non avendo trovato la detenuta sul luogo di lavoro, aveva fatto salire sulla sua autovettura privata gli altri due detenuti ammessi al lavoro all'esterno, tali J. M. e C. L. R. V., mettendosi direttamente alla ricerca della E. I. nei luoghi da questa frequentati per più di tre ore, utilizzando gli altri due detenuti nelle ricerche e quindi, ometteva di riferire che era tornato, insieme al detenuto J. D. I M., presso la sede dell'azienda dove forzava l'armadietto in uso alla

E. I. Z., trattenendone gli effetti personali ed in particolare un secondo cellulare, diverso da quello per il quale la detenuta era autorizzata al possesso; inoltre, asseriva, contrariamente al vero, che la detenuta era stata ritrovata da sola mentre in realtà il direttore fermava la donna a bordo di un'autovettura in compagnia di un uomo.

In Genova – Pontedecimo il 18 marzo 2009

MOTIVI DELLA DECISIONE

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Concluse le indagini preliminari, in data xx/x/xxxx il Pm formulava richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di C. per i reati di violenza sessuale, concussione, calunnia e falso, meglio descritti nel capo d'imputazione.

All'udienza del xx luglio xxxx le parti concordemente chiedevano un rinvio, al fine di valutare la scelta di un rito alternativo, e il xx ottobre xxxx la difesa dell'imputato formulava richiesta di definizione con rito abbreviato condizionato ad alcune integrazioni istruttorie e, in subordine, con rito abbreviato; il giudice, sentito il parere contrario del pm, respingeva la condizione, ammettendo C. al rito abbreviato.

All'udienza del x/xx/xxxx e x/xx/xxxx le parti procedevano alla discussione e il xx/x/xxxx, avendo il Pm rinunciato alle repliche, il giudice decideva come da dispositivo di cui dava lettura.

L'INIZIO DEL PROCEDIMENTO

Questi i fatti hanno determinato l'avvio del procedimento.

In data xx/x/xxxx perviene dalla Casa Circondariale di G. alla Procura della Repubblica **relazione di servizio a firma del Comandante, Commissario Penitenziario dr. B.**, con acclusi verbali di dichiarazioni della detenuta Z. da cui paiono emergere rilievi penali a carico di personale dell'Amministrazione Penitenziaria. In particolare la detenuta aveva dichiarato il xx/x di essere stata oggetto di attenzioni di carattere sessuale da parte dell'Ispettore Superiore M., mentre il xx/x/xxxx aveva dichiarato di avere avuto tre rapporti sessuali con il Direttore della Casa Circondariale, C., che l'avrebbe anche indotta a calunniare M., ed inoltre che il medesimo C. le aveva consegnato una sim card, poi ritirata dal B. stesso. (faldone x fogli x e ss)

Più nel dettaglio, la vicenda pare avere inizio in seguito all'episodio, verificatosi l'xx/x/xxxx, dell'allontanamento anticipato dal posto di lavoro della detenuta Z, ammessa all'art. xx esterno presso la ditta SW, che rappresenta per C. l'occasione per acquisire elementi a carico dell'Isp. Sup. M., oggetto della relazione del xx/x/xxxx, a firma dello stesso C., inoltrata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria.

Proprio in seguito a tale episodio, su cui si avrà modo in seguito di riportare le diverse dichiarazioni delle persone a vario titolo coinvolte, **Z. in data xx marzo,**

(foglio x) è stata sentita dal Commissario Penitenziario B. ma nell'ufficio e alla presenza del Direttore C., e, di fatto, nulla riferisce su quanto accaduto il pomeriggio dell'xx/x, sulle ragioni del suo allontanamento dalla ditta, su cosa abbia fatto e con chi sia stata, ma solo parla delle particolari attenzioni manifestate nei suoi confronti dall'Isp. Sup. M.. Più precisamente Z. in tale circostanza ha riferito:

è ammessa al beneficio dell'art. xx o.p. (lavoro all'esterno) dal lunedì al venerdì presso la ditta SW. e il sabato presso l'area verde dell'istituto unitamente ad altri due compagni di detenzione, J. e V.;

tutti e tre escono alle x e rientrano alle xx.xx usufruendo di mezzi pubblici;

un giorno ha trovato sul cellulare la chiamata di un numero sconosciuto, xxx xxxxxxx e, richiamatolo, ha scoperto che appartiene all'Ispettore M.;

M. nel corso della conversazione si è molto interessato al suo caso giudiziario e al suo stato psicofisico, dicendo che lei aveva bisogno di un uomo che l'aiutasse;

si è resa conto che l'Ispettore ha per lei un interesse molto particolare e, infatti, anche in precedenza, più volte le aveva chiesto se avesse una relazione con il Direttore, ma lei aveva negato affermando che il Direttore l'aiuta come fosse una figlia;

in un'occasione, all'uscita dal lavoro, c'era M. nascosto dietro dei bidoni della spazzatura, quindi li ha raggiunti alla fermata dell'autobus, richiamando la loro attenzione con il clacson e invitandola ad avvicinarsi, ma lei si è rifiutata e così è sceso e li ha invitati a bere qualcosa, ma non hanno accettato e lui si è messo a parlare mostrando particolare interesse per il suo caso;

ad un certo punto M. l'ha presa da parte, proponendole di salire sulla sua auto, ma stava sopraggiungendo l'autobus e J.l'ha chiamata e così ha rifiutato;

in occasione della telefonata M. le aveva chiesto di uscire qualche volta alle due, in modo da poter andare con lui in una casa, per stare insieme ed avere rapporti sessuali;

in altra circostanza, il x/x, J. era stato autorizzato ad uscire prima dal lavoro per incontrarsi con i familiari e, all'uscita, ha trovato M. che ha fatto salire in auto lei e la V. e le ha portate all'Ipercoop, per raggiungere J. e rientrare insieme in Istituto, ha offerto loro da bere ed ha ribadito che lei ha bisogno di un uomo a fianco;

in più occasione M. le ha sconsigliato di fidarsi del Direttore;

in occasione delle prove di una rappresentazione teatrale in istituto, l'Ispettore l'ha avvicinata e le ha sussurrato che voleva avere un rapporto sessuale con lei, al che ha rifiutato e si è allontanata lasciando il teatro ed ha subito riferito al Direttore e all'Ass. che non intendeva più andare a fare le prove;

ha parlato delle attenzioni dell'Ispettore M. con i suoi compagni di lavoro e la ex compagna P. Stefania, nel frattempo scarcerata, non la lasciava mai da sola per evitare che quello potesse importunarla;

una volta M. le ha consegnato un foglietto di carta in cui le diceva che un uomo ha bisogno di una donna.

Lo stesso giorno xx/x sono stati sentiti, sulle medesime circostanze, anche i due compagni di lavoro della Z. e, J. (foglio x)ha riferito:

ai primi di marzo è successo che, uscendo dal lavoro, hanno visto l'Ispettore M. che dietro i bidoni della spazzatura sembrava li stesse spiando;

si sono diretti comunque verso la fermata dell'autobus ma M. li ha raggiunti ed ha richiamato la loro attenzione con il clacson ed ha fatto intendere che voleva parlare con la Z.;

poiché la ragazza non gli si è avvicinata, M. è sceso dall'auto, ha proposto di offrire da bere a tutti, ma hanno rifiutato ed ha quindi chiesto alla Z. se volesse mangiare qualcosa, quindi si è allontanato con lei di alcuni passi, parlandole a bassa voce; in altra circostanza, probabilmente il x/x, quando era stato autorizzato ad uscire prima dalla SW per recarsi all'Ipercoop per incontrare i familiari, è stato raggiunto dalle sue compagne di lavoro accompagnate in macchina da M. e la Z. si è giustificata dicendo che il Direttore (e non M.) era sopraggiunto mentre erano ancora in ditta, aveva avuto un colloquio con il titolare e poiché si era fatto tardi si era offerto di accompagnarle; mentre la Z. si allontanava per comprare un regalino, la V. gli confidava che non era vero quanto la ragazza aveva raccontato e che in realtà non le aveva accompagnate il Direttore, ma M., che era fuori dalla ditta che le stava aspettando, le aveva caricate in macchina e portate a fare un giro e a bere qualcosa, e poi all'Ipercoop; il x/x, sabato, mentre lavoravano nell'area verde, M. ha chiamato la Z. perché facesse le pulizie nel suo ufficio, ma la detenuta ha fatto presente all'assistente MI. che non voleva andare da sola e così l'Assistente ha disposto che lui l'accompagnasse; quando hanno pulito l'ufficio sono andati via entrambi ma, quando ha accompagnato l'assistente a prendere i prodotti per la pulizia delle auto, hanno incontrato l'Ispettore M. che parlava con la Z. e, alla richiesta del perché fosse ancora lì, la ragazza aveva risposto che era stata richiamata da M. per continuare le pulizie e successivamente è stata rimproverata dall'Ispettore che si lamentava che le pulizie non erano state fatte bene e sosteneva che dovevano essere chiuse le finestre dell'ufficio.

V. V. (xx/x/xxxx) (foglio xx) ha riferito:

è capitato in alcune occasioni che all'uscita dalla SW. abbiano trovato ad attenderli M. Mario, una volta si è messo a parlare del più e del meno, in altra circostanza ha preso in macchina lei e la Z. e le ha portate all'Ipercoop dove c'era J; durante il tragitto M. ha chiesto espressamente alla Z. se avesse una relazione con il Direttore e, alla risposta negativa della ragazza, le consigliava di non fidarsi del Direttore per nessun motivo, ma di rivolgersi a lui che sarebbe stato in grado di soddisfare eventuali sue richieste;

non sa se la Z. abbia avuto contatti telefonici con M.;

M. è noto tra la popolazione carceraria con il soprannome di "Incubo".

Tali dichiarazioni venivano allegate alla **relazione, indirizzata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, a firma del Comandante C., in data xx/x/xxxx** (foglio x) in cui viene riferito quanto segue:

il giorno xx/x si è recato alla SW., verso le ore xx, per chiedere al titolare l'eventuale disponibilità ad assumere J, in vista della possibile concessione di misure alternative; terminato il colloquio, ha fatto visita ai detenuti che lavorano presso l'azienda ed ha verificato l'assenza della Z.;

chieste spiegazioni, gli è stato riferito dal collaboratore della ditta che la donna era uscita prima per recarsi dall'avvocato e gli altri due detenuti hanno confermato la

circostanza, precisando che la Z. nella mattinata aveva effettuato alcune telefonate per fissare un appuntamento con il legale;

ha quindi telefonato all'avvocato, apprendendo però che la Z. non era lì, né aveva chiesto un incontro;

J e la V. hanno dichiarato che la donna aveva concordato con loro un appuntamento per le xx.xx, presso il bar dove si recano di solito prima di rientrare in carcere e, ritirati i documenti giacenti presso la ditta ed espletate alcune incombenze personali, si è recato all'appuntamento, non trovando però la detenuta;

ha così chiamato il responsabile dell'ufficio matricola affinché si recasse in ufficio e predisponesse gli atti per la denuncia per evasione;

nel mentre ha notato la Z. e, interrogata in merito all'assenza, ella dapprima ha citato l'appuntamento con il legale, ma ha poi ammesso di avere incontrato il marito per discutere le modalità della imminente separazione;

rientrati in istituto ha requisito il cellulare della detenuta;

fatti accertamenti sul telefono della Z., risultava una chiamata non risposta dal n. xxx xxxxxxx e una chiamata in partenza il x/x indirizzata al medesimo numero, che appartiene al Commissario M. M..

Per tali fatti a carico di M. Mario viene avviato procedimento disciplinare(v. avviso di procedimento del x/x/xxxx) .

Come si vedrà all'esito dell'istruttoria sono emerse palesi omissioni e falsità nella relazione di C. che, da un lato cerca di non evidenziare il proprio comportamento anomalo e per certi aspetti assolutamente illegittimo tenuto nell'occasione e, dall'altro, non riferisce delle circostanze in cui ha trovato la detenuta e si limita ad utilizzare l'episodio per introdurre la segnalazione a carico di M. rispetto alla quale, il controllo sul cellulare della Z., ha fornito un riscontro, almeno apparentemente molto significativo, alle dichiarazioni della detenuta.

Ma la vicenda non finisce qui e la Z., che nel frattempo ha continuato regolarmente a lavorare presso la SW. senza avere dovuto patire alcuna conseguenza per l'allontanamento dell'xx/x, subisce una nuova segnalazione: con **relazione di servizio del x/x/xxxx, l'Assistente MM. Rino** (foglio xx) ha riferito che verso le h.xx, libero dal servizio, trovandosi in prossimità del Centro Commerciale "L'Aquilone", ha notato la Z. in compagnia di due uomini e, anziché prendere il mezzo pubblico, la detenuta si è diretta verso il civicox/F di via San Biagio, entrando nel portone insieme ai due signori, al che ha informato subito il Direttore che gli prescrive di non allontanarsi e di annotare l'orario di uscita dal caseggiato della donna. Di fatto la Z. non è mai uscita dal portone, ma è evidentemente transitata per il sottostante garage, tanto è vero che alle xx.xx il Direttore l'ha informato che la detenuta era regolarmente rientrata. Uno dei due uomini lo conosce di vista in quanto abita nel palazzo di fronte al suo ed è un finanziere in pensione di nome "Antonio".

Sentita **Z. Z.** in merito all'episodio riferito nella suddetta relazione, il **xx/x/xxxx alle h. xx** (foglio xx)ha riferito :

è uscita dal luogo di lavoro alle xx insieme a J Mohamed e verso le xx hanno mangiato nella pizzeria del centro Commerciale;

verso le xx, mentre era sempre insieme a J, hanno salutato un amico comune di nome “Antonio” che trovano spesso in pizzeria;

non è entrata in nessun portone e insieme a J si sono recati alla fermata dell’autobus per rientrare in Istituto.

Risentita, su sua richiesta, **alle h.xx Z. Z.** (foglioxx) ha ammesso di non avere in precedenza detto tutta la verità, avendo paura di essere sospesa dall’art. xx ed ha quindi riferito:

è vero che è andata a mangiare con J nel centro Commerciale, ma insieme sono poi stati accompagnati dal signor Antonio;

è entrata nel portone, ma solo per scendere nel garage;

con Antonio hanno solo un rapporto di amicizia.

Con riferimento alla verbalizzazione del xx/x, avvenuta presso l’ufficio del Direttore C., la detenuta ha altresì riconosciuto di non avere detto la verità ed ha voluto precisare quanto segue:

due giorni prima della suddetta dichiarazione, sabato, C. l’aveva avvicinata nel luogo ove abitualmente lavano le autovetture di servizio e le ha comunicato testualmente *“lunedì mattina facciamo una denuncia per M., uscirai più tardi e devi dire che M. voleva provarci sessualmente con te”*;

successivamente il Direttore aveva fermato anche J e la V., ma non sa cosa abbia detto loro;

con M. non è mai accaduto nulla, non l’ha mai toccata, né le ha chiesto di avere rapporti, è vero invece che le ha telefonato e le ha più volte raccomandato di stare attenta al Direttore;

non sa perché il Direttore le abbia detto di rendere tali dichiarazioni, ma ha avuto paura che le togliesse il beneficio dell’art. xx;

M. ha solo voluto aiutarla;

il x/x M. le ha telefonato chiedendole perché volesse rovinarlo e gli ha risposto di non avere detto niente e di non avercela affatto con lui.

La Z. ha quindi introdotto altro argomento, affermando di avere avuto tre rapporti sessuali con il Direttore C. delle cui circostanze ha fornito precisa descrizione:

il primo il x/xx/xxxx di mattina, presso l’abitazione nella “Villa”;

quella mattina è uscita come al solito verso le x, si è recata nel garage della palazzina della Direzione e, finito il lavoro di pulizia, il Direttore l’ha chiamata dicendole di andare con lui in villa per pulire;

C. l’ha fatta entrare nel suo appartamento sito all’ultimo piano e, una volta entrati, le ha detto di stare tranquilla che avrebbe continuato a lavorare fuori, ma che in cambio avrebbe dovuto fare qualcosa per lui e le chiedeva di spogliarsi e di fare l’amore, lei ha detto di no ma lui ha insistito ed hanno avuto un rapporto sul divano rosso posto all’ingresso;

sul pavimento ricorda la presenza di giocattoli per bambini del nipote del Direttore;

la seconda volta è accaduto dopo circa venti giorni, un sabato pomeriggio;

è andata per pulire negli uffici della Direzione e con lei c’erano la P. e la PE., ma dopo poco è arrivato C. e l’ha fatta entrare nella sua stanza dicendo che avrebbero parlato con il suo avvocato per l’appello;

appena entrata C. ha chiuso la porta e le ha detto di avere voglia di fare l'amore, lei obietta che fuori ci sono le altre detenute, ma lui insiste dicendo di non preoccuparsi;

hanno consumato il rapporto sul divano marrone a due posti dell'ufficio;

uscita dall'ufficio è scesa in garage, dove ha trovato la P. e la PE. che la stavano aspettando, e la P. ha immaginato cosa fosse accaduto, perché più volte aveva notato il Direttore avvicinarsi a lei, prenderla da parte e parlarle nell'orecchio;

la terza volta è accaduto un sabato pomeriggio, ai primi di gennaio;

si trovava in garage con AKLI, J, PE. NUNEZ Dileni e V. e C. le si è avvicinato e le ha detto di salire in casa dopo un'ora;

quando è andata alla "villa" ha trovato C. che l'aspettava dal portone e sono saliti nell'appartamento;

si sono recati nella camera da letto che si trova sulla sinistra rispetto all'entrata, in fondo a un piccolo corridoio a destra, di fronte ad altra camera con i giochi dei bambini e con in mezzo il bagno, e C. le ha chiesto di spogliarsi e di fare l'amore sul letto, lei ha cercato di opporsi dicendo che tutti parlano di loro, ma lui ha insistito promettendole che nel giro di due o tre settimane sarebbe uscita, ma minacciando anche di allungarle la pena se avesse detto qualcosa dei loro rapporti sessuali;

da quando lavora presso la SW., C. viene due o tre volte alla settimana, o con la Peugeot blu o con l'Alfa Romeo grigia, e le raccomanda sempre di stare zitta e di non raccontare niente a nessuno;

a J ha sempre detto di stare attento a lei, di non lasciarla da sola per evitare che possa conoscere qualcuno;

un pomeriggio di marzo è uscita alle xx.xx anziché alle xx , avvertendo il capo della SW., perché sapeva che sarebbe arrivato C. per prenderla con la macchina e portarla a fare l'amore, come le aveva preannunciato il giorno prima;

è andata all'Ipercoop e ha incontrato "Antonio" che, vedendola molto provata, le ha chiesto di lei e così gli ha raccontato la sua vita e lui si è offerto di aiutarla;

quando ha parlato con il Direttore di questa persona che avrebbe potuto aiutarla, quello l'ha minacciata di trasferirla in altro carcere se avesse continuato a frequentare altri;

quel giorno è rimasta sempre all'Ipercoop ed è poi rientrata con la macchina di Antonio e quando è scesa, all'altezza dell'Ospedale Gallino, stava arrivando il Direttore con la Peugeot, le ha chiesto chi fosse la persona che l'aveva accompagnata e le ha intimato di non andare più con estranei;

giunti in carcere, C. le ha preso il cellulare e le ha poi fatto molte domande su chi era quella persona, dicendo che non l'avrebbe più fatta uscire;

quando è tornata a lavorare alla SW. ha trovato il suo armadietto rotto in quanto ha saputo che il Direttore aveva dato ordine a J di rompere il lucchetto ed aveva preso i documenti che vi erano custoditi;

il cellulare lo ha tenuto sequestrato per circa una settimana, ha fatto una domandina scritta per riaverlo e C. glielo ha riportato una mattina alla SW.;

nell'occasione C. le ha consegnato il telefono già acceso, con inserita la scheda ufficiale, quella prevista dal programma, e gli ha consegnato un'altra scheda

Vodafone a suo nome, dicendo di utilizzarla quando era fuori e su quel numero la chiamava solo lui;

ha tenuto quella scheda con numero finale xx per una settimana e poi ha rimesso quella autorizzata, perché su quella la chiamavano i suoi parenti;

il Direttore le telefonava più volte al giorno, raccomandandole sempre di stare con J e di non frequentare altre persone.

Quello stesso giorno, xx/x/xxxx, poco più tardi, (foglio xx) veniva sentito anche **J Mohamed** che, interpellato in merito ai fatti del giorno prima ha riferito:

è uscito dal lavoro alle xx, come sempre, insieme a Z. Z., anche perché C. gli aveva chiesto di starle sempre vicino perché non si fidava di lei;

sono andati all'Ipercoop e mentre erano in pizzeria è arrivato un signore, alto, grosso, con i capelli grigio-bianchi alle spalle, presentato alcuni giorni prima da un Assistente di Polizia Penitenziaria e che fa il finanziere;

finito di mangiare, la Z. è uscita a fumare con quel signore, quindi verso le xx.xx sono usciti tutti per rientrare in carcere e la Z. gli ha comunicato che li avrebbe riaccompagnati in macchina il signore;

ha fatto presente alla ragazza che non potevano andare, ma lei ha insistito, dicendo che era una persona per bene e così l'ha seguita, proprio per l'incarico ricevuto da C. di starle sempre vicino, avendo paura che scappasse;

sono entrati in un portone e scesi in garage e con l'auto l'uomo li ha accompagnati sino in via Coni Zugna;

la Z. ha ricevuto varie telefonate sul posto di lavoro ma ne ha potuto ascoltare solo una, per cui aveva attivato il viva voce, dall'Ispettore M. che le diceva *"pronto sono io, perché vuoi rovinarmi? Io voglio solo darti una mano, cercarti la casa, il lavoro così ti faccio uscire di là come ho fatto con altri detenuti."* e poichè la ragazza continuava a dire che forse aveva sbagliato numero, l'interlocutore le diceva *"ma non hai ancora capito chi sono? Sono M."* al che la Z. *"ah scusa non ti ho riconosciuto, sei il comandante allora cosa c'è?"* e lui *"come cosa c'è, mi stai rovinando e mi chiedi pure cosa c'è? Non volevano neanche farmi tornare al lavoro per colpa tua... adesso devo sbrigarmi le mie cose poi quando vengo lì chiariremo quello che avete dichiarato contro di me"* e la ragazza replicava *"se c'è qualcosa da parlare quando vieni ne parliamo davanti al Direttore"*.

Il giorno xx/x la Z. consegna una scheda sim card Vodafone ribadendo che gli è stata fornita dal Direttore C.. (foglio xx).

Con **nota del Provveditorato Regionale per la Liguria del DAP in data xx/x/xxxx**, indirizzata alla Procura della Repubblica (fogli xx e ss), viene ripercorsa la vicenda e formulate alcune osservazioni:

-evidenti appaiono le difformità tra le prime dichiarazioni, quelle del xx/x e le successive rilasciate il xx/x;

- a riscontro delle dichiarazioni del xx/x vi è la memoria del cellulare in cui risultano le chiamate riconducibili a M., mentre l'attendibilità delle seconde deriva solo dai dettagli forniti dalla Z. sull'arredamento dell'appartamento del Direttore;

- presso la SW. lavora da circa due anni la figlia di C., il che potrebbe giustificare la frequenza degli accessi del Direttore presso la ditta;

- né C. né suoi familiari posseggono una Peugeot;
- quale addetta alle pulizie all'interno dell'Istituto, prima di essere ammessa al lavoro esterno, la Z. potrebbe avere preso visione anche dei locali non direttamente frequentati per motivi di lavoro;
- è possibile che la Z. sia stata influenzata da motivi di risentimento personale per le prevedibili conseguenze delle infrazioni rilevate il x/x a cui verosimilmente sarebbe scaturita la revoca dell'ammissione al lavoro esterno;
- potrebbero avere influito anche le comunicazioni dell'Ispettore M. preoccupato per la propria posizione.

LO SVILUPPO DELLE INDAGINI

Le indagini proseguono peraltro con estrema solerzia, dapprima da parte della stessa Polizia Penitenziaria, quindi dalla PG su delega del PM, mentre la detenuta viene immediatamente trasferita alla Casa Circondariale di Monza, per evidenti ragioni di tutela, già il giorno xx/x, con contestuale revoca dell'ammissione all'art. xx.

A Monza, **Z. Z.** viene nuovamente assunta a sit da personale della Polizia Penitenziaria il xx/x/xxxx (fogli xx e ss) e, approfondendo le sue precedenti dichiarazioni, riferisce:

è giunta a P. il x/xx/xxxx in seguito ad arresto;

sino al marzo xxxx è andato tutto bene, ma l'x marzo ha conosciuto il Direttore C. che, vedendola, le ha chiesto il nome, manifestando l'intenzione di utilizzarla per la sfilata che si sarebbe tenuta l'xx/x/xxxx;

circa un settimana dopo la sfilata il Direttore l'ha convocata da sola nell'ufficio del secondo piano e le ha comunicato che l'avrebbe fatta lavorare fuori dell'Istituto;

dopo qualche tempo le hanno notificato l'ammissione a fruire dell'art.xx alle dipendenze dell'Istituto, si sarebbe cioè dovuta occupare della manutenzione delle aiuole adiacenti al muro di cinta;

è rimasta sorpresa dal fatto, perché di solito la misura viene concessa ai definitivi;

due o tre giorni dopo l'ammissione al lavoro (che è del xx/xx/xxxx) è stata convocata dal Direttore che le riferiva di averle concesso il beneficio prendendosi la responsabilità e promettendole che l'avrebbe anche fatta lavorare all'esterno, ma in cambio di favori sessuali, altrimenti le avrebbe reso il carcere molto duro;

ha cercato di prendere tempo ma, impaurita dalle ulteriori minacce di C., ha acconsentito, ed ha seguito le sue istruzioni, recandosi presso la sua abitazione che si trova nel carcere;

C. l'aspettava e insieme sono saliti nell'appartamento, di cui fornisce una descrizione piuttosto minuziosa, e sono entrati nella camera di destra e lì lui le ha ordinato di togliersi i vestiti, lei lo ha implorato facendogli presente che potrebbe essere suo padre e si è messa a piangere, ma lui ha insistito dicendo che voleva avere una relazione con lei visto che non andava più d'accordo con la moglie, le ha tolto i vestiti, senza che lei avesse la forza di reagire, si è spogliato anche lui e l'ha presa con la forza senza che lei reagisse, l'ha quindi accompagnata in bagno, le ha dato un piccolo asciugamano marrone ed è rimasto a guardare mentre si lavava, quindi lei si è

rivestita ed è andata via, ma prima lui le ha intimato di non parlare con nessuno di quello che era successo;

l'episodio di è verificato tra le xx.xx e le xx.xx circa;

dopo quel giorno C. l'aspettava quasi quotidianamente nel garage o la faceva chiamare con qualche scusa, toccandola e baciandola, fino a quando l'xx o xx novembre l'ha chiamata nel suo ufficio e, sempre contro la sua volontà, ha abusato sessualmente di lei su di un divano marrone presente nella stanza;

un giorno in cui era stata chiamata nel suo ufficio, C. l'ha indotta a cambiare avvocato, dicendo che il suo non andava bene e gli ha fatto nominare l'avv. Andrea C., ha chiamato lui la matricola e quando è rientrata in carcere l'Isp. BIANCO le ha fatto firmare la nomina;

fino a quel momento non aveva parlato con nessuno di quanto le stava accadendo, ma l'Ass. Elena e la Sovr. ZI. si erano accorte di qualcosa di strano e le dicevano di stare attenta;

dopo circa due settimane dall'ultimo episodio, C. l'aveva aspettata in garage e le ha comunicato che sarebbe uscita a lavorare all'esterno per la ditta SW. con altri due detenuti e, a fronte dei suoi ringraziamenti, C. chiedeva di essere ringraziato con il solito sistema e le chiedeva di recarsi in casa sua;

come in precedenza il Direttore l'aspettava dalla porta e insieme salivano nell'appartamento dove abusava di lei sul divano rosso che è nel salone;

dopo quest'ultimo episodio ha cercato di convincere C. che non succedesse più, ma lui diceva che stava bene con lei e che voleva continuare e che ormai non potevano più tornare indietro e che, o si faceva come diceva lui o l'avrebbe rovinata;

quel giorno è rientrata tardi in istituto ma l'Ass. Sara le ha riferito che il Direttore l'aveva avvisata informandola del suo ritardo, perché era impegnata a parlare con lui di questioni inerenti all'avvocato;

il xx/xx/xxxx le è stato notificato il provvedimento di ammissione al lavoro esterno e il primo giorno è stata accompagnata dal Direttore e dal Commissario;

nei giorni successivi C. veniva giornalmente presso l'azienda, l'avvicinava chiedendole come stesse, entrava negli spogliatoi, la toccava e la baciava;

appena uscita al lavoro esterno ha avvisato i suoi compagni di lavoro, J e Vanesa, di cosa le stava accadendo e J non sembrava sorpreso, perché aveva capito che il Direttore aveva una particolare attenzione nei suoi confronti, tanto che gli aveva chiesto di stare attento a lei per evitare che parlasse con altre persone;

il primo aprile ha ricevuto una telefonata dal Direttore che le diceva di aspettarlo sino alle xx, perché l'avrebbe portata in centro a visionare un appartamento che avrebbe potuto utilizzare per non pernottare in carcere e in vista del rinnovo del permesso di soggiorno ma, sapendo a cosa sarebbe andata incontro, è uscita in anticipo e si è recata all'Ipercoop e da lì ha chiamato la sorella per sfogarsi;

quando è rientrata in istituto ha trovato alla barriera il Direttore che l'ha rimproverata, ha fatto il gesto di colpirla e le ha perquisito la borsa sottraendole furtivamente il cellulare;

C. disponeva quindi che la Sovrintendente l'accompagnasse dentro e questa, sentite le sue spiegazioni sull'arrabbiatura del Direttore, è rimasta molto sorpresa;

il giorno dopo è stata riammessa al lavoro ma, giunta in ditta, si è resa conto che il suo lucchetto era stato cambiato e chieste spiegazioni a Vanesa, ha saputo che erano stati J e il Direttore a romperlo e a perquisire l'armadietto;

al rientro in istituto la Sovr. ZI. le ha contestato di non avere il cellulare, ha dichiarato di averlo perso, ma la Sovrintendente e l'Isp. Sandro le hanno riferito di essere a conoscenza del fatto che l'aveva il Direttore e l'hanno quindi sollecitata a farne richiesta scritta;

dopo alcuni giorni il Direttore è venuto sul posto di lavoro e le ha reso il cellulare con la vecchia scheda ed anche una nuova, invitandola ad utilizzare quella quando era fuori dal carcere e così ha fatto per due giorni, ricevendo tre telefonate il primo e una il secondo giorno, in cui sempre C. le raccomandava di non dire nulla;

il giovedì prima di Pasqua C. è venuto a salutare e fare gli auguri a tutti, si è mostrato dispiaciuto di lasciarla in carcere ma la sera stessa, rientrando in Istituto, l'Isp. B. le ha detto che sapevano tutto, invitandola a dire la verità e il giorno dopo è stata trasferita a Monza.

L'indagine veniva secretata con provvedimento del xx/x/xxxx (foglio xx) e il xx/x il Pm delegava una serie di accertamenti per dare riscontro alle accuse della Z.(foglio xx).

Sono stati così acquisiti relativamente alla detenuta Z. Z. (v. **nota di trasmissione del DAP Provveditorato Regionale della Liguria del xx/x/xxxx**) (fogli xx ve ss):

- estratto matricolare
- atti inerenti il procedimento di ammissione al lavoro esterno
- copia informi del diario clinico

Nonché atti relativi all'azione disciplinare a carico dell'Isp. Sup. Mario M. e le generalità di talune delle persone, appartenenti alla Polizia Penitenziaria, menzionate dalla Z. nelle sue dichiarazioni.

Dall'estratto matricolare si evince che la detenuta è stata tratta in arresto il x/xx/xxxx per violazione dell'art. xxx c.p. e condannata alla pena di anni tre e mesi otto di reclusione dal gip di San Remo con sentenza del xx/x/xxxx.

Quanto alla procedura di ammissione al lavoro esterno ex art. xx:

in data xx/xx/xxxx la detenuta risulta ammessa al lavoro esterno da svolgersi nelle pertinenze dell'istituto con l'approvazione del Gip emessa con semplice "autorizza"; in data xx/xx/xxxx è stata ammessa a svolgere attività lavorativa presso la ditta SW. e il Gip ha espresso il suo parere con un "visto si autorizza, per quanto di competenza"; il xx/x/xxxx il provvedimento viene modificato con l'esatta indicazione dell'utenza telefonica e la richiesta di approvazione, indirizzata alla Corte di Appello, non viene riscontrata;

il xx/x/xxxx viene apportata un'ulteriore modifica al programma onde consentire la mobilità tra i diversi cantieri e anche in questo caso la richiesta di approvazione indirizzata alla corte di appello, non risulta riscontrata.

Dalla lettura del programma si evince che il lavoro in ambito carcerario si svolge anche la domenica, non pare quindi vero quanto, si dirà, asserito dall'imputato e cioè che la domenica la detenuta non potesse affatto uscire dall'Istituto.

Accertamenti effettuati presso la Vodafone (fogli xxx e ss) hanno permesso di accertare che sia il numero xxxxxxxxxxxx che il numero xxxxxxxxxxxx in uso a Z. Z., corrispondono ad altrettante schede sim attivate a nome della detenuta e con l'esibizione dei suoi documenti, una il xx/xx/xxxx e l'altra il xx/x/xxxx presso il negozio "Microcell.it" sito all'interno del centro Commerciale L'Aquilone. Assunta a sit **O. Sara**, dipendente del suddetto esercizio commerciale, non ha ovviamente saputo fornire informazioni precise sui due contratti, non avendone alcun ricordo, ha spiegato che il profilo tariffario di entrambi è "one nation new xxxx" che agevola le chiamate verso paesi extracomunitari e che di regola non è possibile attivare una scheda a nome di un'altra persona, ma non può escludere che questo avvenga, soprattutto tra persone dello stesso sesso che si assomigliano. Analoghe dichiarazioni hanno reso gli altri dipendenti della "Microcell.it", **P. Guido** e **I. Elisa**, che non erano in grado di ricordare chi avesse materialmente attivato le due schede, hanno ribadito che non dovrebbe accadere, ma non la si può escludere in modo assoluto, un'attivazione fatta a nome di altra persona, con la precisazione, peraltro, che quando già il cliente è presente nella banca dati Vodafone, il sistema consente di soprassedere sulla verifica dei documenti.

Il **xx/x/xxxx** veniva nuovamente assunta a sit **V. V.** (fogli xxx e ss) che ha riferito: il xx marzo lei e J sono stati avvisati dall'Ass. Capo MA. che il giorno xx sarebbero dovuti passare a parlare con il Direttore C., ma non sapevano il motivo della convocazione, mentre parlando successivamente con la Z. ha da lei appreso che già dal sabato era a conoscenza del fatto che sarebbero stati interrogati in merito al comportamento dell'Isp. M.;

più volte la Z. le ha detto di avere avuto rapporti sessuali con il Direttore C., sia nell'appartamento nella villa del carcere, sia nell'ufficio, nel qual caso avveniva sul divano, e che questo era accaduto di regola il sabato o al mattino o al pomeriggio;

in particolare un sabato, di cui non ricorda il mese, dovevano lavare le auto dell'Amministrazione ma la Z., scesa insieme a loro, era poi sparita e quando, nel pomeriggio, le ha chiesto dove fosse stata, le ha riferito di avere fatto l'amore con il Direttore e di avere fatto la denuncia a carico del marito;

C. veniva circa una volta alla settimana presso la ditta SW. per parlare con tutti loro, ma poi si appartava sempre con la Z. per non far sentire che cosa si dicevano;

il giorno in cui la Z. si è allontanata prima dal lavoro, aveva detto a tutti che sarebbe andata dall'avvocato e poco prima di uscire aveva avuto una conversazione relativa alla propria posizione giuridica con persona che chiamava "avvocato";

verso le xx.xx è arrivato il Direttore, gli ha riferito che la Z. era andata dall'avvocato ma dopo poco C. le ha comunicato che non era vero, hanno cercato di contattare tutti la donna sul suo cellulare ma senza esito, in quanto o non rispondeva o il telefono risultava staccato, quindi C. ha accompagnato lei e J con una vettura blu senza autista in un bar di P., dicendo loro di aspettarlo perché doveva portare la moglie in villa;

quando C. li ha raggiunti nel bar appariva molto agitato, camminava avanti e indietro finché non ha detto a J di salire con lui in auto e tornare alla SW.;

ha poi saputo da J che lui e C. hanno rotto il lucchetto dell'armadietto della Z. per vedere se c'erano ancora i suoi documenti e i documenti c'erano e, infatti, li ha visti sulla macchina del Direttore appoggiati davanti al parabrezza;

durante il tragitto dalla SW. al bar, C. ha pronunciato la frase *“starà trombandò con un tunisino”*, frase chiaramente riferita alla Z.;

l'agitazione del Direttore, in un primo tempo, l'ha riferita al timore di un'evasione ma, riflettendoci meglio ha avuto al sensazione che *“fosse più di gelosia che di paura”*;

un assistente che lavora nel carcere di P. aveva presentato un suo amico di nome Antonio che ha poi rivisto solo una volta;

tale Assistente, se era in porta carraia al loro rientro, si intratteneva a parlare con la Z. facendo in modo che gli altri non sentissero cosa si dicevano;

più volte J le aveva confidato che il Direttore gli aveva dato ordine di controllare la Z. per sapere con chi andava fuori e cosa faceva;

quando lavoravano all'interno dell'area del carcere, capitava spesso che il Direttore venisse a parlare con loro e la Z. lo chiamava, dicendogli che voleva parlargli, e si allontanavano verso la villetta;

dalla Z. aveva saputo che altra detenuta, la MAR., era gelosa di lei perché aveva avuto l'art. xx senza essere definitiva e che anche costei aveva avuto rapporti sessuali con il Direttore con la promessa che le avrebbe fatto ottenere il regime dell'art. xx, senza che poi tale promessa fosse mantenuta;

dopo queste dichiarazioni ha paura delle iniziative che potrebbe assumere il Direttore qualora ne venisse a conoscenza.

Le indagini proseguivano nel frattempo anche con l'assunzione a sit di personale della Polizia penitenziaria in servizio presso il Carcere di P..

Assistente Capo MA. Salvatore (sit. xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

Arruolato nel xxxx è a P. dal xxxx e dal xxxx è assegnato alla MOF (manutenzione ordinaria fabbricati) come responsabile e anche unico addetto;

è stato destinato a tale ufficio dal Direttore C. che è anche il suo diretto superiore gerarchico;

segue tutti gli operai, di ditte esterne e detenuti, che lavorano nell'ambito dell'area demaniale, non oltre la c.d. “barriera”;

di regola dopo la prima segnalazione dei colleghi delle sezioni mette i detenuti a lavorare all'interno del carcere e se l'esperimento è positivo decide chi ammettere all'art. xx interno;

è il Direttore che firma il provvedimento previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, ma di regola non si disC. dalle sue indicazioni;

tutti si propongono a volte anche vantando capacità che non hanno;

di regola l'art. xx viene concesso ai definitivi con fine pena breve, ma è successo talvolta che siano stati ammessi dei “ricorrenti”, cioè soggetti già condannati in primo grado, il che può avvenire per motivi di merito;

è una situazione anomala quella del detenuto in custodia cautelare ammesso al lavoro esterno, visto che il giudice non ha neppure ritenuto di concedere gli arresti domiciliari;

la A. Katia era stata ammessa all'art. xx nonostante fosse ricorrente e infatti le è stato poi sospeso quando è diventata definitiva, era molto in gamba e aveva potuto verificarlo personalmente, mentre per la Z. non ritiene avesse particolari meriti, anzi, era contrario per il tipo di reato commesso che la rendeva invisibile alle altre detenute; si è trovato la Z. fuori senza il suo parere, "hanno fatto le cose sotto sotto, era una che si lamentava con tutti e forse qualcuno si è impietosito. Certo il Direttore ha firmato tale provvedimento. Forse su sollecitazione di qualcuno, dato che il Direttore non può conoscere una ad una tutte le detenute; un giorno ha visto la Z. uscire e si è chiesto chi l'avesse messa fuori, perché non ne sapeva niente, ha chiesto spiegazioni al Direttore facendo presente di essere contrario e lui ha risposto "*diamo la possibilità a tutti*"; dopo qualche giorno si è reso conto che la detenuta lavorava presso la SW., ditta che sa fare raccolta differenziata e che si occupa della derattizzazione in carcere e dove lavora la figlia del Direttore; sa che i detenuti si lamentavano perché una quota dello stipendio non veniva pagata regolarmente, mentre non ha sentito parlare di sottrazioni di stipendio; al sabato la Z. si occupava delle pulizie degli uffici, di giardinaggio, lavaggio macchine, nella villa puliva solo al piano terra dove c'è la palestra e cinque stanze di foresteria e lì doveva essere sempre accompagnata perché ogni stanza ha la sua chiave; solo in un'occasione si è recato in una stanza al secondo piano, dove ci sono due alloggi comunicanti in uso al Direttore, con la IDRISSE e PE. Elpidia per prendere un televisore da portare al piano di sotto, si erano trattenuti nell'appartamento forse cinque minuti, il tempo di prendere il televisore che era nella camera da letto; finché non è scoppiata la vicenda, non c'erano stati commenti sul fatto che la Z. fosse stata ammessa al lavoro esterno; in precedenza, forse nel novembre xxxx in occasione di una prova teatrale, ha incontrato la Z. fuori dal teatro che piangeva e le ha raccontato che era stata poco prima molestata dal Comandante M., senza peraltro specificare in cosa fossero consistite le molestie e gli era sembrata strana la cosa visto che alle prove erano presenti molte persone, ne ha parlato il giorno stesso con il Direttore che aveva detto che ci avrebbe pensato lui; dopo due o tre giorni da quel fatto, la Z., mentre erano in garage, piangendo gli ha consegnato un pezzetto di carta dicendo che glielo aveva dato M., era un bigliettino arrotolato con una scritta in verde con calligrafia che sembrava quasi infantile e il tenore del messaggio era che una donna ha bisogno di un uomo e un uomo di una donna o qualcosa di simile; ha portato il biglietto dal direttore che ha ribadito che ci avrebbe pensato lui; un sabato, quando già la Z. era stata ammessa al lavoro esterno, aveva affidato i vari compiti ai detenuti ma, quanto è rientrato a mezzogiorno, l'assistente MIGLIORE LLI gli ha fatto presente che la Z. non voleva andare a pulire l'ufficio del Commissario M. perché diceva di avere paura di essere dallo stesso importunata, al che MI. l'aveva mandata con J, non sa altro di tale episodio; un giorno successivo ha saputo dal Direttore che non aveva trovato la Z.

al lavoro, che aveva fatto una verifica presso l'avvocato scoprendo che non era da lui e che l'aveva poi vista arrivare nelle vicinanze del carcere con un uomo dai capelli lunghi e ricci;

dopo tale episodio ritiene che il Direttore non abbia fatto uscire la Z. per alcuni giorni e lo stesso Direttore gli ha riferito di averle sequestrato e controllato il telefono, trovandovi tra gli altri il numero di M.;

il Direttore era molto arrabbiato ed aveva difficoltà a credere al coinvolgimento di M. ed ha dato incarico di prendere a verbale i detenuti, presente lui stesso alle verbalizzazioni;

durante la verbalizzazione la Z. appariva poco sincera ed ha anche detto, cosa assolutamente inverosimile, che J e la V. avevano una relazione;

sa che J era stato incaricato di sorvegliare la Z. perché faceva poco e non voleva fare brutta figura;

non sa dire perché la detenuta sia stata riammessa al lavoro nonostante il suo comportamento;

alcuni giorni dopo ha accompagnato il Direttore alla SW. ma non l'ha visto riconsegnare il telefono alla Z., era rimasto fuori dall'ufficio.

Assistente GESTRO Alessandra (sit. del xx/x/xxxx)(fogli xxx e ss):

Arruolata nel xxxx ha sempre prestato servizio a P., fino al xxxx ha svolto incarichi di turno di "sezione", poi come addetta all'ufficio matricola;

ha conosciuto Z. Z. fin dal giorno in cui è entrata in carcere e l'ha vista più di frequente quando è stata ammessa al lavoro esterno, perché transitava regolarmente dalla matricola;

non ha instaurato con la Z. un rapporto di vera e propria conoscenza;

di regola all'art. xx esterno dovrebbero essere ammessi detenuti definitivi, con titoli di reato non particolarmente gravi, ma è capitato che fossero ammessi anche detenuti non definitivi, quali la Z., la P., poi sospesa perché nel frattempo era diventata definitiva, A. Katia, J Mohamed;

la Z. era comunque affidabile sia sotto il profilo del pericolo di fuga che per il rischio che portasse cose illegali dall'esterno, ma non ha notato una sua particolare meritevolezza, né particolari competenze lavorative;

ha ricevuto confidenze dalla Z. il giorno che doveva essere tradotta a Monza ed era stata condotta nel "gabbione", una specie di sala di attesa ove i detenuti vengono controllati prima di partire per le traduzioni;

la Z. era sola nella stanza e piangeva disperata e quando le ha chiesto perché avesse fatto tutto questo e cosa sperasse di ottenere, lei ha risposto "*niente, mi sentivo importante ma non volevo ottenere nulla*" e alla richiesta se allora le piacesse, rispondeva "*ma che mi piaceva, io sono una detenuta, come posso dire di no*", quindi chiedeva "*ma adesso dov'è il bastardo? È in ferie?*" e alla sua richiesta di chi stesse parlando ha risposto "*no, non M., lui non c'entra niente, lui è buono, non mi ha mai toccato con un dito, è l'altro quello che ha il potere, ma tu lo sai che ero incinta e mi ha fatto abortire?*" le ha quindi chiesto se avesse dichiarato tutto questo e, avuta risposta affermativa, le ha fatto i complimenti per il coraggio avuto;

evidente era il riferimento al Direttore C. e la detenuta doveva essere convinta che lei fosse a conoscenza delle dichiarazioni rese nei giorni precedenti;

J le ha più volte parlato della vicenda anche prima che questa esplodesse e, in particolare, un sabato in cui lui lavorava all'interno dell'Istituto, J le ha detto che la Z. stava giocando sporco con tutti e due, intendendo il Direttore e M., che usava M. per ingelosire il Direttore, che lui stesso era stato messo a lavorare fuori in quanto il Direttore lo usava come *“cane da guardia per controllare la Z.”* tanto che lei lo definiva il *“suo magnaccio”*, e alla richiesta se dovesse controllarla perché non scappasse o facesse cavolate, lui le aveva risposto *“ma no perché lui è geloso di lei e la considera una sua proprietà”*;

quando dopo le verbalizzazioni ha incontrato J e gli ha chiesto se avesse riferito anche le cose che le aveva raccontato, l'ha guardata sbigottito come fosse matta ed ha dichiarato *“assolutamente no, del Direttore non ho parlato, perché così vedendo che sono un bravo ragazzo, che sto dalla sua parte”* non avrebbe ostacolato la sua futura ammissione all'affidamento in prova, *“aveva detto altre cose”*, facendo così intendere di non avere detto la verità;

J, come molti altri detenuti, hanno il convincimento che il Direttore possa determinare la concessione dei benefici ed hanno un timore reverenziale nei suoi confronti;

non le sono stati riferiti comportamenti specifici del C. e della Z., ma solo che il Direttore si recava frequentemente nella ditta dove lavoravano e un giorno in cui la EL IDSRISSE era sparita erano andati insieme in macchina a cercarla e il Direttore era agitatissimo e lo rimproverava per non averla controllata;

in quell'occasione J, come lo stesso le aveva riferito, sapeva dove si trovava la Z., ma quella aveva detto di non dirlo, si trovava con un uomo, ma non gli ha chiesto chi fosse;

J le ha anche riferito che un giorno la Z. era rientrata in ritardo, ma il giorno dopo ha visto marcato il rientro della donna pari o addirittura prima del suo, e che in un'occasione il Direttore le aveva ritirato il cellulare;

giudica molto strano che la Z. non fosse stata sospesa dall'art. xx, di solito questo avviene per molto meno;

negli anni era girata la voce che il Direttore C., e non M., usasse particolari cortesie alle detenute in cambio di favori, anche sessuali;

prima del xxxx era anche circolata voce che C. avesse coperto la situazione di una detenuta, tale LOPEZ che era in cella con una connazionale di nome CADAVID Pietad ed era ammessa all'art. xx in area demaniale, rimasta incinta dalla relazione con un Poliziotto penitenziario.

Isp. Capo L. Sandro (sit. xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

In amministrazione dal xxxx ha lavorato prevalentemente a P. dove è responsabile della sorveglianza in generale;

al regime di art. xx esterno sono ammessi detenuti definitivi, condannati per reati non particolarmente gravi e con pene non lunghe e che abbiano capacità lavorativa e meritevolezza;

la Z. non aveva i requisiti, né per la sua posizione detentiva, né per particolari meriti e questo è stato subito commentato negativamente e taluni facevano riferimento al fatto che la detenuta doveva essere nelle grazie di qualcuno per la sua avvenenza;

il giorno che la Z. ha chiesto che le fosse restituito il cellulare, per cui ZI. ha compilato l'apposito registro, la detenuta si lamentava che un collega della penitenziaria, soprannominato "Incubo", che sa essere il soprannome di M., la cercava insistentemente, la aspettava fuori del lavoro e cercava di allontanarla dagli altri due per parlare solo con lei e che su tali fatti aveva rilasciato un verbale che non aveva però firmato;

nell'occasione la detenuta faceva anche riferimento ad altra persona, di cui non faceva il nome ma che faceva intendere essere il Direttore, dicendo "*è sempre lì, non ne posso più*" e faceva capire che è geloso di lei, non riferiva episodi a sfondo sessuale da parte di nessuno dei due ma solo che veniva "disturbata" da costoro;

dalla Sovr. ZI. ha saputo che la Z. si era lamentata perché il Direttore qualche giorno prima le aveva preso il cellulare e ne aveva fatto formale richiesta di restituzione;

è a conoscenza del fatto che qualche giorno prima il Direttore non aveva trovato la Z. sul posto di lavoro e che era stata verbalizzata da altri colleghi anche in presenza del Direttore;

è strano che la Z. fosse stata riammessa al lavoro esterno dopo tale episodio;

non sa la ragione del successivo trasferimento della detenuta a Monza;

J gli aveva fatto capire che doveva controllare la Z. su incarico del Direttore e quindi si trovava in difficoltà;

anche in passato giravano voci, peraltro non così specifiche, su comportamenti scorretti di personale dell'Amministrazione penitenziaria nei confronti di detenute.

Assistente Capo MM. Rino (sit xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

In servizio dal xxxx, dal xxxx a P., attualmente fa i turni al centralino;

conferma la relazione di servizio del x/x/xxxx;

non aveva abitualmente contatti con Z. Z., l'ha vista solo qualche volta quando faceva le pulizie all'interno dell'istituto;

in occasione dell'episodio del x/x la sua attenzione è stata attratta dal fatto che si dirigevano verso le case e non verso il carcere e dall'atteggiamento percepito tra la IDRISSE e "Antonio" che era di eccessiva confidenza;

quando ha visto entrare i tre nel portone ha deciso di chiamare il Direttore che alla notizia si è molto arrabbiato e ha dichiarato "*questa volta la chiudo definitivamente*" e si sono scambiati l'opinione che la detenuta fosse salita in casa con Antonio per appartarsi con lui;

è prassi abituale, quando accade qualcosa di importante, chiamare direttamente il Direttore, anche se poi la relazione è stata inviata per via gerarchica al Comandante;

già prima di questi fatti giravano voci su comportamenti inopportuni da parte di personale dell'Amministrazione Penitenziaria nei confronti della IDRISSE e di altre detenute;

si parlava della stranezza che la IDRISSE appena arrivata fosse già stata messa a lavorare nonostante non fosse definitiva;

non sa dire cosa ci fosse di vero in quelle voci;

le voci riguardavano anche M. i cui rapporti con il Direttore gli sembravano abbastanza buoni.

Assistente Capo F. Antonio (sit. xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

Arruolato nel xxxx, da giugno 'xx ha sempre prestato servizio a P., attualmente all'ufficio servizi;

prima che la notizia della vicenda uscisse sulla stampa, non ne aveva saputo nulla;

non ha mai parlato con la detenuta se non per quei minimi convenevoli che si scambiano con i detenuti che entrano ed escono;

non conosce il numero di telefono della Z.;

gli è capitato di vedere la Z. insieme agli altri due detenuti ammessi all'art. xx mentre stavano mangiando una pizza nell'esercizio "Il Tempio della Pizza", si trovava in macchina e li ha visti attraverso il vetro del locale;

non ha mai saputo di comportamenti scorretti nei confronti di detenute;

è in ottimi rapporti con il Direttore anche perché il posto che ricopre è di notevole responsabilità ed occorre avere la fiducia del Direttore;

anche con M. i rapporti sono buoni;

conosce un finanziere di nome "Antonio" che abita di fronte a lui e lo vede spesso insieme ad altro collega di nome M. Arturo;

ci sono altri "Antonio" in servizio a P.: ANSALDI, SENES e PERRI, ora in pensione.

Vice Sovrintendente ZI. Antonella (sit xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

Assunta nel xxxx, dal xxxx è in servizio a P. e dal xxxx è passata al grado di Sovrintendente e svolge funzioni di sorveglianza;

conosce benissimo Z. Z.;

la sua ammissione all'articolo xx è stata una sorpresa perché di solito è riservato ai definitivi con fine pena a breve scadenza e che abbiano una buona condotta e dimostrino serietà e affidabilità, mentre la Z. non era definitiva e non ha mai manifestato particolare meritevolezza;

dalla Z. aveva saputo che la MAR. si era lamentata perché riteneva che in quanto definitiva il posto in art. xx sarebbe spettato a lei;

in tanti anni non ha mai visto altri non definitivi ammessi all'art. xx;

un giorno, poco prima che fosse trasferita, è stata chiamata dal collega M. perché la Z. in carraia chiedeva di parlarle e, alla presenza anche del M., la detenuta le ha detto che non ce la faceva più e che il Direttore la tormentava, si presentava quasi tutti i giorni sul posto di lavoro anche più volte al giorno, alla sua domanda se il Direttore si fosse permesso di metterle le mani addosso aveva risposto di no, ma mostrava di vergognarsi a tali domande, il Direttore le diceva che doveva fare tutto quello che diceva lui, altrimenti avrebbe fatto una carcerazione dura o l'avrebbe fatta trasferire;

è rimasta sorpresa da tali discorsi perché certe cose non dovrebbero accadere, ma in realtà voci in tal senso giravano da anni;

dopo quella volta la Z., che ormai aveva rotto il ghiaccio, si è confidata altre cinque o sei volte con lei ma quando le ha proposto di verbalizzarla, perché solo così avrebbe potuto aiutarla, si è rifiutata;

la detenuta ripeteva più o meno sempre le stesse cose e una sera ha chiesto di parlare e, alla presenza anche di J, le ha riferito l'episodio del giorno prima quando il Direttore non l'aveva trovata sul lavoro;

J riferiva che il Direttore era andato su tutte le furie e aveva spaccato il lucchetto dell'armadietto e preso i documenti della donna e insieme, in macchina, erano andati in giro a cercarla, finché non l'avevano trovata alla barriera;

la detenuta voleva sapere come fare per riavere il cellulare e le ha suggerito di fare "domandina", cosa che ha fatto e lei ha relazionato in merito;

chiesto alla Z. perché si fosse allontanata dal posto di lavoro, quella aveva spiegato che alle xx doveva venire il Direttore a prenderla per portarla in un posto, senza specificare dove, ma lei non voleva andare con lui;

J aveva riferito della scenata di gelosia fatta dal Direttore una volta trovata la Z. dicendo che "*sembravano fidanzatini*" e poiché più volte faceva battute di questo genere, la Z. gli aveva detto di smetterla che "*lei non era la fidanzata del nanino*"; la detenuta continuava a chiederle "*non si è mai chiesta come mai io che non sono definitiva e sono straniera sono art. xx?*";

in un successivo incontro, alla presenza anche dell'Ispettore L., la Z. diceva che avrebbe registrato le conversazioni con C. per dimostrare le sue avances, ma dopo poco è stata trasferita e non ce n'è stata l'occasione;

sa che il giorno dopo la Z. ha riavuto il cellulare;

ha appreso dalla detenuta che il Direttore a giugno avrebbe compiuto sessant'anni e sarebbe andato in pensione e voleva sistemarla prima, trovandole una casa e mettendola in affidamento;

un giorno J e la Z. le hanno chiesto se si chiamasse ZI. perché il Direttore aveva loro detto di non dire nulla alla ZI. e all'Isp. Sandro (Sandro L.) perché aveva timore di loro e di lei in particolare, probabilmente perché è persona onesta e non ricattabile;

la Z. quella sera aveva la disperazione negli occhi e quando le ha detto che poteva verbalizzare anche ai Carabinieri e parlarne con l'avvocato, diceva che anche l'avvocato glielo aveva fatto cambiare C. mettendoci un suo amico che lei neppure aveva visto e di cui, quindi, non poteva fidarsi;

da Z. non ha avuto altre confidenze su comportamenti impropri di altri appartenenti all'amministrazione penitenziaria, mentre da J ha saputo che M. voleva il numero di cellulare di Z. e che una volta le aveva dato un passaggio insieme agli altri due detenuti o, forse, solo ad uno di essi e avevano preso qualcosa insieme, mentre in altra cirC.nza avevano rifiutato il passaggio;

Z. aveva confermato queste cirC.nze;

J le aveva anche raccontato che un collega, un Assistente, una volta si era appartato in macchina con la detenuta e i vetri si erano appannati, ma non aveva voluto dire chi fosse, Z. aveva negato;

una volta la Z. gli aveva detto che doveva andare a pulire l'appartamento del Direttore, ma si era rifiutata perché quello voleva invece un massaggio per il mal di schiena.

È allegata la relazione di servizio in data xx/x/xxxx a firma V.S. ZI. Antonella in cui si da atto che la detenuta Z. Z. in quello stesso giorno ha fatto richiesta di restituzione

del cellulare tutt'ora detenuto, acceso, dal Direttore C. che glielo ha sequestrato l'xx/x/xxxx non avendola trovata sul posto di lavoro.

Il xx/x/xxxx V. Vanesa è stata nuovamente **assunta a sit dalla Pg** (fogli xxx e ss)e ha dichiarato:

è in carcere dal settembre xxxx e sta scontando una condanna definitiva per reati in materia di stupefacenti;

da dicembre xxxx è stata ammessa al regime dell'art. xx e si occupa, unitamente agli altri ammessi, delle pulizie fuori dalla carraia del carcere: bar, uffici, caserma della Polizia penitenziaria, centralino, sala colloqui, ed inoltre dà da mangiare ad alcuni animali;

gli uffici del Direttore e del Comandante vengono puliti saltuariamente, su loro richiesta e alla presenza di costoro che aprono appositamente la stanze;

non ha mai pulito l'ufficio del Direttore, ha solo ritirato la spazzatura e una sola volta ha pulito l'ufficio del Comandante;

la Z. ha un brutto carattere, litiga spesso con le altre carcerate e anche lei ci ha litigato per un motivo futilissimo, vuole sempre primeggiare, apparire la migliore, è vanitosa e anche bugiarda, ed ha accusato ingiustamente alcune compagne di averle rubato degli abiti;

già il xx novembre xxxx ha iniziato a lavorare all'interno del carcere ed è stata addetta a mansioni differenti (scopina, parrucchiera, MOF, spesina) e da un giorno all'altro, su proposta dell'Assistente MA., capo del MOF, è stata ammessa al lavoro esterno;

prima di lei altre cinque persone erano state ammesse al lavoro esterno: PE. Elpidia, P. Stefania, Z. Z., J Mohamed e AKLI Amhed e solo la Z. era condannata in primo grado, mentre gli altri erano tutti definitivi o prossimi a diventarlo;

dopo che aveva avuto il colloquio con due persone della regione Liguria che le avevano prospettato la possibilità di lavorare nel campo della raccolta differenziata, il Direttore chiamava lei, la Z., J e la P. nel suo ufficio, a volte insieme a volte separatamente, rappresentando lo stato della pratica e talora erano loro stessi che gli chiedevano notizie e più volte C. aveva riferito che c'erano problemi per uno di loro, senza precisare chi fosse;

a fine dicembre il Direttore li ha convocati tutti e quattro ed ha comunicato che erano stati ammessi tutti tranne la P.;

il primo giorno di lavoro sono stati accompagnati dal Direttore, dal Comandante e da un Assistente di Polizia Penitenziaria che hanno spiegato loro la strada per raggiungere la SW., l'autobus da prendere, hanno presentato il capo della ditta, tale Bruno che è la persona che li ha istruiti e poi seguiti nel lavoro, e tale Stefano;

il primo giorno il Direttore ha poi portato i parenti di J che dovevano avere un colloquio e si erano presentati in carcere, quindi li ha lasciati liberi di andare a mangiare tutti insieme, di comprarsi il cellulare e la relativa scheda, che avrebbero poi potuto utilizzare senza restrizioni, nonché qualche genere di abbigliamento pesante;

sono entrati all'Ipercoop in un'area dove vendevano materiali elettronici, ma hanno appreso che non potevano attivare una scheda senza i documenti d'identità in

originale e così il figlio di J ha attivato due schede a suo nome, ma poi il padre non ha voluto utilizzare la scheda intestata al figlio, né ha voluto che la utilizzasse la Z. e così entrambi hanno trovato un altro negozio che consentiva l'acquisto con la sola fotocopia del documento;

il numero della Z. era probabilmente xxx xxxxxxxx e hanno cercato di contattarla su quel numero il giorno che si era allontanata prima dal lavoro, dicendo falsamente che andava dall'avvocato;

la Z. e J hanno litigato una volta in cui J aveva colpito inavvertitamente Z. con un oggetto alla gamba e la ragazza sosteneva che lui non si era scusato;

sa che la Z. aveva due telefoni, ma, a quanto le risulta, un'unica scheda, quella attivata insieme a loro il primo giorno di lavoro;

la Z. si sentiva molto spesso, per lo più litigando, con il marito, e contattava i parenti in Marocco, P. Stefania, la sorella di J e il suo avvocato, di altri eventuali interlocutori non è in grado di riferire perché spesso Z. si allontanava per chiamare o rispondere al telefono;

una volta ha sentito Z. rifiutare un incontro con un certo "Antonio" e a quanto poi riferito dalla stessa, ha appreso essere un assistente del carcere, alto, magro, brizzolato, sui cinquant'anni;

nei giorni da lunedì a venerdì in cui andavano alla SW., la sveglia era alle x.xx, x.xx, alle x veniva la guardia ad aprire e prima di uscire dalla carraia ritiravano in un cassetto di cui custodivano la chiave in cella, la borsa contenente denaro, cellulare e sigarette, quindi prendevano l'autobus della linea x, facevano colazione in un bar e alle x iniziavano a lavorare dopo essersi cambiati nello spogliatoio;

di regola pranzavano tutti insieme nel medesimo bar della colazione, ma è accaduto che la Z. talvolta si allontanasse senza dire dove andava e alle xx.xx riprendevano a lavorare fino alle xx;

la Z. aveva nell'armadietto i documenti originali perché glieli aveva portati il marito; ha visto diverse volte il marito della Z. con cui la donna si incontrava nella pausa pranzo e le portava denaro e vestiti;

i rapporti di Z. con il marito non le sembravano buoni, litigavano spesso per telefono e lei si riappacificava quando aveva bisogno di soldi;

ognuno aveva il suo armadietto con la propria chiave;

sono sempre andati a lavoro in autobus e, per quanto riguarda il rientro, ci sono state due eccezioni: una volta li ha accompagnati il Comandante M. dalla ditta fino all'Ipercoop e un'altra volta dall'Ipercoop sino al carcere, un signore di nome Antonio;

potavano rientrare alle xx.xx e pertanto cenavano fuori;

quando sono stati convocati il xx/x dal Direttore, questi l'ha interrogata sul comportamento del Comandante M.;

chiesta di riferire nuovamente le circostanze in cui ha visto M. fuori dal carcere ha ripetuto il racconto già reso: la prima volta M. era nascosto dietro dei bidoni della spazzatura e si era offerto di portarli a bere qualcosa, ma avevano declinato l'invito;

la seconda volta era sola con la Z. e M. le ha accompagnate all'Ipercoop e, durante il tragitto, ha chiesto a Z. se avesse una relazione con il Direttore, ricevendo risposta negativa e l'ha quindi messa in guardia dal Direttore stesso;

all'Ipercoop M. aveva offerto loro da bere ed aveva ancora chiesto a Z. se avesse una relazione con il Direttore, quindi si è allontanato;

quando si sono incontrate con J, Z. gli ha falsamente raccontato che erano state accompagnate dal Direttore che avrebbe dato rassicurazioni sul rilascio del permesso per J di passare il fine settimana con il figlio;

non sa nulla di conversazioni telefoniche tra la Z. e M.;

la Z. non le ha mai fatto confidenze sui suoi rapporti con M.;

C. si recava settimanalmente in ditta per controllarli e parlare con loro e con i responsabili della ditta;

quando veniva in ditta, C. parlava con tutti e tre, ma spessissimo si appartava a parlare con la Z., rimanendo peraltro sempre in vista, tranne una volta in cui sono entrati insieme nei bagni per verificare lo scarico della doccia;

spesso era la Z. che si avvicinava per prima al Direttore per potergli parlare da sola;

fin dal primo giorno in cui si sono trovate a lavorare insieme, la Z. le aveva rivelato di avere una relazione con il Direttore risalente al marzo xxxx e che avevano già avuto tre rapporti sessuali, sia nell'ufficio che in villa, la mattina o il pomeriggio e che una volta lui le aveva annusato tutto il corpo;

vista la propensione di Z. a dire bugie, con il passare del tempo è stata portata a ritenere che anche quella fosse una storia;

non ha mai notato atteggiamenti particolari da parte del Direttore durante i loro brevi colloqui e l'unico comportamento strano l'ha rilevato il giorno in cui la Z. era uscita prima dal lavoro, soprattutto per la frase pronunciata "*starà trombando con un tunisino*";

dopo la prima volta che le aveva rivelato di avere avuto rapporti con il Direttore, è capitato che Z., le comunicasse che era stata dal Direttore e che avevano avuto rapporti sul divano letto sistemato nell'ufficio, piuttosto che nella villa;

non sa collocare nel tempo tali confidenze ma, certamente, prima della convocazione dal Direttore per la vicenda M.;

sicuramente un sabato mattina Z. non era presente a pulire le auto di servizio e quando poi le ha chiesto dove fosse stata le ha riferito, con tono allusivo, che era stata con il Direttore;

anche all'interno del carcere gli è capitato di vedere la Z. appartarsi a parlare con il Direttore e anche in questi casi era lei che lo chiamava, a volte tornava dopo pochi minuti, altre volte dopo mezz'ora o anche un'ora o più;

a tutte le detenute Z. raccontava di avere una relazione con il Direttore, ma le risulta che nessuna abbia approfondito la confidenza, la più informata dovrebbe essere la P. con cui divideva la cella;

in alcuni casi la Z. è stata chiamata per andare da sola dal Direttore, ma questo è capitato anche a lei;

quanto alla vicenda dell'xx/x/xxxx ha ribadito quanto già riferito alla polizia penitenziaria, precisando che in altre due occasioni Z. aveva comunicato di dover andare dall'avvocato, ma si trattava di una scusa;

J le aveva confidato di essere stato ammesso al lavoro esterno proprio per controllare la Z., su specifico incarico del Direttore che voleva sapere se vedeva qualcuno, cosa faceva fuori e se aveva contatti con il marito.

In pari data (xx/x/xxxx) anche **J Mohamed** veniva assunto **a sit dalla Pg** (fogli xxx e ss)e dichiarava:

è attualmente in affidamento in prova ai Servizi Sociali;

arrestato nell'aprile xxxx per detenzione di stupefacenti, dopo i primi cinque mesi ha iniziato a lavorare (scopino, servizi all'interno del carcere, pulizie alla matricola, consegna pacchi, poi è stato ammesso all'art. xx interno, cioè tra il carcere vero e proprio e la barriera, zona in cui si trova la "villa" con gli alloggi e una piccola palestra, e dal x gennaio ha iniziato a lavorare alla SW.);

la Z. prima di essere ammessa al lavoro esterno si comportava bene, ma quando è uscita è cambiata e si riduceva sempre all'ultimo momento per rientrare o per iniziare a lavorare;

come sono stati ammessi all'art. xx esterno sono andati all'Ipercoop e hanno acquistato un telefono per uno e le relative schede;

inizialmente la Z. aveva il telefono Samsung nero comprato all'Ipercoop ma, dopo un paio di giorni, è andata a pranzo con il marito ed è tornata con due cellulari un Nokia grigio e un "Audi", nonché con alcuni vestiti e preziosi;

gli sembra di ricordare che uno dei due telefoni lo ha prestato alcuni giorni a Stefania P. finchè quella non ha preso dei soldi e se ne è comprata uno;

è stato già sentito due volte dalla Polizia penitenziaria, una sul comportamento di M., l'altra sull'episodio in cui la Z. si era allontanata con tale Antonio;

dopo che M. è andato in infortunio, l'ha visto solo una volta, probabilmente perchè di regola lavorava fuori dal carcere;

quel giorno, forse di marzo del xxxx, era sabato e si trovavano in garage e verso la metà mattina è arrivato un Assistente, alto con la barba che di solito si occupa delle scorte, dicendo che dovevano lavare le macchine ma la Z. ha riferito che M. l'aveva chiamata a pulire il suo ufficio, al che l'assistente le ha detto di andare, ma Z. ha protestato che non voleva essere sola e così l'assistente gli ha detto di accompagnarla; ha pensato che la Z. avesse paura a restare da sola con M. perché sapeva che in precedenza lui le aveva mandato una poesia che lei aveva consegnato a un assistente capo;

hanno lavorato sempre insieme nell'ufficio di M. e lui non c'era e quando hanno terminato la Z. ha voluto lasciare le finestre spalancate dicendo che andava bene così; più tardi, sono tornati in garage e quando si è allontanato con l'assistente per andare a prendere lo spray per lucidare i cruscotti, hanno trovato la Z. fuori dall'ufficio di M. e questi che si lamentava perché era ancora sporco e la donna sosteneva di essere stata chiamata da M. e, all'assistente che faceva presente che l'ufficio era stato appena pulito e sembrava tutto in ordine, M. rispondeva, con un certo imbarazzo che

gli ha fatto ipotizzare una scusa, che erano state lasciate le finestre aperte, al che l'assistente ha mandato la Z. a chiuderle;

ha quindi riferito, nei medesimi termini, i due episodi, già descritti nei precedenti verbali, in cui M. era fuori dalla SW., nonché della telefonata, di cui pure ha già parlato, ricevuta dalla Z. da parte di M., quando Z. ha inserito il viva voce per fargliela ascoltare, in cui il Comandante si lamentava con la detenuta per le dichiarazioni a suo carico da questa rese;

con riferimento all'episodio dell'xx/x/xxxx, quel giorno aveva sentito la Z. parlare con uno che chiamava avvocato, con cui discuteva dell'appello e con cui avrebbe dovuto incontrarsi alle xx.xx e, infatti, era uscita prima per recarsi all'appuntamento, con l'intesa che si sarebbero incontrati più tardi al solito bar;

quando il Direttore ha appreso che la detenuta non era andata dall'avvocato si è molto agitato e diceva "*sono rovinato*" e li rimproverava di non averla controllata a sufficienza;

il Direttore li ha fatti quindi salire sulla sua auto personale e durante il tragitto continuavano a provare a chiamare la Z., ma non rispondeva e poi ha spento il telefono, sono andati al bar dove avevano l'appuntamento ma non arrivava, hanno fatto un giro intorno al carcere, quindi hanno lasciato la V. al bar e lui e il Direttore sono tornati alla SW., ha indicato l'armadietto della Z. e il Direttore gli ha chiesto di rompere il lucchetto, cosa che ha fatto utilizzando delle grosse cesoie;

vedendo che nell'armadietto c'era la roba della detenuta, vestiti, documenti e il telefono "Audi", il Direttore si è calmato, rendendosi conto che non era sicuramente scappata, ha preso telefono e documenti e sono tornati al bar dove hanno prelevato la V. e li ha quindi lasciati in carraia ed ha parlato con un ispettore di quello che era accaduto;

dopo poco, mentre ancora stavano effettuando le consuete operazioni in carraia, il Direttore è tornato con la Z. che, probabilmente, aveva incontrato alla barriera;

la mattina dopo la Z. non è uscita con loro ma li ha raggiunti sul lavoro successivamente, accompagnata da una macchina del carcere;

ritiene che quel giorno fosse senza cellulare perché ha telefonato alla famiglia da una cabina;

nei circa quattro mesi di lavoro, ha visto C. presso la ditta forse una decina di volte, talora da solo, altrimenti con l'autista, parlava con tutti loro ed era la Z. che cercava di appartarsi un po' con lui in modo tale che, pur vedendoli, non erano in grado di percepire le parole che si dicevano;

ha quindi riferito l'episodio del x aprile;

i suoi rapporti con C. sono ottimi;

in precedenza, uscendo dalla SW., aveva notato M., già in infortunio con la spalla fasciata, abbassato dietro due bidoni della spazzatura ed ha suggerito agli altri due non occuparsi di lui e si sono diretti alla fermata e M. li ha raggiunti con la macchina, è sceso, si è messo a parlare con loro, ha chiesto se volevano qualcosa, ma hanno rifiutato, quindi si è allontanato.

PE. NUNEZ Dileni, anch'ella assunta a sit dalla Pg il xx/x/xxxx ,(fogli xxx e ss)ha riferito di avere conosciuto la Z. durante la carcerazione in quanto entrambe

lavoravano all'interno dell'Istituto. Riconosce M. vedendone la foto ma non ne conosceva neppure il nome, riteneva fosse una persona retta e non ha mai sentito parlare di suoi comportamenti scorretti, né di altri, nei confronti delle detenute. La Z. non gli ha confidato nulla. Quando lavoravano insieme è capitato che la Z. si fosse allontanata, ma non ha percepito il fatto come anomalo. Solo una volta ha pulito in villa ma erano stanze vuote.

Il **brogliaccio dell'intercettazione ambientale del xx/x/xxxx**, xfogli xxx e ss) regolarmente autorizzata negli uffici della PG., tra J e V. e tra costoro e PE., convocati per essere assunti a sit sulla vicenda, fa emergere solo un forte risentimento nei confronti della Z. che dice molte bugie e viene paragonata al "diavolo". In relazione alla vicenda commentano solo la necessità di non contraddirsi per evitare di essere considerati bugiardi (v. brogliaccio trasmesso con nota del xx/x/xxxx).

Veniva quindi identificato il finanziere "Antonio" che il x/x aveva accompagnato la Z. in **M. Antonio e, assunto a sit dalla Pg l'xx/x/xxxx**, (fogli xxx e ss) ha riferito:

ha visto la prima volta la Z. al bar dell'Ipercoop unitamente ad altri due detenuti, un uomo e una donna, mentre si trovava insieme all'amico M. Arturo che glieli ha presentati;

ha incontrato nuovamente i tre soggetti alcuni giorni dopo e si è intrattenuto a parlare con la Z. mentre fumavano all'esterno del locale e si sono scambiati i numeri di telefono;

la donna gli ha dato solo il numero xxx xxxxxxx che ha memorizzato con il suo nome e cognome;

sin dai primi incontri c'è stata simpatia con la Z. e si sono incontrati frequentemente al bar quando lei arrivava dal lavoro;

dopo i primi incontri le ha proposto di andare a casa sua che è a pochi minuti di distanza e restavano insieme sino alle xx, quindi la riaccompagnava;

si sono incontrati in tutto sette o otto volte di cui quattro o cinque in casa ed hanno avuto rapporti sessuali;

quando la riaccompagnava in istituto, la lasciava un po' distante per non essere vista, ma una sera si è avvicinata improvvisamente una macchina blu station wagon (Ford Focus tg. BC xxx e con le ultime lettere XB o MB che risulterà corrispondere, tranne un errore sulle lettere, a tipo e targa della vettura dell'imputato che è una Ford Focus SW blu tg. BR xxx MC) che si è fermata a fianco, ne è sceso un uomo che gli si è rivolto con tono sgarbato ed ha intimato alla Z. di salire sulla sua auto e sono ripartiti, con un atteggiamento del guidatore che esprimeva rabbia;

anche successivamente ha comunque riaccompagnato in carcere la ragazza che non sembrava particolarmente preoccupata di essere sorpresa;

dell'ambiente carcerario la Z. gli aveva riferito che si fidava solo di due persone, M. e ZI., cui aveva parlato anche delle "attenzioni" del Direttore;

aveva intuito che la ragazza fosse stata vittima di specifici episodi a sfondo sessuale ma non aveva mai chiesto particolari e lei gli aveva solo riferito di essere stata ammessa al lavoro esterno che non le sarebbe spettato, che il Direttore si era accorto

di lei in occasione di una sfilata di moda e che la cercava sempre e aveva preteso dei massaggi e anche il suo avvocato era amico del Direttore;
ha anche sentito dire che simili situazioni si erano già verificate in passato;
ha saputo da Z. che il Direttore le aveva aperto l'armadietto e portato via il cellulare;
non ha sentito parlare di M. dai detenuti, né di comportamenti scorretti di costui;
ritiene che J si fosse reso conto che tra loro vi era una relazione e, infatti, in un'occasione, ha commentato che è un bel giovane e che la Z. doveva stare con lui e non con il "nano", appellativo utilizzato per indicare C..

Con nota di trasmissione riservata del x/x/xxxx del Comandante B.,(fogli xxx e ss) viene trasmessa **annotazione di servizio del x/x** a firma dell'Isp. Della Polizia penitenziaria GRILLO che riferisce di essere stato avvicinato con un pretesto dalla detenuta **B. Bruna** che gli ha chiesto di potergli parlare in privato e, rimasti soli, gli ha riferito quanto segue, rifiutando però di verbalizzare le sue dichiarazioni:

i fatti riferiti dai giornali si sono verificati anche in passato e solo adesso sta uscendo qualcosa;

le detenute belle e giovani hanno una "carriera" lavorativa molto veloce e agevolata in cambio di favori sessuali nei confronti del Direttore;

il Direttore C., dopo un lungo periodo di assenza nel xxxx ha incontrato da solo la detenuta MAR. Anne presso la cucina detenute e quando è rientrata in cella e le ha chiesto dove fosse stata tutto quel tempo, quella ha risposto di essere stata in cucina con i Direttore e al suo stupore ha risposto con un sorriso allusivo;

non ha prove di rapporti sessuali tra i due, ma afferma di esserne sicura, anche perché le voci che girano sono in tal senso;

la MAR. ha avuto una rapida carriera lavorativa e non parlerebbe mai perché ha una lunga pena da scontare e non vuole perdere i privilegi acquisiti;

parla di altra detenuta rumena che ha velocizzato molto l'ammissione al lavoro;

durante uno spettacolo di cabaret il Direttore chiamò fuori dal teatro la Z. e si allontanarono da soli, tornando solo dopo un certo tempo;

un giorno, non vista, mentre si trovava sul pianerottolo davanti alla chiesa, ha sentito la detenuta IMMORDINO Monika dire "no, non mi toccare" e poi la voce di un uomo, riconosciuto nell'Isp. M., rispondere "tu mi piaci hai un bel culo" e la IMMORDINO replicare "si facciamo qualcosa ma dopo in un altro posto" e subito dopo vede la IMMORDINO scendere con l'Isp. M..

Assunte a **sit dalla PG il xx/x/xxxx MAR. Anne e B. Bruna**, la **MAR.**, (fogli xxx e ss)la più "vecchia" come periodo di detenzione delle recluse nel Carcere di P., ha negato di avere mai sentito parlare, né di avere mai subito personalmente approcci a sfondo sessuale da parte del Direttore o di chicchessia all'interno del carcere, né di avere avuto sentore che la Z. o altri fossero protetti da qualcuno ed altresì di essere mai rimasta sola con il Direttore nei locali cucina o altrove, se non frettolosi incontri per le scale o nei corridoi.

B. Bruna (fogli xxx e ss) ha invece ribadito le sue accuse, affermando che è stato sempre più evidente, soprattutto nell'ultimo periodo, che le ragazze giovani e carine ottenevano più facilmente l'art. xx, anche se non scontavano pene definitive.

Quanto al Comm. M., con lei è stato sempre corretto e anzi, prima che avesse l'incidente, aveva preso i suoi dati per informarsi se c'era la possibilità di lavoro esterno. La B. ha peraltro riferito l'episodio delle avances di M. alla detenuta IMMORDINO di cui viene fatta menzione nell'annotazione di servizio dell'isp.GRILLO.

Ha quindi ricordato lo stupore di tutte le detenute per il fatto che la Z. fosse stata ammessa al lavoro esterno pur non essendo definitiva e le voci di corridoio e le battute tra le altre detenute, relative al fatto che la Z. avesse un particolare rapporto con il Direttore C.. Una sera, intorno a Natale xxxx, nel corso di uno spettacolo nel teatro del carcere, il Direttore ad un certo punto si è avvicinato alla Z. e l'ha fatta uscire dalla sala, per un po' hanno parlato sulla porta, poi si sono allontanati finché non sono spariti alla vista e sono rientrati dopo una decina di minuti.

Quanto alla MERLEHOLM, la B. ha ribadito l'episodio già riportato nell'annotazione di servizio, in cui costei ha ritardato di circa un'ora il rientro in cella, giustificato dalla stessa con il fatto che si era fermata a parlare con C. della sua situazione detentiva ma, in realtà, quando prima che lei arrivasse, aveva chiesto notizie alle altre detenute tornate dalla cucina, quelle le avevano risposto ridendo, facendo chiaramente intendere che il Direttore voleva restare da solo con la Anne.

Della Z. la B. ha detto che non le piace, è molto volubile ed ha sempre trattato lo altre detenute con atteggiamento di superiorità dopo che ha ottenuto l'art. xx e non ha mai avuto molto a che fare con lei perché non le era simpatica.

Ha inoltre riferito delle voci che circolavano su situazioni analoghe in relazione ad altre detenute: una rumena di circa venticinque anni mora, con un bel fisico, detenuta per furto, rapina o forse per spaccio, uscita nel luglio xxxx, che poco dopo il suo ingresso era stata ammessa a lavorare come scopina e dopo neppure un anno era andata a lavorare presso la ditta "Prete", la voce era che avesse una relazione con C. ma non ha mai notato atteggiamenti equivoci tra lei e il Direttore.

Analoghe voci circolavano a detta della B. su una detenuta marocchina che si faceva chiamare "Fatima", poi evasa durante una visita in ospedale nel xxxx o xxxx, che aveva velocemente ottenuto il regime dell'art. xx ed aveva saputo da altra detenuta, MILESI Patrizia, che questo era stato possibile perché aveva una relazione con C. e la MILESI li aveva visti salire le scale che portano alla casa del Direttore.

Dall'annotazione riservata a firma del Commissario penitenziario dott. Stefano B. datata xx/x/ xxxx (foglio xxx) risulta che la detenuta MAR. Anne, sentita dalla Pg il xx/x, quello stesso pomeriggio ha avuto un colloquio con il dott. C. all'interno del Box agenti del secondo piano della sezione femminile e il xx/x la detenuta è stata ascoltata dallo stesso C. che in tale occasione le ha fatto personalmente firmare un'istanza di permesso premio.

In realtà la detenuta risulta ascoltata dalla Pg la mattina del xx/x, il che non sposta la rilevanza di quanto emerge dall'annotazione per valutarne l'attendibilità.

Il x/x/xxxx perveniva alla Procura della Repubblica una missiva non firmata (foglio xxx), con l'indicazione, peraltro, di due nominativi di ex detenute cui rivolgersi per averne la testimonianza (S. Danila e L. Rossella), in cui la "popolazione carceraria di P." si dichiara da tempo consapevole degli episodi

boccacceschi ora sottoposti ad indagine e, in particolare, delle proposte illecite del Direttore che offre favori in cambio di prestazioni sessuali.

Il xx/x/xxxx vengono assunti a sit Assistente MI. Francesco Felice:

(fogli xxx e ss) È in servizio da dodici anni e da dicembre xxxx è a P., attualmente all'ufficio automezzi;

conosce J Mohamed, un detenuto che lavorava volentieri e non ha mai creato problemi e lo chiamava spesso il sabato, unitamente ad altri, per lavare i mezzi;

conosce anche la detenuta Z. , saltuariamente l'ha avuta a disposizione e l'ha impegnata nella pulizia superficiale dei mezzi o della sala conferenze che è al primo piano della Direzione ed ha sempre lavorato diligentemente;

aveva sentito qualche commento tra i colleghi sul modo di vestire della Z. quando usciva, piuttosto succinto e appariscente e con i tacchi a spillo, ma personalmente non l'ha mai vista uscire perché gli orari non coincidevano;

un sabato la detenuta gli era stata assegnata per farle fare le pulizie e quando tra i luoghi che doveva pulire le ha indicato l'ufficio di M., lei è apparsa riluttante, inizialmente ha pensato che ora che lavorava all'esterno non avesse più voglia di lavorare dentro, ma lei aveva risposto che non era per quello e, infatti, aveva acconsentito ad andare a pulire l'ufficio di M. in compagnia di J;

quando ha letto sul giornale l'articolo relativo a fatti verificatisi nel Carcere di P. "Sesso in cambio di favori", lo ha collegato con quell'episodio ed ha pensato che le persone coinvolte fossero proprio la Z. e M.;

non è a conoscenza dei rapporti tra la Z. e M. e ritiene che tra la detenuta e C. ci siano stati normali rapporti adeguati alle rispettive posizioni.

Assistente P. Elena (sit. xx/x/xxxx) (fogli xxx e ss)

Assunta nel xxxx, da quattro anni è in servizio a P. prestando soprattutto servizio interno di sezione con le detenute;

della Z. ricorda che si lamentava spesso e non le andava mai bene niente e soprattutto all'inizio non era ben vista dalle altre detenute per il tipo di reato commesso;

inizialmente era umile e timorosa poi, dopo essere stata ammessa al regime dell'art. xx esterno, è cambiata, è diventata più sostenuta, pensava di poter fare quello che voleva come se si sentisse privilegiata, appariva particolarmente arrogante;

non ha mai visto nella sua esperienza un passaggio così veloce da art. xx interno ad art. xx esterno, anche perché la Z. non ha mostrato doti particolari, né esperienze lavorative che potessero giustificare tale scelta;

si vociferava che la Z. "*facesse la carina*" con il Direttore, anche in passato c'erano state chiacchiere di tal genere mentre non ne ha mai sentite su M.;

non ha mai visto atteggiamenti anomali tra il Direttore e la detenuta né con altre, si vocifera anche della MAR. e di una rumena di nome SZABO, molto bella, uscita circa due anni prima;

l'Assistente MA. è uomo di fiducia del Direttore e non ha mai sentito nulla sul suo conto, né si è mai lamentato della gestione scorretta da parte del Direttore delle detenute ammesse al lavoro;

non ha mai raccolto le confidenze della Z. su possibili attenzioni da parte del Direttore o di altri, mentre è vero che le ha detto di stare attenta perché era carina e vanitosa di suo, si truccava e si è raccomandata che facesse la persona seria per non dare l'impressione sbagliata, era un invito generico a non farsi vedere superficiale, non era rivolto a qualcuno in particolare.

Tra gli effetti della Z., una volta trasferiti al Carcere di Monza, la stessa ha consegnato un bigliettino con disegnato a biro blu un fiore e con la scritta "buon giorno mon petit fleur" a suo dire donatole dal Direttore del carcere di P.. (v. **annotazione del xx/x/xxxx**).(fogli xxx e ss) Altro biglietto con scritto "fiore del Marocco" con grafia apparentemente simile viene trovato all'interno dell'agenda sequestrata alla Z..

Z. Z. viene assunta a sit dalla Pg il xx/x/xxxx e dichiara (verbale in forma riassuntiva fogli xxx e ss, trascrizione integrale fogli xxx e ss) (deve darsi atto che la trascrizione integrale delle dichiarazioni evidenzia una scarsa conoscenza dell'italiano, per cui le frasi pronunciate sono in realtà piuttosto confuse):

ha conosciuto M. quando è stata avviata al lavoro interno a fine ottobre xxxx, l'Ispettore le chiedeva sempre come stava e come andava, ogni tanto la chiamava per pulire l'ufficio ma non era molto contenta di andarci perché aveva paura che il Direttore la sgridasse, forse perché geloso o per i contrasti esistenti da tempo tra i due, uno parlava dell'altro;

quando è stata ammessa al lavoro esterno, M. veniva a trovarla, dopo che ha avuto l'incidente non è più venuto e solo una volta le ha telefonato per sapere come stava e metterla in guardia dal Direttore;

nel dicembre xxxx, incontrandola nei corridoi vicino alla matricola, M. le ha consegnato un biglietto con scritto "un uomo ha bisogno di una donna vicino" e lo ha subito consegnato all'Ass. Capo MA.;

detto biglietto era scritto a computer e in lingua inglese;

il giorno dopo è stata convocata da C. che gli ha chiesto spiegazioni in merito a quel biglietto;

quando è stata arrestata nel dicembre xxxx non aveva alcun cellulare e lo ha comprato, un Samsung, all'Ipercoop quando è stata ammessa al lavoro esterno il xx/xx/xxxx (in realtà è a fine dicembre);

nel mese di gennaio il marito le ha portato il suo vecchio Nokia e vi ha inserito la scheda acquistata all'Ipercoop, dando a lui il Samsung, e un Audi dualsim che teneva solo perché vi ha inserite le foto di famiglia;

non ha mai ricevuto proposte galanti da M., né è mai stata da lui importunata;

forse nel febbraio xxxx ha trovato alcune chiamate senza risposta da un numero che non conosceva e lo ha richiamato, scoprendo che era M. che voleva sapere come stava;

nell'aprile M. l'ha richiamata, contestandole le dichiarazioni a suo carico fatte alla Polizia Penitenziaria;

le dichiarazioni fatte alla Polizia Penitenziaria nel marzo xxxx sono state organizzate dal Direttore che il sabato precedente le aveva preannunciato, alla presenza di J e

Vanesa, che il lunedì non sarebbe andata a lavorare in quanto doveva rendere dichiarazioni a carico di M. che intendeva allontanare dal carcere perché faceva dei “casini”, nello specifico C. le aveva detto di dichiarare che M. pretendeva rapporti sessuali da lei;

M. l’ha trovato due volte fuori dal lavoro, una volta nascosto dietro i bidoni e una volta in cui diede un passaggio a lei e Vanesa;

C. l’ha conosciuto l’x/x/xxxx in occasione di un festa nel teatro per la festa della donna e dopo qualche giorno l’ha convocata nel suo ufficio e, le ha preannunciato che al ritorno dalle ferie l’avrebbe messa a lavorare;

in effetti dopo il ritorno dalle ferie del Direttore è stata ammessa al lavoro interno e dall’ottobre xxxx è andata a lavorare alla SW. (in realtà ha sbagliato del tutto la data); non ha mai fatto alcuna domanda per essere ammessa al lavoro esterno, ha pensato a tutto C.;

alla domanda se il Direttore le avesse mai fatto delle avances e se fosse stata molestata, la dichiarante si è messa a piangere rimanendo in silenzio, poi prosegue le sue dichiarazioni:

un giorno il Direttore incontrandola in garage le ha detto di andare a fare le pulizie nel suo alloggio e quando è stata in casa ha provato a spoglierla e poiché lei non era d’accordo, ha iniziato a minacciarla che le avrebbe fatto fare una vita d’inferno, lei si è messa a piangere ma lui ha continuato a spoglierla e si è spogliato anche lui, quindi l’ha buttata sul letto della camera, si è messo sopra di lei e l’ha penetrata, quindi l’ha fatta girare e l’ha presa da dietro e alla fine ha eiaculato sopra di lei;

è andata a lavarsi nel bagno e per asciugarsi ha usato un asciugamano marrone;

prima di andare via C. la ha intimato di non dire nulla a nessuno e di cancellare l’episodio dalla sua testa;

C. aveva dei boxer neri con disegni a stelle gialli, rossi e blu;

spesso veniva convocata da C. e lui le parlava e la toccava e durante uno di questi incontri ha provato ad avere un rapporto, ma lei si è messa ad urlare ed ha desistito, lo ha minacciato che se non avesse smesso di importunarla avrebbe raccontato tutto, ma lui ha replicato che in tal caso l’avrebbe messa in isolamento, non l’avrebbe più protetta e le avrebbe fatto fare carcere duro, quindi l’ha spogliata, ha estratto il pene e si è seduto sul divano dell’ufficio facendola sedere sopra di lui penetrandola e, alla fine, ha eiaculato su di un fazzolettino;

il giorno dopo le ha fatto revocare il suo difensore nominando invece l’avv. Andrea C. che a suo dire è bravo;

il terzo rapporto è avvenuto un sabato pomeriggio quando già era stata ammessa al lavoro esterno e C., incontrandola in cucina, le ha chiesto di raggiungerlo in garage e poi seguirlo nell’appartamento dove ha trovato il portone e la porta aperta, al che il Direttore ha cominciato a parlarle dei problemi sentimentali che ha con la moglie, a dire che avrebbe voluto stare con lei e che sarebbe andato a Dubai a parlare con suo padre, quindi le ha chiesto di avere un rapporto sessuale e alla sua affermazione di essere indisposta non ha creduto e l’ha fatta spogliare, si è spogliato anche lui, l’ha fatta stendere sul divano rosso, le si è messo sopra e l’ha penetrata utilizzando un profilattico;

nell'occasione il Direttore aveva boxer grigi e una canottiera bianca; questa è stata l'ultima volta che ha avuto rapporti sessuali con C. perché quando successivamente le diede appuntamento all'uscita dal lavoro lei, temendo di esser sottoposta a nuovi abusi, è uscita in anticipo adducendo di dover andare dall'avvocato;

in quell'occasione, in realtà, si è diretta a piedi all'Ipercoop, si è confidata telefonicamente con sua sorella, quindi ha incontrato Antonio con cui è rimasta per un po' a parlare, facendosi poi riaccompagnare al Carcere perché si era fatto tardi; appena scesa dalla macchina si è avvicinato C. alla guida dell'auto della moglie e, urlando, l'ha fatta salire sulla vettura accompagnandola dentro il carcere;

davanti alla porta carraia ha consegnato all'Ispettore i documenti di sua proprietà, prelevati dall'armadietto, ed ha perquisito la borsa, prendendo il cellulare per scoprire chi era la persona che l'aveva accompagnata;

il giorno dopo il Direttore le ha detto che le avrebbe dato un'altra possibilità e l'ha fatta accompagnare alla SW. dall'Assistente MA., mentre il cellulare non le era stato ancora restituito;

dopo alcuni giorni è stata la Sovr. ZI. a farle fare la domandina per riavere il cellulare e le è stato portato da C., venuto alla SW. con l'assistente MA., che peraltro non ha visto e sentito, e le ha dato anche un'altra scheda, con numeri finali "xx" che avrebbe dovuto utilizzare quando era fuori;

non sa chi abbia attivato tale scheda, lei ne ha attivata una sola;

in realtà con detta scheda ha ricevuto una sola telefonata da C. verso le xx.xx dello stesso giorno, in cui le raccomandava di fare la brava, di non parlare con nessuno e non combinare casini, non ha fatto invece alcuna telefonata né a lui né ad altri con detta scheda;

Antonio l'ha conosciuto insieme agli altri due detenuti perché presentato da un Assistente che lavora a P., è venuto a pranzo con loro in pizzeria all'Ipercoop ed è stata tre volte in auto da sola con lui, ma non hanno mai avuto effusioni, né rapporti sessuali;

preso atto delle dichiarazioni di M. Antonio che afferma di avere avuto con lei rapporti sessuali, ribadisce che tra loro c'è stata solo amicizia;

fatto visionare alla detenuta il bigliettino con il fiore e la scritta, dichiara che circa due settimane prima di essere trasferita a Monza, C. è passato alla SW. e le ha consegnato tale biglietto, alla presenza anche di J; lei a sua volta in occasione del compleanno di C. gli aveva consegnato un biglietto di auguri con rappresentazione floreale e la scritta "*un pensiero piccolo per una persona grande*"

Reperita **P. Stefania** è stata **assunta a sit dalla PG in data xx maggio xxxx** (fogli xxx e ss) ed ha dichiarato quanto segue:

è stata detenuta a P. dal cinque dicembre xxxx al xx febbraio xxxx per spaccio di stupefacenti;

tra le diverse compagne di cella ha avuto anche Z. Z., nell'ultimo mese prima della scarcerazione;

durante la carcerazione ha svolto praticamente tutti i lavori: scopina, MOF, addetta alla biblioteca, art. xx interno ed esterno;
ha fatto tante domandine ed è progressivamente passata da un lavoro all'altro, a suo avviso è stata molto aiutata dagli educatori;
nel settembre xxxx, quando era ancora appellante, è arrivata all'art. xx interno e a gennaio xxxx, quando era ormai definitiva, è stata ammessa al lavoro esterno presso la SW. e vi ha lavorato per circa tre settimane prima di essere scarcerata;
alla SW. lavorava con Z., Vanesa e un marocchino che chiamava "Simo", l'unica non definitiva era Z.;

che lei sappia i non definitivi non potevano essere ammessi al lavoro esterno e non sa dire, né le interessa, perché Z. invece fosse stata ammessa;
in carcere girano molte voci, bastava che vedessero una detenuta con il Direttore o con uno dei Comandanti che subito giravano queste voci, ma non sa dove sia la verità;
alla SW. il Direttore l'ha visto solo una volta;
è entrata alla SW. un mese dopo gli altri e non aveva soldi per comprarsi il cellulare, così Z. per alcuni giorni le ha prestato il suo, grigio, usandone un altro, di colore nero, fino a quando ha attivato una sua scheda;
il numero xxx xxxxxxx è del suo compagno D.L. Bruno ed è possibile che chiamasse EL IDRISSI quando ancora lei era all'art. xx interno, per avere sue notizie;
non ha mai visto nulla di anomalo, Z. le ha raccontato tante cose ma non sa cosa ci sia di vero;
diverse volte è capitato che Z. arrivasse dopo, ma non ha notato nulla ;
una volta mentre erano in garage, Z. le ha fatto vedere un bigliettino scritto al computer sulle donne in generale e diceva di averlo ricevuto da M., è vero che IDRISSI le raccontava tante cose ma non la teneva in considerazione e neppure ricorda cosa le dicesse..

Con nota xx/x/xxxx vengono trasmesse informazioni sulla ditta SW. e i verbali delle **sit di D. Maurizio, M. Bruno e IONALDI Stefano** rispettivamente amministratore e dipendenti della ditta SW./G. s.c. che è una scorporazione della SW. che ha sede presso il medesimo stabile e presso cui effettivamente erano impiegati i detenuti ammessi al lavoro esterno.(fogli xxx e ss)

D. Maurizio ha riferito della struttura dell'azienda, dei rapporti con la Casa Circondariale di P. e con C. in particolare, dell'utilizzo dei quattro detenuti impiegati per un progetto specifico, esaurito il quale non sono più ricorsi a tale tipo di manodopera. Circa la frequentazione dei locali dell'azienda da parte di C., ha riferito che l'ha visto sporadicamente a trovare la figlia e un paio di volte a trovare i detenuti.
M. Bruno, magazziniere dapprima presso la SW., poi passato con analoghe mansioni alla G. s.c., nel dicembre xxxx è stato avvisato dal responsabile del personale sig. I., che sarebbero venuti a lavorare nella ditta alcuni detenuti e che avrebbe dovuto segnare l'orario di ingresso e di uscita, facendo poi firmare loro tali attestazioni. L'orario dei detenuti era x-xx e xx-xx, durante la pausa andavano a mangiare nel bar di fronte. Secondo le disposizioni ricevute, doveva farli lavorare nel magazzino a fianco della sede della cooperativa, facendo separare il materiale dei rifiuti

differenziati. Attualmente c'è solo J Mohamed che lavora nel magazzino di Castelletto d'Orba. Non aveva poteri di sorveglianza, doveva solo documentare la presenza compilando i fogli che, settimanalmente, venivano consegnati alla sig.ra Nadia.

In una circostanza, nel mese di marzo, Z. gli ha chiesto di uscire prima in quanto aveva appuntamento con l'avvocato ed è infatti uscita alle xx come attestato dal foglio presenze. Dalla reazione piuttosto arrabbiata di C., ha capito che Z. aveva detto una bugia. Il Direttore ha fatto lavare e cambiare gli altri detenuti presenti, dicendo che li avrebbe portati in carcere in auto e, dopo circa un'ora, ha fatto rientro in ditta con J, si è fatto indicare l'armadietto della detenuta, ha chiesto una cesoia per rompere il lucchetto volendo verificare se la Z. si era portata via i documenti. Nell'armadietto c'erano effettivamente i documenti della detenuta e il Direttore li ha presi e portati con sé, andando via con J. Nell'occasione C. gli ha ricordato che i detenuti non dovevano uscire prima delle xx e, in caso contrario, avrebbe dovuto avvisarlo telefonicamente.

Il giorno dopo gli altri detenuti sono entrati regolarmente alle x, mentre Z. è arrivata verso le x.xx-x in quanto, a dire degli altri, aveva avuto un colloquio con il Direttore e un Ispettore e, infatti, era stata accompagnata da un'auto di servizio.

Sapeva che qualcuno dal carcere sarebbe venuto a fare controlli sui detenuti e, infatti, ogni tanto venivano agenti in divisa che si fermavano alcuni minuti nella ditta per vedere i detenuti che lavoravano, scambiavano con loro qualche parola e poi se ne andavano. I detenuti si davano da fare e anche la Z. che, ogni tanto, si lamentava, in realtà non ha creato problemi. Durante il lavoro li ha sempre visti che andavano d'accordo. I detenuti avevano il cellulare perché gli era permesso, qualcuno lo riponeva nell'armadietto, altri lo tenevano in dosso, ma non li ha mai visti conversare durante il lavoro.

In due occasioni sono venuti parenti di J accompagnati dal Direttore.

Non conosce M..

I. Stefano, dipendente della SW. dal xxxx, attualmente svolge attività di controllo lavori e intrattiene rapporti con la clientela. Sa che il responsabile dell'ufficio paga della G. è la figlia del Direttore C., non ci sono altri dipendenti legati al carcere di P.. Attualmente non ci sono progetti di lavoro con detenuti, mentre all'inizio dell'anno Carcere e Cooperativa G. hanno fatto un progetto approvato dalla Provincia per far lavorare alcuni detenuti fuori dall'Istituto. Il Direttore ha indicato i detenuti che potevano lavorare fuori dal carcere ed ha fatto un colloquio preliminare per valutarne l'idoneità. D. voleva che non si trattasse di detenuti che avessero commesso reati molto gravi e che non avessero ancora una pena troppo lunga da scontare e sono tutti risultati rispondenti a tali requisiti, anche se avrebbe preferito fossero tutti uomini, sia per il tipo di lavoro da svolgere, sia per evitare implicazioni sentimentali. Si è preoccupato di organizzare le modalità di ingresso e cambio indumenti in modo che fosse evitata promiscuità. Dovette richiamare la Z. perché lasciava la biancheria intima fuori dell'armadietto in bella vista e infatti hanno potuto vedere il suo perizoma rosso appeso nella porta che separava lo spogliatoio maschile da quello femminile; da quel momento la ragazza ha cambiato atteggiamento diventando

strafottente sia nei suoi confronti che degli altri. Ha saputo da M. dell'episodio in cui Z. si è allontanata prima raccontando una bugia e della reazione del Direttore.

C. veniva una o due volte alla settimana soprattutto per la necessità di recuperare l'auto che la figlia utilizzava per venire a lavorare, si faceva notare dai detenuti, scambiava qualche parola con loro, soprattutto con J, quindi parlava con M. e se ne andava. Ha avuto l'impressione che il Direttore si fidasse soprattutto di J. Altre volte ha visto altro personale della Polizia Penitenziaria che veniva con l'auto di servizio, scambiavano poche parole, chiedevano se i detenuti avessero avuto delle visite, il che era assolutamente vietato, e se ne andavano. Non conosce l'Isp. M..

Sono stati trasmessi dal Commissario penitenziario B. atti relativi al deferimento dell'Isp. M. nel xxxx alla Procura della Repubblica per molestie sessuali all'Agente P. Pinuccia che successivamente ha rimesso la querela. (fogli xxx e ss)

Eseguita **perquisizione presso l'abitazione di C.** (fogli xxx e ss) sono stati sequestrati due boxer e presso l'alloggio in uso allo stesso nella c.d. "villa" presso la Casa Circondariale di P., un asciugamano marrone, rinvenuto nel porta salviette del bidet. Lo stesso Direttore consegnava invece spontaneamente: lettera di alcune detenute a sostegno del Direttore e documentazione relativa a doglianze delle detenute per il clima di tensione creatosi in Carcere nel periodo in cui fungeva da Direttore M. nel xxxx e contestazioni formulate a suo carico nel medesimo periodo e la denuncia per molestie sessuali sporta sempre nei confronti di M. dall'Agente P. Pinuccia.

La delega del Pm di acquisire la documentazione relativa a tutte le autorizzazioni al lavoro esterno rilasciate dal Direttore C. da quando ha iniziato a prestare servizio, non ha potuto essere evasa, in quanto detti provvedimenti non sono soggetti ad alcun controllo da parte del Provveditorato Regionale e vengono pertanto semplicemente acclusi alla documentazione inerente ciascun detenuto, il che avrebbe reso necessaria la consultazione di circa xx.xxx cartelle. Sono state allegate circolari dipartimentali inerenti l'argomento e nella **nota del xx/x/xxxx** (fogli xxx e ss) trasmessa alla Procura viene evidenziato, tra l'altro che:

-gli imputati sono ammessi al lavoro esterno previa autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria competente;

- l'ammissione degli imputati deve sempre essere comunicata al Magistrato di Sorveglianza;

- la Direzione dell'istituto deve "accuratamente motivare" la richiesta di autorizzazione

Effettuata **ricognizione di cose in data x/x**(fogli xxx e ss), **Z.** non ha riconosciuto nessuno dei boxer che gli sono stati mostrati, come quelli indossati da C., ed ha invece indicato l'asciugamano sequestrato nel bagno dell'appartamento in uso a C. tra altri simili che le sono stati mostrati.

Il xx/x/xxxx è stato assunto a sit l'Isp. Capo BIANCO Giuseppe (fogli xxx e ss), addetto all'ufficio matricola come preposto, ha conosciuto Z. Z. in conseguenza delle sue funzioni, non ha mai ricevuto confidenze dalla detenuta, non ha mai notato

comportamenti di confidenza con personale del Carcere, ma ha notato che quando usciva per andare a lavorare si vestiva in modo vistoso e appariscente, con i tacchi a spillo. Attualmente non ci sono art. xx esterni e sono sempre stati pochissimi anche in passato.

Il lavoro esterno è molto ambito, la scelta spetta al Direttore e non sa dire i criteri che segua, sono quasi tutti definitivi e molto raramente appellanti o ricorrenti.

Non ricorda se il Direttore lo avesse avvisato che la Z. avrebbe cambiato avvocato, se così è stato non è prassi abituale, è una pratica che fanno direttamente con i detenuti. Esaminata la pagina del registro Mod I.P. x relativa alla modifica di avvocato di Z., riconosce la sua grafia.

Prima della verbalizzazione di Z., J e V., C. aveva chiamato tutti i sott'ufficiali e aveva informato che M. aveva telefonato alla Z. dal proprio cellulare e le chiamate risultavano dal telefono della detenuta. Non ha poi partecipato alla verbalizzazione ed è tornato in matricola per non lasciarla scoperta.

Ancora **il xx/x/xxxx viene assunto a sit P. Massimo**, (fogli xxx e ss) educatore presso il carcere di P. si occupa dell'osservazione e trattamento dei detenuti definitivi e di un'attività di sostegno rivolta a tutti, quale che sia la loro posizione giuridica.

Per i detenuti "lavoranti a rotazione" viene fatta una graduatoria, mentre per chi viene ammesso al MOF o all'art. xx non viene fatta una graduatoria e spesso, ma non sempre, il Direttore chiede un parere per cui viene predisposta una rosa di nominativi di detenuti, selezionati in base al comportamento, al tipo di reato, alla durata della pena, altre volte è il Direttore che indica i nominativi e invita a predisporre le relative pratiche. Z. Z. rientra in quest'ultimo caso: il Direttore ha formulato il suo nome e gli hanno ricordato la sua posizione giuridica e il reato di cui si era macchiata, ma ha insistito che venisse messa all'art. xx. Lavorava già in cucina ed aveva partecipato a un'attività teatrale, era finito il periodo di iniziale ostracismo da parte delle altre detenute. Non è usuale che una persona che si è macchiata di reati di riprovazione sociale e non definitiva, per cui non è stata sottoposta ad osservazione della personalità, venga ammessa a tale beneficio.

Il Direttore non ha comunicato i motivi della sua scelta.

Ricorda detenuti non definitivi ammessi all'art. xx interno, A. Katia e P. Stefania, ma non all'art. xx esterno.

Quando il detenuto cambia fase processuale il beneficio viene sospeso e si chiede nuova autorizzazione all'autorità competente, come è avvenuto per la A..

La revoca dell'ammissione all'art. xx in caso di violazioni comportamentali da parte del detenuto, è compito del Direttore, non è mai stato informato di violazioni da parte della Z..

È in buoni rapporti con il Direttore, non ha mai avuto problemi.

Non sa nulla di preciso su aborti di detenute ma, in effetti, c'è una voce che gira tutt'ora a proposito di una detenuta che avrebbe abortito.

A. Angela, assunta a sit quello stesso giorno (xx/x/xxxx), (fogli xxx e ss) capo area educativa presso la casa Circondariale di P., si occupa dell'osservazione dei detenuti definitivi insieme agli altri operatori professionali. Nei confronti dei non definitivi

intervengono, su richiesta degli stessi, per aiutarli in talune esigenze, quali contatti con il Sert, frequenza della scuola, informazioni su Comunità..... si occupano inoltre di redigere le graduatorie mensili per l'immissione nella turnazione mensile del lavoro interno (scopina), mentre non si occupano del MOF e degli altri lavori interni. Per gli artt. xx a volte il Direttore chiede dei nominativi e, consultati i diversi operatori, tirano fuori una rosa di nomi tra cui poi il Direttore fa la sua scelta. Questo vale per i definitivi.

Z. Z. l'ha vista un paio di volte, una al colloquio di primo ingresso e una o due volte successivamente, ma non ricorda tali incontri.

Quando il Direttore ha comunicato l'intenzione di ammettere Z. all'art. xx, gli hanno trasmesso i dati relativi alla sua posizione giuridica, la scelta non le è parsa strana perché anche altri non definitivi sono stati ammessi all'art. xx, sicuramente interno, esterno non ricorda.

Quando il giudicabile diventa appellante deve essere acquisita l'autorizzazione della nuova autorità giudiziaria e probabilmente nel frattempo viene bloccato l'art. xx, come è avvenuto nel caso della A..

Non ha mai ricevuto confidenze di detenute su possibili comportamenti scorretti di appartenenti all'Amministrazione Penitenziaria.

Con il Direttore ha parlato della Z. quando le chiese di fare la segnalazione per l'inserimento nel progetto "Pari" sia di tale detenuta che degli altri già in regime di art. xx interno; non ricorda perché AKLI non sia stato ammesso, è passato molto tempo ed è anche stata assente per un lungo periodo. Ne hanno poi riparlato quando sono stati predisposti i programmi di trattamento per i detenuti che andavano in ditta a lavorare.

Della convocazione per essere sentita sulla vicenda è stata informata dal Direttore stesso, il giorno della perquisizione: è venuto dopo un po' nella loro stanza e li ha avvisati che sarebbero stati chiamati per essere sentiti sull'iter di ammissione all'art. xx di Z., effettuata in seguito alla segnalazione di un medico donna, la dott.ssa Z., di cui in realtà non sanno assolutamente nulla.

Sono quasi diciotto anni che lavora con il Direttore C. e non hanno mai avuto problemi.

Conosce M. perché ha lavorato per certi periodi a P., a proposito di M. il Direttore gli aveva riferito che era stata fatta una segnalazione a suo carico perché aveva tenuto un comportamento poco professionale nei confronti della Z.; tale discorso è stato fatto in occasione di un invito a cena a lei e suo marito da parte di C..

Mario M. interrogato in data xx/x/xxxx quale persona sottoposta ad indagini (fogli xxx e ss), ha dichiarato quanto segue:

è nell'amministrazione penitenziaria dal xxxx ed ha lavorato a P. dal 'xx a gennaio 'xx e poi dall'agosto xxxx, ma dal xx/xx/xxxx è assente per malattia;

non voleva essere trasferito a P. perché lì aveva avuto dei problemi all'interno dell'Istituto, sfociati in un procedimento penale poi andato a buon fine;

anche il Direttore non lo voleva e c'è corrispondenza in tal senso con il Provveditorato;

il suo trasferimento è stato determinato da ragioni di opportunità, in quanto si era candidato alle elezioni amministrative mentre era Comandante a Massa;

sa che è stato avviato procedimento disciplinare a suo carico, sospeso fino al rientro dalla malattia, perché accusato di avances nei confronti della detenuta Z. Z.;

quando è arrivato a P. è stato nominato coordinatore degli spazi verdi e C., viste le sue capacità professionali, l'ha incaricato di redigere una relazione su tutte le disfunzioni del carcere e, poiché occorreva fare lavori di manutenzione, gli disse di prendere quattro donne e quattro uomini da adibire a tale incarico e gli segnalò i nominativi di Z. e di certa MURINA;

per gli altri detenuti da adibire all'incarico fece una riunione con i colleghi che segnarono i diversi nominativi;

i lavori vennero eseguiti bene sotto la direzione del preposto alla MOF che, in quel periodo, non era MA. perché assente;

dopo qualche giorno ha saputo che il Direttore aveva chiesto all'educatore di proporre Z. per l'articolo xx, insieme a lei sono stati proposti anche J e P. ma fin dall'inizio dei lavori aveva manifestato l'intenzione di far transitare tali lavoratori all'art. xx;

l'educatore P. parve sorpreso e perplesso più che altro per lo stato giuridico della detenuta EL IDRISSE che non era definitiva;

aveva subito percepito che c'era qualcosa che non andava;

a ottobre il Direttore gli diede l'incarico di seguire l'attività di una rappresentazione teatrale organizzata dall'Istituto e gestita da una compagnia esterna, vennero fatti dei provini alla presenza anche del Direttore e scelse quindici donne tra cui la Z. che avrebbero dovuto fare delle prove;

talvolta la incontrava ma non ebbero modo di approfondire la conoscenza;

sempre in ottobre fu organizzato anche un pomeriggio di ballo e la Z. ballò molto e ci furono altre occasioni di incontro assolutamente di routine;

dopo un'assenza di dieci giorni, al suo rientro ha trovato la Z. ammessa all'art. xx interno insieme a PE., P., D.L., J e forse un altro;

in quel periodo, poiché le detenute che partecipavano al laboratorio teatrale non partecipavano alle prove, le ha fatte cercare tramite portineria e la Z. è scesa più tardi delle altre perché la portineria non riusciva a trovarla e gli disse di avere già parlato con il Direttore e che, avendo mal di schiena a causa del lavoro, non avrebbe partecipato alle prove;

chiese conferma al Direttore, ma questi disse che la detenuta doveva partecipare alle prove come tutte le altre;

successivamente, un giorno il Direttore chiamò tutti gli art. xx ed erano presenti anche lui e MA. e sollecitò i detenuti a comportarsi bene poiché gli risultava che due art. xx, probabilmente P. e D.L. avevano amoreggiato, quando se ne andarono C. rimase solo con Z.;

forse a dicembre, vide che alle prove mancavano di nuovo alcuni detenuti, ma gli fu detto di non chiamare Z. perché era stata esonerata dal Direttore;

forse la mattina seguente, la detenuta entrò nel suo ufficio e gli disse, visibilmente agitata, che il Direttore le aveva fatto delle avances e che era stato molto insistente e

gli disse anche di stare attento a J perché era abituale che riferisse tutto al Direttore, anche cose non vere;

dopo tale confidenza ha solo intravisto la Z. allo spaccio e si sono appena salutati, quasi che lei volesse evitarlo;

il xx dicembre, in occasione di una rappresentazione teatrale, ha visto la Z. uscire da sola e poi non l'ha più incontrata perché si è fatto male e si è messo in malattia;

pur in malattia qualche volta si è recato in ufficio su richiesta del Direttore e il xx febbraio, un sabato, mattina andò nell'ufficio di C. e di lì scesero allo spaccio e, incontrata Z., gli chiese che fine avesse fatto, al che il Direttore, stizzito e in malo modo volle sapere cosa gli avesse detto la detenuta;

quando il Direttore si era già allontanato, Z. gli chiese di parlare di cose urgenti ma non in quel momento e luogo, sollecitandolo a stare attento, al che si è fatto dare un pezzo di carta da un agente e ha scritto il suo numero di cellulare (xxx xxxxxxx) consegnandolo alla detenuta;

il giorno xx febbraio è stato contattato dalla Z. ma, non conoscendo il numero, non ha risposto e quando l'ha richiamata si sono accordati per risentirsi in seguito, in quanto lei aveva cose importanti e serie da dirgli;

la detenuta l'ha richiamato il xx ma non poté rispondere e lo stesso la mattina dopo e le mandò un messaggio dicendo che non poteva uscire, che lei era sempre nei suoi pensieri, ma che non poteva rispondere, il xx l'ha incontrata in ufficio e c'era anche J e Z. gli ha ribadito che doveva parlargli, il x marzo gli sono arrivate due telefonate, alla prima non ha risposto e poi lei gli disse che doveva parlargli di cose importanti riferite a quello che gli aveva accennato;

la Z. utilizzava sempre il solito numero di cellulare xxx xxxxxxx;

si sono accordati per vedersi alle xx.xx all'uscita del posto di lavoro, ma Z. è uscita solo alle xx.xx, insieme a J e V., quando già aveva preso la macchina per andarsene, li ha raggiunti mentre si dirigevano verso la fermata dell'autobus e la Z. gli ha subito fatto cenno di non parlare e se ne è andato, dopo avere scambiato due parole con l'altra detenuta;

in altra occasione, il x marzo, era stato di nuovo in Carcere, dove il Direttore l'aveva trattato con particolare freddezza, e quando è uscito è passato da San Quirico e casualmente ha incontrato Z. e la V. che stavano andando all'Ipercoop e ha offerto loro un passaggio per vedere se ne approfittavano per parlargli;

quando sono arrivati all'Ipercoop, la Z. si è trattenuta un attimo di più in macchina e gli ha detto *“non ce la faccio più, il Direttore mi vuole scopare”* e aggiungeva che anche quello della SW. le faceva fare lavori umili e le aveva fatto delle avances;

ha offerto qualcosa da bere alle due donne e mentre erano al bar la Z. ha dichiarato *“lui non sa chi sono le marocchine, prima di darla a lui me la taglio con la lametta”* e gli riferiva che il Direttore l'avrebbe anche portata a cercare una casa;

dopo la consumazione se ne è andato, dicendo alla Z. che per procedere aveva bisogno di elementi;

mentre stava per andarsene ha visto un collega, forse GAROFANO, e, imbarazzato per la situazione, gli ha detto che erano due amiche;

il giorno dopo aveva intenzione di affrontare l'argomento con C. ma l'ha trovato che stava parlando con Z. e J ed è rimasto fuori e quando è uscita Z., di nascosto, gli ha detto “*Comandante non dire niente, non dire niente*”;

non ha parlato con nessuno delle confidenze della Z. perché prima voleva essere sicuro, anche perché a P. ha ritrovato un ambiente peggiore di quello che aveva lasciato, con il personale diviso tra fazioni contrapposte;

sottoposto a M. il biglietto con disegnato il fiore e la scritta “*mon petit fleur*” e l'altro con su scritto, con la medesima grafia “*fiore del Marocco*”, ha negato che siano suoi, né ha saputo indicare da chi possano essere stati scritti;

non ha mai detto, né a voce né per iscritto, a Z. che aveva bisogno di un uomo, è lei stessa che l'ha detto, ma intendendo un uomo che la proteggesse, quando gli ha parlato delle avances di C.;

un po' tutte le detenute definitive si lamentavano per l'ammissione di Z. all'art. xx;

nella sua esperienza non ricorda detenute non definitive ammesse all'art. xx;

è vero che ha detto alla Z. di stare attenta, riferito a quello che faceva e diceva anche alle altre detenute;

la MAR. era una delle detenute arrabbiate per non essere stata scelta all'art. xx al posto della Z., ma non sa dire se fosse stata oggetto di attenzioni improprie;

non ha mai visto atteggiamenti anomali da parte di C.;

respinge ogni addebito.

Assunto a sit il xx/x/xxxx l'avv. Andrea C. (fogli xxx e ss) ha riferito di essere stato nominato codifensore con l'avv. COMETTI da Z. Z. verso fine 'xx e di essere stato poi revocato; prima della nomina non aveva avuto alcun contatto con la detenuta, l'ha vista poi due o tre volte insieme al collega fuori dal carcere. È stato difensore di C. in una questione civile e davanti al TAR Lazio.

Ricorda un giorno in cui il Direttore, comprensibilmente preoccupato, lo chiamò per sapere se la detenuta era nel suo studio.

L'avv. C. Simone assunto a sit il xx/x/xxxx (fogli xxx e ss) ha riferito del suo rapporto professionale con Z. Z.: nominato quando già erano stati presentati i motivi di appello e prima dell'udienza fissata per il xx/x/xxxx e per un certo periodo era stato codifensore con l'avv. Andrea C. che ha poi proseguito da solo. La Z. l'ha nuovamente nominato nell'aprile xxxx. Prima della nomina non aveva avuto rapporti con la detenuta, ha avuto poi colloqui all'interno del carcere e non ricorda se l'ha incontrata anche fuori e se ci fosse l'avv. C..

Assunte a sit il xx-xx luglio le ex detenute S. Danila e L. Rossella citate nella lettera anonima (fogli xxx e ss):

L. Rossella è stata detenuta da novembre xxxx al x marzo xxxx per spaccio di stupefacenti, aveva chiesto di essere ammessa all'art. xx ma le è stato risposto che non c'erano fondi. Ha lavorato all'interno del carcere come scopina e da aprile o maggio xxxx come parrucchiera. Ha conosciuto PE., P. e Z. e un'altra donna straniera, di cui non ricorda il nome, che lavoravano all'esterno del carcere. C'erano detenute che si lamentavano per la scelta, soprattutto con riferimento a Z. che non aveva pena definitiva ed aveva minore anzianità carceraria di altre. Non sa nulla di detenute che hanno avuto proposte di rapporti sentimentali e sessuali da appartenenti

alla Polizia Penitenziaria. Quanto al Direttore sa che *”non è indifferente alla bellezza femminile”* soprattutto se donne giovani e di colore, la cosa era notoria in tutto l’ambiente carcerario e lei stessa ha potuto notare i suoi atteggiamenti *“galanti”* piuttosto insistenti verso questo tipo di donne: ha visto abbracciare due detenute dietro il palco dopo la recita, *“il Direttore aveva una pessima fama verso le donne perchè ritenuto un “gran maiale””*.

Circa i rapporti tra C. e Z., non ha mai visto nulla, ma all’interno del carcere (sia detenuti che personale di servizio) era notorio che tra i due esistesse una relazione, da altre detenute ha appreso che era stato visto baciare la Z.. Dopo che la detenuta ha fatto *“amicizia”* con C. il suo atteggiamento è cambiato, è diventata spavalda e sicura, vestiva in modo elegante e durante la recita ha ballato la danza del ventre. Si diceva che i due si incontrassero nella *“villa”* per consumare rapporti sessuali, ma non li ha mai visti dirigersi in tale direzione.

S. Daniela è stata detenuta da giugno xxxx al x aprile xxxx, compresi tre mesi di arresti domiciliari, per detenzione di stupefacente. Ha lavorato solo dentro il carcere, ha conosciuto Z. ma non ci ha mai avuto niente a che fare, faceva molte *“sceneggiate”*. Non ha mai stimato C., *“a pelle”* non le è mai piaciuto e probabilmente è stata una sensazione reciproca, ma non c’è stato alcunché tra loro. Non ha mai sputo nulla di detenute che abbiano ricevuto proposte a sfondo sessuale da personale dell’Amministrazione.

BOTTO Livia, assunta sit il xx/x/xxxx, (fogli xxx e ss) socia della cooperativa *“Il Biscione”* che opera in campo sociale anche all’interno dei carceri di Marassi e P.; in particolare hanno costituito la coop *“PonteX”* che assumeva le detenute per poi impiegarle presso ditte interessate. Il nome delle detenute veniva segnalato e approvato dal Direttore. Alcune detenute le facevano capire che certe erano state scelte perché *“facevano la scema con il Direttore”* e una disse che non voleva andare in art. xx proprio perché non voleva fare certe cose. Facevano espresso riferimento a favori sessuali in cambio dell’ammissione al beneficio, ma chi faceva queste confidenze non riferiva cose proprie ma esperienze di altre detenute. Una di quelle che riferivano tali cose è Elena B. che parlava di continui via vai notturni.

Conosce C. dal xxxx ed ha sin da subito percepito una gestione fortemente personalistica: chi era nelle sue grazie riusciva a ottenere ciò che voleva anche nell’ambito lavorativo. Quello che all’inizio gli era parso atteggiamento di massima disponibilità, si è poi rivelato una forma di attrazione che il Direttore esplicitava in vari modi: faceva tante battute, cercava il contatto fisico, cercava di baciarla sulle guance, di toccarle le braccia e tali comportamenti erano insistenti e non rivolti a tutti e lei cercava di evitarli, tanto che non andava mai da sola da lui. Nella primavera xxxx, prima dell’indulto, al termine di una riunione, è rimasta da sola con C. nella stanza, lui si è avvicinato, l’ha afferrata per le braccia e ha cercato di baciarla sulla bocca e lei ha girato la testa respingendolo e allontanandolo da sé, nel mentre diceva che era innamorato di lei. Si è riavvicinato per riprovarci, ma nel frattempo hanno aperto la porta e si è bloccato. Dopo tale episodio ha evitato di andare in carcere per un paio di mesi. Non hanno mai più parlato dell’episodio. Il giorno dopo ha riferito l’accaduto ai suoi colleghi, tra cui Santina SPANO’, che peraltro non si sono stupiti

della vicenda. Non ha sporto querela perché pensava fosse troppo poco, la sua preoccupazione era più che altro che il fenomeno potesse essere più esteso. Quando è esplosa la presente vicenda ha pensato che la sua testimonianza potesse servire a chiarire la situazione.

ROSSI Roberto assunto a sit l'x/x/xxxx (fogli xxx e ss) Comandante della Stazione CC di Campomorone, riferisce di avere avuto con C. rapporti esclusivamente di natura professionale, intensificatisi da quando è stato aperto un istituto di suore che fornisce possibilità di alloggio a detenute agli arresti domiciliari o con altre misure.

Alcuni mesi prima ha ricevuto una telefonata da C. che voleva sapere come fanno in caserma per avere i numeri degli intestatari dei cellulari, gli ha spiegato la procedura e C. gli ha fatto presente che aveva un problema e motivi di urgenza, spiegandogli che una detenuta aveva fatto mancato rientro o un rientro in ritardo e lui aveva il cellulare della detenuta che squillava continuamente da alcuni numeri e voleva sapere a chi appartenessero e gli ha chiesto la cortesia se gli poteva cercare i Vodafone. Non ricorda se C. gli avesse fatto presente che aveva il sospetto che uno di quei numeri appartenesse a uno dei suoi uomini ed avesse quindi necessità di approfondire. Dopo circa venti minuti arrivò in sede Salvatore MA., asseritamente perché C. aveva da fare, forse con il cellulare in questione o, comunque con i numeri da verificare, si è collegato alla banca dati Vodafone, ha inserito i numeri e stampate le risposte che ha consegnato a MA. senza trattenerne copia; uno dei numeri era intestato a un nome nord africano, forse il convivente della detenuta, e altri due numeri risultavano intestati a nomi italiani e dalla mimica di MA. capì che aveva trovato quello che cercava e che si trattava di un collega della penitenziaria e MA. ha commentato *“guarda questo è uno dei nostri, è un padre di famiglia e se la fa con questa qua, e questo se lo incula”* riferendosi ai provvedimenti che il Direttore avrebbe preso contro costui. Diede comunque a MA. i moduli per fare la richiesta ufficiale alla Vodafone. Non ha avuto altri rapporti con C. né ha avuto notizie di comportamenti scorretti da parte di appartenenti alla Polizia penitenziaria

B. Gemma, assunta a sit il xx/x/xxxx, (fogli xxx e ss) detenuta a P. dal xxxx al xxxx, ricorda che sin dai primi tempi, di notte, sentiva che venivano aperte delle celle e delle detenute uscivano per poi rientrare dopo qualche ora, non riusciva a vedere chi venisse ad aprire e tra le detenute si diceva che le donne che venivano fatte uscire andassero a consumare rapporti sessuali con le guardie.

Alla domanda se abbia mai sentito lamenti circa l'ammissione a benefici penitenziari in cambio di favori sessuali, ha confermato, precisando che quello che si diceva era *“tu mi dai io ti do”* e infatti ha notato che alcune detenute non avevano titolo per essere ammesse se non il fatto di essere carine, quali la detenuta MAR., accusata di avere ucciso a coltellate un uomo, ammessa a lavorare in cucina con i coltelli a disposizione. Costei era una delle preferite del Direttore e quando si è lamentata per non essere stata ammessa, le è stato risposto che per il reato che aveva commesso non si poteva.

In merito al comportamento di C. ha risposto *“se ce n'era una che gli piaceva non la mollava e non aveva la delicatezza di fare le sue cose con riservatezza. Non si faceva nessuno scrupolo, ricordo che gli piaceva la MAR. ed anche delle*

marocchine....questa situazione era sulla bocca di tutti. Ho visto diverse volte il Direttore prendere la detenuta sottobraccio e sparire. Non so dove andasse ma, essendo noi ristrette, la situazione era evidente. La donna tornava dopo diverso tempo e non si sapeva dove fosse stata. Talvolta invece arrivava il Direttore e la chiamava e la cercava. Una delle sue preferite era appunto la MAR.. L'ho visto fare apprezzamenti anche pesanti e dare qualche pizzicotto nel sedere con assoluta confidenza con la donna di turno."

In data xx/x/xxxx il Pm deposita istanza di applicazione di misura cautelare interdittiva nei confronti di C. Giuseppe (faldone x fogli xxx e ss)

Interrogato dal Gip il xx/xx/xxxx C. Giuseppe (verbale in forma riassuntiva faldone x fogli xxx e ss, trascrizione integrale faldone x fogli xx e ss) dichiara:

il x/x/xxxx stava tornando a casa con la moglie e decide di recarsi alla SW. per concludere il discorso sull'assunzione del detenuto J e, volendo riferirgli la buona notizia, si reca poco distante, dove stavano lavorando;

la V. era in accappatoio, J sotto la doccia e, della Z., viene informato che si è recata presso l'avvocato senza alcuna autorizzazione;

telefona all'avv. Andrea C. per rimproverarlo, ma apprende che la detenuta non è da lui, né con lui ha avuto alcun contatto e neppure il codifensore, avv. COMETTI, ne sa nulla;

a quel punto, per non fare ulteriormente aspettare sua moglie in macchina, la accompagna alla "Metro" perché impieghi il tempo come meglio crede, avendo lui problemi di lavoro;

erano circa le xx.xx e apprende dagli altri due detenuti che avevano appuntamento con Z. verso le xx.xx nel bar vicino al carcere e decide di accompagnarli;

durante il tragitto apprende da J che Z. ha ricevuto il giorno prima dal marito i suoi documenti di identità;

poiché in quel periodo una detenuta era evasa non rientrando da un permesso, si è particolarmente preoccupato per il fatto che la Z. non avesse comunicato nulla circa la disponibilità dei documenti e, in particolare, del passaporto, cui avevano fatto riferimento sia J che CUYELAS e ha quindi deciso di verificare dove fosse; J ha aperto l'armadietto, forse con una tenaglia ma non lo ricorda, non lo vide, può essere che il responsabile dell'ufficio gli abbia consegnato delle ceseie che poi ha passato a J, certamente non ha aperto personalmente l'armadietto;

J prese i documenti e glieli porse ed ha subito tratto un respiro di sollievo.

Richiesto di rispondere in merito alla contestazione di avere avuto tre rapporti sessuali con Z., C. ha risposto "*Assolutamente no!*" anche perché le date indicate non tornano, in quanto il x novembre xxxx era domenica e di domenica i detenuti non escono, Z. era in cella e lui certamente non era a lavorare. Ha quindi spiegato:

secondo il programma di trattamento della Z. e in genere di tutti gli ammessi all'art. xx esterno, da lunedì a venerdì possono recarsi a lavorare presso la ditta esterna, mentre il sabato svolgono lavoro all'interno (aiuole, garage che è al piano seminterrato della villa e lavaggio delle vetture, palestra...);

allo stesso piano della palestra ci sono cinque alloggi di servizio per gli agenti, mentre al primo piano c'è l'alloggio del Direttore che, all'epoca, era in suo uso esclusivo anche se lo stava smantellando;

di domenica i detenuti restano in cella.

Quanto al xx novembre, sabato, è entrato in istituto alle x (come risulta dalla timbratura del cartellino) ed è uscito alle x e non è più rientrato in quanto ha festeggiato in famiglia il compleanno della figlia.

In relazione al terzo episodio, dichiara che la prima settimana di gennaio, fino all'xx, era in congedo ordinario.

Con riferimento alle dichiarazioni rese dalla Z. a Monza, quando colloca il primo episodio di violenza due o tre giorni dopo l'ammissione al lavoro (xx/xx/xxxx), il x novembre era domenica e il lunedì x è partito per Roma con il Commissario B. per un corso che si è protratto fino al x, mentre l'x novembre c'era la festa del Corpo cui ha presenziato, il x/xx era domenica e il giorno xx c'è stata la presentazione di un libro del giornalista M..

Non può essere quindi vero quanto dichiara la Z. e cioè che lui l'avrebbe fatta andare nel suo ufficio per baciarla e toccarla, avrebbe dovuto avere il dono dell'ubiquità.

Il secondo episodio la Z., nelle dichiarazioni di Monza, lo colloca l'xx o il xx novembre, presumibilmente in orario mattinale perché indica come presente l'Isp. BIANCO, con cui avrebbe firmato la nomina del nuovo avvocato, che fa solo turni del mattino;

non ha mai consigliato alla Z. la nomina dell'avvocato C..

Con riferimento al terzo episodio la Z. parla di un divano rosso, ma nel suo salone non esiste un divano rosso, bensì blu;

inoltre, in quel periodo sua moglie era sempre in casa, lo raggiungeva verso le xx.xx e insieme andavano poi a prendere il nipote all'asilo che si trova vicino al carcere e lo riportavano nell'alloggio dove lo tenevano sino alle xx,xx quando veniva a riprenderlo il padre.

Quanto alle sit rese dalla Z. al Pm, la detenuta non indica una data per il primo episodio ma fa riferimento alla querela sporta nei confronti del marito che è del xx febbraio xxxx ;

in merito alla genesi della suddetta querela, la Z. aveva comunicato all'assistente addetto ai colloqui che non intendeva parlare con il marito, sia perché gli aveva chiesto i documenti e quello non glieli aveva ancora portati, sia perché lo riteneva artefice della sua carcerazione;

l'assistente gli aveva riferito tali circostanze;

un sabato, nei primi mesi del xxxx, l'addetto all'ufficio colloqui lo avvisa che il marito di Z. si è presentato per il colloquio ma la detenuta non lo vuole vedere, al che lo delega a dirimere la questione ma, dopo poco, l'addetto lo richiama avvisandolo che l'uomo sta "sclerando", non intende andarsene e vuole a tutti i costi parlare con il direttore;

scende, parla con il marito della donna che vuole sapere la ragione del rifiuto al colloquio, quindi incontra la Z. che stava facendo pulizie al bar e questa ribadisce la sua volontà di non incontrare il marito per le ragioni che ha già riferito e che è sua

intenzione lasciarlo, al che comunica la notizia al marito che si allontana; non ha mai indotto Z. a denunciare il marito ma ha saputo dall'avv. A. C., già prima dell'episodio del colloquio, che era la donna a volerlo denunciare.

In relazione all'accusa di calunnia a carico del Sostituto Commissario M., premette che non ha mai visto il sig. M. Antonio e mentre Z. afferma di essere stata portata da M. in macchina e fatta scendere davanti all'Ospedale GALLINO e in altra dichiarazione riferisce di essere stata lasciata di fronte al bar, M. asserisce invece di averla lasciata in via Ricreatorio. In realtà, se veramente Z. fosse stata lasciata in via Ricreatorio o anche davanti al Bar, sarebbe poi arrivata in ritardo, dovendo percorrere tutta la salita, mentre l'ospedale Gallino è vicino all'Istituto. Sia J che V., inoltre, affermano di essere stati accompagnati in altre circostanze, davanti all'Ospedale GALLINO.

Quanto alle visite di Z. nella sua abitazione, sono avvenute in due circostanze:

una prima volta quando diede disposizioni all'assistente MA. di prelevare un televisore che si trovava nella sua camera da letto e di portarlo al piano di sotto ed ha poi saputo che MA. si era fatto aiutare da Z. e PE.;

la seconda volta è stato quando ha chiesto a J di mettere in sicurezza una persiana in alluminio del suo alloggio, probabilmente tra gennaio e febbraio e, nell'occasione, aveva incontrato J in garage e vicino a lui c'era anche Z. e quando, con J, si sono incamminati verso l'alloggio, Z. ha insistito per accompagnarli;

tagliarono quindi le doghe pericolanti della finestra del bagno e poiché la detenuta si era sporcata le mani le ha dato un asciugamano e l'ha mandata lavarsi nell'altro bagno dove c'era il sapone.

Tornando al rientro di Z. in occasione dell'episodio dell'xx marzo, riferisce che la detenuta si è presentata in orario preciso, l'ha incontrata che stava bussando, l'ha caricata in macchina e l'ha fatta entrare nel perimetro dell'Istituto accompagnandola alla porta carraia dove trova l'Isp. G. che verso le xx aveva allertato, avvisandolo della possibile evasione della detenuta, erano le xx.xx ed erano presenti anche il Sovr. C. e l'Ass. Capo PIN Assunta;

mentre la detenuta stava depositando le sue cose nell'armadietto, si è reso conto che indossava un bracciale e un anello d'oro, il che l'ha colpito perché i detenuti non possono tenere con sé oggetti di valore, ed ha così invitato la Sovr. C. ad ispezionare il contenuto della borsetta dove è stata rinvenuta un'agenda e, gli pare, anche il telefonino di marca "Audi" di cui tanto si è parlato e con l'ispettore G. commentarono la stranezza di quel marchio;

ha consegnato all'Ispettore i documenti della detenuta, prelevati dal suo armadietto presso la ditta SW., e lo stesso ha preso in consegna gli oggetti di valore e quanto contenuto nella borsetta, mentre la borsetta con il cellulare consentito è stato riposto nell'armadietto presso la carraia;

su suo incarico l'Ass. MA. ha preso in consegna il telefono consentito della detenuta per verificare le chiamate e si è rivolto al Comandante della Stazione CC di Campomorone per sapere come effettuare detta verifica, inviandogli l'Isp. MA. con il telefono;

una delle utenze contattate dalla detenuta è risultata essere in uso al Sost. Commissario Mario M., il che aveva suscitato meraviglia anche nel MA. e nel brigadiere dei CC che aveva effettuato la ricerca;

ha subito chiamato il suo diretto superiore, il Provveditore, riferendogli il tutto;

non ha in alcun modo indotto la Z. a danneggiare M. anche perché in quel periodo aveva con lui ottimi rapporti;

infatti, mentre durante la sua assenza dall'x/x al xx/x/xxxx, per la frequenza di un corso a Roma, la dott.ssa MILANI, che faceva le sue veci, aveva delegato M. al controllo della pulizia dei mezzi, appena rientrato, ritenendo umiliante un simile incarico per uno che era stato anche Comandante, ha revocato detto ordine di servizio, attribuendo invece a M. l'incarico di responsabile ufficio servizi e di collaboratore dell'ufficio educatori per la tenuta della graduatoria dei detenuti lavoratori;

M. collaborava altresì con la sua segreteria personale-sindacale e gli aveva destinato un ufficio al piano terra;

questo fino a quando, poco prima di Natale xxxx, M. ha avuto un incidente con lesioni gravi e da allora è in congedo straordinario per malattia;

in un paio di occasioni è andato a prenderlo sotto casa e l'ha portato in istituto per farlo stare in compagnia e l'ha poi riaccompagnato con P.;

non c'era quindi alcun motivo perché determinasse Z. a formulare false accuse a carico di M..

Quanto all'accusa di falso, ritiene che fosse inutile soffermarsi sui "cavilli" nel redigere la relazione scritta, mentre l'ultima parte della contestata falsità in realtà corrisponde a verità perché, come già detto, ha trovato la detenuta all'ingresso dell'Istituto e non l'ha affatto vista a bordo dell'auto in via Ricreatorio, né ha mai visto M. e la detenuta stessa afferma di essere stata lasciata davanti all'Ospedale GALLINO;

dopo la telefonata al Provveditore, dott. SALAMONE, questi gli chiese tempo per riflettere, quindi lo chiamò chiedendo di mandargli gli atti e così predispose la relazione e i verbali delle dichiarazioni dei tre detenuti;

i detenuti sono stati ascoltati nel suo ufficio e in sua presenza, di cui non viene fatta menzione non essendo ufficiale di Pg., ma dal comandante B. e, dagli Isp. GRILLO, GIACOBINO e MA..

Dopo l'episodio del x aprile aveva detto all'Isp. GIACOBINO che sarebbe stato opportuno revocare a Z. l'ammissione all'art. xx esterno, ma l'Ispettore l'aveva pregato di dare alla detenuta un'altra possibilità, non è affatto vero quanto da taluno dichiarato e cioè che per mancanze ben più lievi ad altri detenuti sia stato revocato l'art. xx sia esterno che interno, probabilmente tali dichiarazioni si riferiscono all'ammissione al lavoro interno. Ci sono stati solo tre casi di detenuti ammessi all'art. xx esterno, cui il beneficio sia stato revocato: in due casi le detenute erano rientrate ubriache per tre volte e una terza era indagata per droga.

Nell'ammettere i detenuti all'art. xx seguono il criterio di preferire i definitivi che già usufruiscono di permessi premio, quindi i definitivi senza permessi ma che abbiano

tenuto un buon comportamento e, infine, se “manca la materia prima” gli appellanti e i ricorrenti;

Z. era appellante;

a ottobre xxxx c'erano due detenuti ammessi al lavoro interno, PE. e DEL BUONO, che stavano per essere scarcerati ed aveva quindi necessità di affidare il lavoro interno ad altre persone, la scelta viene fatta a prescindere dalle domande anche perché la maggior parte delle istanze viene formulata da detenute tossicodipendenti o affette da gravi patologie;

si rivolge quindi o a B., o all'Isp. GRILLO, o agli educatori perché indichino una rosa di nominativi, le domandine vengono presentate al Comandante, quindi fanno una riunione con gli educatori ed esponenti del GOT;

quindi non è una decisione del Direttore;

verso fine settembre la dottoressa Z. medico del SERT e i medici di guardia dell'Istituto avevano segnalato Z. come soggetto anoressico, con molti problemi e cui avrebbe giovato l'inserimento nel lavoro interno e ,questo, a far data dal xx ottobre perché il giorno x erano arrivati i programmi degli altri detenuti; ne parlò con l'educatore P. e l'educatrice A., valutarono la posizione giuridica della detenuta che era stata condannata in primo grado per un reato, maltrattamenti verso un minore, che di per sé non è tra quelli che vengono valutati positivamente per l'ammissione, e riferì alla dottoressa Z. che non se ne sarebbe fatto nulla, ma quella ha insistito sull'opportunità sanitaria di ammettere Z. al lavoro , garantendo altresì che la detenuta era benvoluta dalla popolazione penitenziaria dopo che, uscita dall'isolamento, aveva preso parte ad attività sociali;

nessuno manifestò parere contrario all'ammissione della Z. e quindi diede disposizioni agli educatori perché predisponessero il programma che fu inviato al gip per il nulla osta.

Le pulizie all'interno degli uffici le effettuano le detenute ammesse all'art. xx interno e sempre alla presenza di agenti di Polizia penitenziaria, mentre sia lui che B. fanno anche in modo di essere nella stanza per motivi di opportunità in quanto in giro ci sono documenti riservati;

alle pulizie nel suo ufficio provvede invece sua moglie o una colf esterna;

il suo ufficio confina con quello di B. e con la segreteria degli agenti e di fronte a B. ci sono l'ufficio protocollo e conti correnti;

il personale fa orario x-xx con due rientri pomeridiani e anche lui esce con sua moglie verso le xx.

Tutti i detenuti ammessi all'art. xx, quando rientrano in istituto, vengono perquisiti.

A quanto gli risulta nessuno dei detenuti ammessi all'art. xx ha mai recidivato ed ha ricevuto molte manifestazioni di solidarietà da ex detenuti.

Le accuse che alcune detenute hanno formulato a suo carico circa le attenzioni a sfondo sessuale, sono solo pettegolezzi;

dal momento che non va quasi mai in sezione, non vede come possa avere approcci sessuali con le detenute;

tutte le detenute mirano ad avere un lavoro, esiste una graduatoria in tal senso e può accadere che le escluse siano scontente;

con l'arrivo dei finanziamenti necessari hanno ripreso a organizzare manifestazioni teatrali e la Z. si era proposta dicendo che era brava a ballare, l'audizione era stata fatta davanti al regista ARETUSI verso ottobre xxxx, le prove venivano effettuate nel teatro, all'interno della sezione e potevano proporsi tutte le detenute; non ha mai proposto la Z. per una di queste attività;

quanto alla sfilata di moda, l'ha organizzata la dott.ssa MILANI e l'ha invitato a presenziare in quanto Direttore, la sfilata si è tenuta il xx/x/xxxx e non è possibile che una settimana dopo abbia convocato la Z. nel suo ufficio, perché era a Roma;

non ricorda esattamente quando ha conosciuto Z., forse quando è uscita dall'Istituto, il giorno della sfilata c'erano moltissime persone, anche esterne e autorità e non poteva focalizzare l'attenzione, nessuno gliel'ha segnalata nell'occasione né lei si è presentata;

è normale che quale Direttore egli possa essersi complimentato con le detenute dietro le quinte, ma alla presenza di tutti.

Non convocò la V. ma la incontrò per le scale della Direzione dove quella stava facendo le pulizie, questo il giorno prima di essere ascoltata dalla polizia giudiziaria;

nell'occasione la detenuta gli chiese il motivo della convocazione e le rispose che forse era per la questione di M. e le raccomandò di dire la verità perché con la verità si va dappertutto;

non ha poi saputo nulla del contenuto di tali dichiarazioni, né ha mai chiesto alla V. né a nessun altro, cosa avesse dichiarato;

quanto alla detenuta MAR., sa che aveva fatto richiesta di permesso premio ma non era stata ancora evasa e quando l'ha incontrata, casualmente, sul piano della sezione alla presenza di un agente (la detenuta lavorava in cucina), pare, a quanto risulta dagli atti, due giorni dopo che la stessa era stata ascoltata dalla Pg, e quella gli ha chiesto notizie della sua istanza, le ha fatto presente che detta istanza non si trovava suggerendole di ripresentarla;

non ricorda se era presente nel momento in cui, quale Direttore, doveva esprimere il parere sull'istanza della MAR. ma certamente, visto il buon comportamento tenuto in sei anni di detenzione, non vede come avrebbe potuto negare un parere favorevole;

gli risulta comunque che il Magistrato di Sorveglianza non concesse il permesso.

Quale Direttore, non era tenuto a rapportarsi con i suoi subordinati, come sostiene MA., per esprimere il proprio parere, trattasi di personale di Polizia Penitenziaria con un livello culturale minimo, MA. avrà frequentato al massimo la scuola elementare.

A esempio del clima conflittuale che si era creato all'interno del Carcere soprattutto con la Polizia Penitenziaria, cita l'episodio di tre o quattro anni prima quando, in occasione della festa della donna, aveva organizzato una festicciola per le detenute ed aveva regalato loro un piccolo omaggio floreale e uno, un po' più particolare, per le agenti e si erano presentati due onorevoli a protestare perché le agenti si erano lamentate perché si era preoccupato delle detenute e non di loro.

Andrà in pensione l'x/x/xxxx con quarant'anni di servizio.

Con ordinanza in data xx/xx/xxxx il Gip disponeva a carico di C. Giuseppe la misura cautelare interdittiva della sospensione dal pubblico ufficio.(faldone x fogli xxx e ss)

Con seguito del xx/xx/xxxx (faldone x fogli xxx e ss) vengono trasmessi ulteriori verbali di sit.

Z. Marilena, assunta a sit il xx/xx/xxxx, (fogli xxx e ss) medico presso il carcere di P. con incarico sia per il Sert che come medico di guardia. Nel primo periodo di detenzione, dicembre xxxx, vedeva quotidianamente la detenuta Z. Z. che era depressa, parlava pochissimo italiano, non si curava della propria persona, si alimentava poco e perdeva peso e fino a marzo xxxx è rimasta in isolamento a causa del reato commesso, che è di quelli invisibili alla popolazione carceraria e, infatti veniva insultata quando passava davanti alla cella e forse è anche stata picchiata da altra detenuta. A gennaio Z. è svenuta ed è stata un giorno a San Martino dove le è stato riscontrato uno stato di depressione, a fine febbraio si era auto lesionata e nel frattempo erano riusciti a farsi raccontare qualcosa della sua vita che, a Dubai, era molto diversa da quella che si era trovata a vivere in Italia: aveva la macchina, lavorava, mentre qui era in una situazione di povertà, con una bambina non sua da accudire e anche i rapporti con il marito non erano buoni. Verso fine febbraio marzo qualcuno, ma non il Direttore, propose di inserirla in cella con una connazionale, ABIDI Fadhila, che si era dichiarata disponibile e in questa nuova situazione è rifiorita, ha cominciato a mangiare, a parlare ed ha chiesto di essere ammessa alle attività comuni, come l'aria insieme alle altre e questo è stato forse il x o l'x di marzo. Per alcuni mesi, fino alla sentenza di primo grado, non l'hanno più monitorata quotidianamente poi, nell'estate, poiché era stata condannata in primo grado, è ricaduta in depressione e tendeva a isolarsi e non mangiare, era arrabbiata con il marito che non l'aveva difesa in Tribunale e, visto il regredire della situazione, le pare, ma non ne è certa, che proprio in quel periodo propose a C. di farla uscire all'esterno per qualche lavoretto in area demaniale, pensando che questo potesse essere utile a fini sanitari. Il Direttore le aveva risposto che questo non era possibile perché non era definitiva e aveva un brutto reato e non era bello mettere fuori una così. Infatti la posizione della detenuta è rimasta invariata per qualche tempo e solo a fine estate l'ha vista che svuotava i cestini degli uffici ed ha così appreso che era stata ammessa al lavoro interno. Quanto all'ammissione al lavoro esterno, non fu assolutamente lei a segnalare una simile esigenza, anche perché in quel periodo Z. stava bene. Esaminato il certificato redatto il xx/x/xxxx dal dott. TOCCAFONDI e acquisito al diario clinico della detenuta, in cui viene attestata la compatibilità con l'ambiente carcerario e l'utilità di far cessare l'isolamento, ne condivide il contenuto e forse, il medico che l'ha redatto, essendo un chirurgo non si è espresso sulla opportunità di forme di ammissione al lavoro in quanto non è un aspetto di cui si occupi. In altro certificato del xx/x/xxxx il dott. TOCCAFONDI ribadisce la compatibilità con il regime carcerario e la teste conferma che rappresenta il quadro sanitario della detenuta.

Ribadisce che ha parlato due o tre volte con il Direttore dell'opportunità di far lavorare Z. entro il carcere e nella zona immediatamente adiacente, ma non presso ditte; non si è mai chiesta se l'art. xx possa essere utilizzato per ragioni sanitarie, non frequenta C. per motivi extraprofessionali, però hanno un consolidato rapporto di lavoro e stima reciproca, pratica talvolta l'agopuntura a lui e a sua moglie, conosce

anche le figlie ed era stata invitata al loro matrimonio, ma non era potuta andare; ha con la famiglia COMOPARONE un rapporto di simpatia, ma questo non la induce a riferire i fatti in modo non corretto.

Non ha mai proposto altre detenute in modo simile alla Z. per motivi sanitari.

M. Arturo Aldo assunto a sit il xx/xx/xxxx, (faldone x fogli xxx e ss) Assistente capo della Polizia Penitenziaria in servizio a P. dal xxxx. Z. Z. era una detenuta come tante finché un giorno, presso la porta carraia, piangendo, chiese di essere aiutata perché era oggetto di pressioni da parte del Direttore; non parlava espressamente di un interessamento a sfondo sessuale, ma lo lasciava intendere, tanto che, capita la delicatezza della situazione, ha fatto intervenire la Sovr. ZI. che in quel momento era la più alta in grado presente. Non ricorda il giorno in cui questo si è verificato ma erano circa le xx.xx e c'erano anche gli altri due articoli xx, J e V., che peraltro avevano già depositato i loro effetti personali in carraia per cui potrebbero non avere sentito. La ZI. ha iniziato a parlare in carraia ma poi, vista la delicatezza della conversazione, ha portato la detenuta in ufficio.

Nei giorni successivi più volte la Z., transitando in carraia, ha chiesto di poter parlare con la ZI., asserendo che era l'unica di cui potesse fidarsi, e il Sovrintendente arrivava e dialogava con la detenuta. La Z. si lamentava che C. avesse delle pretese a sfondo sessuale nei suoi confronti, come un giorno quella di essere massaggiato, in quanto dolorante, su in "villa"; parlava anche di rapporti sessuali con il Direttore. "Radio carcere" da tempo faceva riferimento a concessioni di benefici in cambio di favori anche sessuali da parte del Direttore e si diceva anche di qualche collega donna che, per motivi diversi, aveva comunque subito le attenzioni del Direttore.

In particolare aveva ricevuto circa cinque anni prima lo sfogo di una collega di nome Simona, "PUGLIA" o "BARI" di cognome, che aveva grossi problemi familiari e stava cercando di riavvicinarsi a casa e lei stessa le aveva confidato che il Direttore le aveva detto che il modo per andare a casa era "*andare a mangiare una pizza con lui*", lasciando sottintendere che in realtà lo scopo era ben altro.

Agli inizi della sua permanenza a P., i gestori di un negozio in cui faceva la spesa, gli avevano confidato che la loro figlia, che aspirava a entrare come trimestrale presso il carcere, aveva ricevuto pesanti avances dal Direttore, che poi non si era peritato ad ordinare casse di frutta senza pagarne il prezzo.

In un'occasione, mentre era con M. Antonio, ha incontrato la Z. e gli altri due art. xx seduti al bar e si sono salutati; ha poi saputo che con M. si sono incontrati altre volte e che vi era simpatia tra loro. Da M. ha saputo della scena fatta da C. una sera che ha riaccompagnato in carcere la Z.: aggressivo e concitato aveva quasi strappato la donna dalla macchina. Dalla Z. M. aveva saputo che C. voleva provarci con lei e che era stata ammessa a lavorare, pur non avendone i requisiti, proprio per l'interesse di C. nei suoi confronti.

Circa due mesi prima di essere ascoltato, durante un turno presso la cucina, ha sentito i commenti delle detenute che parlavano con sarcasmo della vicenda di C. e della Z., dandola per fatto assodato e notorio, in quanto loro stesse fatte oggetto di avances. Tra queste la più esplicita era stata proprio la MAR..

LANGELLA Luca assunto a sit il x/xx/xxxx (fogli xxx e ss) in merito a una lettera inviata il xx/xx/xxxx al Difensore di C. in cui manifesta solidarietà nei suoi confronti e disponibilità a testimoniare in suo favore, riconosce come propria tale missiva e precisa di averne scritta altra del medesimo tenore, direttamente a C. che, pure non ha mai conosciuto, se non di nome, non essendo mai stato ristretto a G. P.. Dal quotidiano Il Secolo XIX ha appreso del procedimento a carico di C. e per il ruolo che ricopre e l'istituzione che rappresenta, ha ritenuto di dovergli offrire il proprio sostegno morale. Ricorda che in occasione del convegno "In Sicurezza", organizzato all'interno del carcere di Marassi, cui avevano partecipato anche due detenute provenienti da P., una di queste di nome Z. era seduta davanti a lui e quando le ha chiesto come si stesse a P., quella ha risposto "*abbastanza bene....ma tra un po' anche meglio se salta chi dico io.*" Suppone che la vicenda sia partita proprio dalla denuncia di costei ed è per questo che nella lettera ha fatto riferimento a lei chiamandola denunciante. Inizialmente non aveva dato peso alla cosa, ma quando ha saputo della misura cautelare a carico di C., l'ha collegata a quell'episodio.

MARCHIANO Enrica assunta sit il x/xx/xxxx (fogli xxx e ss) Sovrintendente di Polizia penitenziaria presso il carcere di P. ha riferito il percorso carcerario della detenuta Z. Z. e con riferimento alla sua ammissione all'art. xx ha semplicemente affermato "*non rimasi sorpresa. Certo generalmente sono ammesse al lavoro, sia all'art. xx interno che esterno, detenute definitive con fine pena breve, meritevoli e affidabili.*" Ha poi verbalizzato la Z. in relazione all'episodio in cui era stata vista in compagnia di due uomini forse entrare in una casa.

ARMAVERDE Loredana, anch'ella assunta a sit il x/xx/xxxx, (fogli xxx e ss) Vice Sovrintendente di Polizia penitenziaria, con riferimento alla Z. ricorda che in occasione di uno spettacolo in cui c'era un cantante che imitava Renato ZERO, il Direttore si era seduto vicino alla Z. che aveva assunto atteggiamenti piuttosto provocanti; quando il Direttore si era dovuto alzare per parlare dal palco, aveva fatto occupare i posti vicini alla Z. e quando C. è tornato, avrebbe voluto sedersi ancora vicino alla Z., ma l'ha dissuaso ed è rimasto in piedi. Già prima che scoppiasse la vicenda processuale giravano commenti sul fatto che la Z. era cambiata e aveva assunto un atteggiamento di superiorità. Tutti dicevano che era strano che la detenuta fosse stata ammessa all'art. xx, ma pensava ci fossero dei motivi, magari a lei non noti. In effetti la Z., quando è stata ammessa al lavoro, vestiva in modo appariscente e indossava anche degli stivali con il tacco alto e una volta la collega ZEDDA Doranna glieli aveva fatti togliere, ma il giorno dopo li aveva di nuovo, probabilmente per l'interessamento di qualcuno.

Aveva anche saputo che una sera il Direttore aveva trovato la detenuta in macchina con un uomo e l'aveva riaccompagnata lui in Istituto e, descrivevano lo stato d'ira di C. che urlava e "sembrava impazziti.", come le ha riferito la collega C. Daniela. La mattina successiva la IDRISSE non è andata a lavorare come al solito, ma l'ha vista nell'ufficio del preposto/sorveglianza che parlava con C. che aveva un atteggiamento calmo e paterno. La detenuta, quella stessa mattina le ha detto "*allora non hai capito, il Direttore mi sta facendo una scenata di gelosia perché mi ha trovato con un altro....lui pensa di essere mio marito*" al che le è scappata la frase "*ma tu vai a letto*"

col Direttore” e la detenuta ha negato precisando però *“no, ma lui con me ci prova in continuazione”*. Ha avuto l’impressione che Z. provasse vergogna, le ha proposto di fare denuncia e di parlarne con il suo avvocato, ma ha risposto che preferiva di no, anche perché, altrimenti, le avrebbe tolto tutto e, comunque, il suo avvocato è l’avvocato di C. e lui stesso glielo aveva fatto nominare.

Giravano commenti sgradevoli su C. e Z., anche che lui se la portasse in “villa”.

In passato girava anche voce che una detenuta fosse rimasta incinta e fosse stata portata ad abortire

GIACOBINO Giacinto, assunto sit il xx/xx/xxxx, (fogli xxx e ss)Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria, dal xxxx è a P. dove si è occupato prevalentemente di Ufficio Matricola. Ha ripercorso le vicende della detenzione di Z. Z. ed ha precisato che era stato colpito dal fatto che, mentre per la P. il trattamento ex art. xx era stato sospeso in attesa che si pronunciasse il giudice diventato competente, la stessa cosa non era avvenuta per la Z. che aveva continuato a lavorare anche se, mentre la P. era diventata definitiva, per la Z. c’era stato solo il passaggio da un grado all’altro di giudizio e rimaneva pur sempre imputata.

Non sa dire se anche la Z. sia stata ammessa al lavoro in seguito all’approvazione del gruppo di osservazione, *“certo il Direttore è persona accentratrice e viveva in prima persona l’istituto e i contatti con i detenuti.”*

È possibile che la Z. abbia attratto l’attenzione del Direttore durante una sfilata di moda in cui si era messa in mostra. A suo modo di vedere la vicenda lavorativa della Z. è stato solo un graduale passaggio da un art. xx interno a quello esterno.

Una sera verso le xx, quando già era a casa nella “villa”, fu chiamato da C. che lo avvisava di tenersi pronto perché forse la Z. era evasa, è sceso in carraia e quando è arrivato c’erano già il Direttore e la Z., mentre gli altri detenuti erano entrati; il Direttore era molto arrabbiato, hanno fatto svuotare la borsetta alla Z., hanno lasciato gli oggetti in matricola e sono poi stati inventariati: ricorda un cellulare Audi e forse anche un altro e anche una sim telefonica che era sicuramente fuori dal telefono. Acquisito via fax il verbale di inventario si evidenzia che viene menzionato solo il cellulare “Audi” e non si fa riferimento a una sim e il teste afferma che tutto ciò che è stato trovato è stato senz’altro indicato nel verbale.

L’Isp. GIACOBINO riferisce inoltre che quella sera il Direttore era intenzionato a sospendere Z. dal lavoro esterno, ma gli ha fatto osservare che era comunque rientrata in orario e che non c’erano gli estremi per sospenderla, per quanto non conoscesse tutti gli antefatti della giornata. C. gli aveva riferito che la detenuta aveva detto che era dall’avvocato e invece non era vero e per questo si era allarmato. Di fatto il giorno dopo la detenuta è tornata al lavoro e per circa un mese non si è parlato più della cosa. Intorno all’xx aprile è stato chiamato da C. e c’erano già B. e GRILLO e il Direttore ha rivelato che dai cellulari della Z. era emerso un numero di M. e che aveva saputo che M. stava dietro alla detenuta, si vedevano all’Ipercoop, andavano insieme in macchina e faceva intendere che i due avevano una relazione e pertanto avrebbero sentito la Z.. Le domande le faceva il Direttore che dirigeva l’incontro, il suo ruolo è stato solo passivo, così come quello degli altri colleghi. *“la IDRISSE mi parve preoccupata di perdere i benefici, ma anche molto attenta e preparata su cosa*

dire o cosa non dire". Nell'occasione aveva fatto presente agli altri che sarebbe stato preferibile convocare anche M. per contestargli in faccia il comportamento scorretto e sentire cosa avesse da dire, ma non se ne fece nulla e anzi, da quel giorno, non è più stato chiamato a fare accertamenti sulla vicenda. La Z. rispondeva lo stretto necessario, non è entrata mai nei particolari, non ha parlato di rapporti sessuali, ma ha fatto intendere che M. era intenzionato ad averli. Hanno sentito anche gli altri due detenuti che apparivano molto più spontanei, costoro hanno sostanzialmente confermato il racconto di Z. ed ha quindi pensato che potesse avere un fondamento.

ZEDDA Doranna assunta a sit P'xx/xx/xxxx, (fogli xxx e ss) Assistente Capo della Polizia Penitenziaria, non ha avuto notizia di lamentele, sfoghi o confidenze, ha riferito l'episodio degli stivali già descritto dalla collega ARMAVERDE ed ha dichiarato di essere rimasta sbigottita quando ha sentito le accuse a carico di M. e, per come lo ha conosciuto, non crede a sue responsabilità. Ha inoltre dichiarato che, una volta scoppiata la vicenda, ha chiesto alla compagna di cella della Z. se sapesse qualcosa, ma quella ha assunto un atteggiamento omertoso.

Annotazione xx/xx/xxxx (foglio xxx) a riscontro delle dichiarazioni di M. Antonio in merito all'auto su cui viaggiava C. la sera in cui ha riaccompagnato in Carcere la Z., è emerso che effettivamente l'imputato ha una vettura Ford Focus SW, come dichiarato da M., ma targata BRxxxMC anziché BC xxx XB o MB come riferito dal teste che nella concitazione del momento aveva annotato la targa della vettura che gli si era improvvisamente affiancata.

CAGLIANO Lorella assunta sit il xx/xx/xxxx, (foglio xxx) Assistente Capo della Polizia Penitenziaria, lavora al centro di prima accoglienza di via Frugoni dal xx agosto xxxx, in precedenza lavorava a P., forse ha conosciuto la Z. in occasione di una sfilata in cui era in servizio, ma non sapeva nulla della sua storia e della sua vicenda personale. Per il suo ruolo piuttosto isolato, non ha mai avuto occasione di apprendere notizie che potevano girare tra detenuti e personale dell'amministrazione. Il personale ammesso all'art. xx veniva negli uffici a pulire e questo anche il sabato. Ricorda di aborti di detenute e di una, in particolare, sudamericana, che ha accompagnato all'Ospedale Evangelico, ma non sa per certo che fosse per un aborto, era un art. xx, non sa dire se fosse già incinta o se, come girava voce, fosse rimasta incinta di un collega e che la cosa fosse stata così messa a tacere.

IMMORDINO Monika assunta a sit il xx/xx/xxxx (fogli xxx e ss) detenuta nel carcere di P., l'ultima volta dal xx/x/xxxx al xx/x/xxxx per scontare una condanna definitiva in materia di violazione della legge sugli stupefacenti; è stata in cella inizialmente da sola, poi con VELLA FIERRO Selene detta "Alessandra" ed ha sempre lavorato all'interno, attaccando buoni sconti su dei cartoncini. Aveva chiesto di lavorare direttamente al Direttore C. e *"inizialmente c'erano state delle battutine da parte del Direttore C., faceva con me il cascamoto, mi chiedeva cose spinte, di come facevo i pompini facendo riferimento alla mia attività di prostituta fuori. Mi sembrava morboso, direi "un porco". Mi chiedeva a periodi la stessa cosa, di come lo facevo, di come lo prendevo, talvolta mi dava un colpetto scontrandomi sulla mia spalla quasi in tono confidenziale. Non mi ha proposto cose specifiche, mi ha detto che qualche volta mi avrebbe chiamato, io gli ho chiesto come avremmo fatto lì*

dentro, e lui mi ha detto di non preoccuparmi. Mi ha fatto questi discorsi più volte, generalmente ogni volta che ci incontravamo, poteva succedere al teatro, vicino alla finestra della scuola....” Per il contesto in cui tali discorsi venivano fatti e per il modo di porsi del Direttore, le appariva chiaro il riferimento a rapporti sessuali; non ha mai fatto nulla con lui, ma certamente l'avrebbe ricompensata come le aveva espressamente detto. Ha avuto l'impressione che da lei gli piacesse soprattutto sentirsi dire i particolari di certe prestazioni.

Quanto alla sua ammissione al lavoro, non sa dire se sia stata del tutto normale, perché all'inizio era molto incattivita e non tranquilla e forse non se lo sarebbe meritato, però le altre detenute le avevano suggerito di *“giocarsela bene”* e così avrebbe ottenuto quello che voleva, in sostanza di *“fare la troia”* e in effetti ha fatto un po' la civetta ed ha ottenuto il lavoro.

Non è mai stata toccata da C. in senso espressamente sessuale, ma certamente cercava il contatto fisico.

L'atteggiamento di C. non l'ha sorpresa, perché era risaputo e le detenute più anziane l'avevano avvertita.

Non conosce il nome Z. Z., ma ha conosciuto una detenuta detta *“Shakeira”*, arrestata perché aveva maltrattato una bambina, compagna di cella con ABIDI Fadili, una di quelle che le avevano parlato del Direttore; ha visto il Direttore che andava sempre vicino a *“Shakeira”*, la portava fuori a parlare, si vedeva che le era molto attaccato e dopo non molto è stata messa a lavorare. Tutte le detenute hanno commentato la situazione, si diceva che il Direttore avesse un interesse personale per *“Shakeira”*, la MAR. *“era incazzata nera”*, si lamentava che il direttore le aveva promesso che sarebbe uscita e da come si comportavano, ha avuto l'impressione che anche lei fosse andata col Direttore.

Da quando Z. ha cominciato a parlare con il Direttore, ha anche iniziato a vestirsi sexy, a essere arrogante, sicura e convinta, entrava e usciva quando voleva.

Una notte che è stata male e portata in ospedale, quando si è affacciata dalla finestra della sua cella ha visto due donne fuori dalla cella, una era Shakira e l'altra una cicciottella, e quella cicciottella era con uomo dentro la cucina e l'uomo si alzava la chiusura dei pantaloni, per cui ha pensato che avessero fatto sesso. Quando ha parlato di tale episodio con C., quello le ha chiesto se lo avesse raccontato a nessuno, ha detto di no e da quel momento il Direttore è stato meno pressante nei suoi confronti.

Una volta la detenuta Ester DEMETRIO le aveva detto che il Direttore le aveva *“toccato il culo e le tette”*.

Riconosce vedendo la foto l'Isp. M., ha avuto poco a che fare con lui, lo ricorda perché era molto severo; qualche volta anche M. le ha fatto qualche battuta ma non è mai andato oltre. Una volta stava salendo le scale con M., parlavano del teatro e lui le chiedeva della sua attività di prostituta, cosa faceva, come veniva compensata... ad un certo punto lui le ha chiesto come mai non aveva seno, lasciando intendere che il resto era *“a posto”* e lei ha risposto che forse era tutto quello che si era fumata, facendo riferimento al proprio stato di tossicodipendenza, lui le ha chiesto se non aveva mai pensato di rifarselo e ha risposto negativamente dicendo che stava bene con sé stessa; il discorso è stato interrotto dall'arrivo di altre persone. Esclude di

essere stata toccata da M. e da quel momento non hanno avuto altri contatti. Certo, forse anche per il lavoro di prostituta che svolgeva, ha una particolare sensibilità per capire certe situazioni e anche M. non le ha fatto una buona impressione, ma mentre il Direttore era molto chiacchierato, solo raramente ha sentito critiche del genere a carico di M.

In data xx e xx/xx/xxxx viene esaminata Z. Z. in incidente probatorio.(foglixxx e ss)

Inizia con la ricognizione dell'asciugamano marrone che descrive di dimensione media, di colore marrone chiaro e non troppo fine di tessuto ma, esaminando gli asciugamani che le vengono rammostrati tra cui quello reperito nell'alloggio dell'imputato, esclude che tra quelli ci sia quello da lei utilizzato per asciugarsi, che aveva invece riconosciuto con sicurezza nel luglio.

Si procede quindi all'esame della Z. che, inizialmente, viene ascoltata senza l'ausilio di un interprete, rivelando tutti i limiti del suo parlare italiano tanto che, dopo le prime battute viene fatto intervenire l'interprete. Z. riferisce quanto segue:

è entrata in carcere a G. P. il x/xx/xxxx per maltrattamento di minori e il primo contatto con il Direttore dott. C. l'ha avuto l'x marzo successivo, in occasione della festa della donna: hanno parlato alla presenza di altri detenuti e di un Agente e il Direttore le ha solo chiesto alcune notizie su di lei e sulla sua storia.

In quel primo periodo di detenzione era stata in isolamento, non parlava quasi l'italiano.

Successivamente all'incontro dell'x marzo, C. si è presentato al secondo piano, l'ha fatta chiamare dalla cella e le ha comunicato che stava andando in vacanza e che al suo ritorno l'avrebbe aiutata per il lavoro; nell'occasione l'agente in servizio al piano era uscita dall'ufficio ed erano entrati lei e C..

È a questo punto che l'udienza viene sospesa per far intervenire un interprete.

Z. riprende il discorso e afferma che quando il Direttore le ha comunicato che stava andando in ferie, le ha anche promesso che al suo ritorno l'avrebbe aiutata a risolvere i suoi problemi. In quel periodo aveva le mansioni di pulizia del piano, poi c'è stata la sfilata ma non riesce a collocarla nel tempo in quanto prende dei farmaci per lo stress e per dormire che le fanno perdere la memoria. All'inizio puliva dentro il carcere, poi è stata ammessa a pulire anche in altre aree. Forse nel mese di ottobre ha cominciato a fare pulizie anche negli uffici, nel garage.....non aveva fatto alcuna domanda per andare a lavorare, è stata ammessa senza neanche saperlo. Il primo giorno che è andata a lavorare è venuto il Direttore a visitarli tutti nel garage e a lei, con tono paterno, ha detto che l'aveva aiutata e che avrebbe voluto aiutarla anche per tornare a casa. Successivamente però C. veniva sempre nel garage, la chiamava nel suo ufficio quando non c'era nessuno, le offriva il caffè e lei era quasi imbarazzata, non le permetteva neppure di scherzare con i suoi paesani e loro stessi le hanno poi chiesto scusa per non avere neppure risposto al saluto, perché il Direttore li aveva diffidati dal parlare con lei.

Ad un certo punto C. le ha chiesto di convivere con lui, di lasciare il suo uomo e che lui avrebbe aggiustato tutto, all'inizio il discorso era fatto di belle parole, poi le ha detto esplicitamente che voleva stare con lei, voleva fare l'amore; questo è avvenuto

nel garage ed erano loro due da soli, lei gli ha chiesto se stava scherzando, gli ha detto che vuole bene a suo marito e lui ha risposto che stava parlando seriamente e le ha detto di pensarci. Quando dopo le tre sono andati a pulire negli uffici, orario in cui gli impiegati sono andati via, il Direttore è sceso dal suo ufficio l'ha chiamata con il suo nome e le detto che alle x sarebbe uscito con la macchina e quando l'avesse visto rientrare avrebbe dovuto aspettarlo nel garage e poi seguirlo. Subito dopo tale discorso è arrivato J Mohamed che l'ha vista molto pensierosa e nervosa e ha cercato di calmarla.

Quando C. è tornato, ha posteggiato l'auto ed è salito in ufficio e lei è rimasta lì, quindi il Direttore è sceso nuovamente chiedendole di seguirlo al massimo dopo dieci minuti, le ha spiegato la strada e lei è andata trovandolo dietro la porta e l'ha poi seguito lungo le scale. Una volta nell'appartamento il Direttore ha chiuso la porta, gli ha chiesto cosa volesse e lui ha risposto che l'aveva aiutata e ora voleva fare l'amore con lei, lei si è messa a piangere, gli ha parlato della differenza di età, del fatto che era sposata, che non è tipo da fare queste cose, ma lui si è trasformato in un'altra persona, diversa da quella che aveva conosciuto fino a quel momento, si è messo ad urlare dicendo che se non avesse accettato avrebbe visto l'inferno, avrebbe passato delle cose terribili, che lui non andava d'accordo con sua moglie e voleva stare con lei e ritrovare con lei la serenità. Dopo tali discorsi C. le ha preso la mano, sono passati da un corridoio, hanno attraversato la cucina e sono entrati nella camera da letto e lui ha cominciato a spoglierla, lei piangeva.

Nel riferire tali fatti la Z. si mette a piangere.

Prosegue quindi il racconto: lui la spogliava con violenza, dicendo che lui comanda tutto e lei deve obbedire, le ha tolto tutto di dosso, quindi si è spogliato anche lui ed hanno avuto un rapporto, prima le è stato sopra, poi l'ha presa da dietro, facendola appoggiare sul letto, il rapporto è durato una ventina di minuti.

C. indossava dei boxer neri a stelline colorate gialle, blu e rosa. Finito il rapporto C. le ha dato un bacino sulla fronte, quindi si è pulito e rivestito e anche lei si è rivestita, quella prima volta non è andata in bagno a lavarsi. Uscendo dall'alloggio C. le chiese di dimenticare quello che era successo e di non parlarne con nessuno.

Nei giorni successivi lei cercava di evitare di andare in garage e preferiva andare in mensa ad aiutare per evitare che la cosa si ripetesse, ma le è capitato di trovarsi sola con lui che ripeteva sempre di dimenticare l'accaduto. Tale primo episodio si è verificato il primo venerdì di novembre.

Circa una settimana dopo stava lavorando insieme alla PERES, stavano pulendo gli uffici e verso le cinque e mezza hanno sentito la porta aprirsi e hanno visto C. che è entrato nella sua stanza a fare delle telefonate, quindi è uscito, ha parlato con la PERES e poi l'ha chiamata e le ha detto che voleva parlare a proposito dell'avvocato, l'ha fatta entrare nell'ufficio, da sola, ha chiuso la porta che così poteva aprirsi solo dall'interno e ha cominciato a dirle che non l'aveva più dimenticata e che era tornato apposta per lei, mentre a quell'ora normalmente è a casa sua, che quando fosse stata scarcerata avrebbe voluto ricominciare insieme a lei; alternava parole dolci e parole di minaccia, ricordandole che lui è il Direttore e che le aveva concesso parecchie agevolazioni, ma che avrebbe potuto farle fare vita molto

difficile, quindi si è aperto la cerniera dei pantaloni, le ha chiesto di togliersi i pantaloni e di sfilare una gamba delle mutandine, quindi si è sdraiato sul divano marrone e l'ha fatta mettere sopra di lui.

A proposito del suo difensore, riferisce che inizialmente era difesa dall'avv. PAGANO che era stato nominato da suo marito ed era stato poi C. a farglielo cambiare, dicendo che secondo lui era meglio l'avv. Andrea C.. Il giorno in cui C. gli ha dato il nome dell'avv. C. era mezzogiorno e gli altri lavoratori stavano entrando, ha chiamato in ufficio la sovrintendente Loredana che l'ha accompagnata in matricola per fare il cambio di avvocato.

Quanto al terzo episodio, un giorno stavano lavando le macchine, era un sabato e c'erano, oltre lei, tre uomini, J, AKLI e un senegalese, e tre donne, Sofia, Stefania e Vanesa, C. è sceso e le ha chiesto di andare nel suo alloggio, ha protestato che qualcuno avrebbe potuto vederla e lui le ha suggerito di fare il giro largo e così è stato. Quando è arrivata, lui era dietro la porta, l'ha fatta entrare, ha chiuso ed ha cominciato a parlare di suo marito che, pur venendo a colloquio con lei però le è contro e le ha detto di non preoccuparsi per l'avvocato, perché è un amico di famiglia, in quel momento doveva ancora essere fatto l'appello, quindi le ha parlato di un suo problema psicologico, del fatto che non si sente tranquillo, dopo di che hanno avuto il terzo rapporto. Questa volta non ha pianto, le sembrava un ordine spogliarsi e assecondare le sue richieste, come fosse un lavoratore rispetto al suo padrone, era come un oggetto. Erano nell'appartamento, nel salotto dove c'era un divano di tessuto rosso, lui l'ha montata, ha finito, quindi l'ha fatta andare nel bagno per lavarsi dandole un asciugamano marrone, le piastrelle erano marrone e beige. In quest'occasione C. aveva una canottiera bianca e boxer grigi, solo quella volta ha utilizzato il preservativo.

Ha parlato con J delle avances di C., gli ha detto di avere paura che se avesse rifiutato avrebbe perso il lavoro e avrebbe subito gravi conseguenze. J aveva intuito, l'ha vista allontanarsi dal lavoro e fare il giro largo per andare all'alloggio del Direttore. Una prima volta J le ha consigliato di parlare con il suo uomo di questa storia, erano nel garage verso le tre e stavano prendendo il caffè e si è offerto di fare da tramite e ha infatti parlato con il Direttore che, capendo che lui sapeva della loro storia, ha cercato di diventargli amico. Il Direttore raccomandava a Mohamed di aiutarla, di non farla sforzare troppo e così ha capito. È avvenuto dopo la terza volta e, in effetti il Direttore è diventato amico di Mohamed, gli ha dato anche la chiave della macchinetta del caffè e si è fatto portare il caffè per berlo insieme.

Oltre ai tre rapporti sessuali ci sono stati altri episodi di avances di C. nei suoi confronti: era sempre in garage e cercava di socializzare e scherzare con lei facendole delle avances, questo già prima del primo rapporto. Dopo la terza volta C. ha provato di nuovo ad avere rapporti sessuali con lei: era sceso in garage e le aveva chiesto di raggiungerlo nel suo alloggio ma, durante il tragitto, ha incontrato l'ispettore della matricola che stava uscendo con la moglie e, poiché non avrebbe dovuto trovarsi in quel luogo, ha raccolto un bastone ed ha raccontato che ne avevano bisogno in garage, l'ispettore l'ha rimproverata perché non poteva andare in giro da sola, così ha abbassato la testa ed è andata in ufficio a lavorare. Al termine del lavoro

con Stefania e Sofia hanno portato fuori la spazzatura ed hanno trovato il Direttore vicino al centralino, ma non ha potuto spiegarsi con lui. Questo è accaduto circa due settimane dopo il terzo rapporto.

Richiesta di precisare le modalità delle minacce subite da parte di C., ha ribadito che le diceva che avrebbe passato periodi duri in carcere e che lui era il Direttore; cosa poteva aspettarsi dal Direttore, cosa avrebbe potuto fare di fronte a lui, non poteva opporsi, questa non è neppure la sua nazione. È vero che lei per farlo desistere in occasione del primo episodio, ha minacciato di raccontare tutto.

Le sue compagne Vanesa e Stefania hanno saputo di questa storia dopo che sono state ammesse al lavoro esterno ma lo avevano probabilmente intuito in occasione dell'episodio del suo allontanamento dal lavoro; ne ha parlato con la sovrintendente ZI. ma non è stata lei ad affrontare l'argomento bensì la Sovrintendente che le ha chiesto come la trattava il Direttore, tutti le chiedevano questo e le dicevano di stare attenta.

Quanto all'ammissione al lavoro esterno, non fece alcuna domandina, è stato il Direttore che un giorno si è presentato in garage ed ha comunicato che voleva farli lavorare presso una ditta, c'erano lei, Vanesa, AKLI, Stefania e il ragazzo senegalese, di costoro l'unica appellante era lei; C., mentre gli altri gioivano per la notizia, l'ha presa da parte e le ha detto "io ti faccio mandare fuori" e il suo scopo era quello di farla uscire per avere un rapporto con lei fuori dal carcere, onde evitare che si scoprisse, perché in carcere ci sono troppi occhi e non c'era un buon rapporto tra il Direttore e le guardie. La psicologa che la seguiva non le aveva mai fatto cenno della possibilità di lavorare fuori dal carcere.

C. non le ha consegnato niente ad eccezione di un foglio con disegnato un fiore con scritto in arabo e in italiano "Fiore del Marocco", è il biglietto che ha poi consegnato all'Ispettore a Monza. Il biglietto glielo ha consegnato C. una volta che era venuto in ditta a trovarli, con la scusa di vedere la figlia, e quando stavano per andare a mangiare ha tirato fuori il foglietto dicendole "*questo per te*" ed ha dato a J dieci euro per pagare il pranzo.

Le viene rammostrato un foglio in cui però non compaiono scritte in arabo, ma la scritta "mon petit fleur" e in italiano "buongiorno" e afferma che è un altro, che esistono due biglietti diversi, che comunque anche quello che le viene mostrato gliel'ha dato il Direttore.

Dopo che ha iniziato a lavorare alla SW., C. veniva da lei quasi tutti i giorni e aveva detto a J di tenerla d'occhio e a lei aveva detto che non poteva avere colloqui con suo marito e quando ha voluto parlargli ha dovuto farlo di nascosto e non poteva neppure salutare i familiari e questo perché, a quanto riferitole dallo stesso J, C. era geloso.

M. Antonio l'ha conosciuto insieme a tutto il gruppo mentre erano all'Ipercoop in pizzeria, ne è nata un'amicizia profonda e l'ha aiutata in tante cose; con Antonio non ha avuto rapporti sessuali. J era consapevole di questa amicizia e non la lasciava mai.

Il giorno dell'allontanamento anticipato dalla SW. aveva avuto un litigio con J che l'aveva umiliata e così è uscita, ha preso l'autobus e si è recata all'Ipercoop, ha fatto delle telefonate ed è poi comparso Antonio e l'ha consolata e ha cercato di

tranquillizzarla, gli ha raccontato che erano detenuti e lui a sua volta le ha raccontato la sua storia personale. J continuava a chiamarla ma non ha risposto e, ad un certo punto, ha detto che doveva andare e che avrebbe preso l'autobus e Antonio si è proposto di accompagnarla vicino all'ospedale, o meglio vicino al parking che è nei pressi del bar vicino all'ospedale che è vicino al carcere, sono scesi entrambi e mentre Antonio cercava ancora di consolarla, è arrivato il Direttore con una macchina Peugeot blu, pensa di proprietà della moglie, l'ha presa con la mano con un certo nervosismo urlandole parole offensive di fronte alla gente, l'ha caricata in auto e l'ha portata in carcere; sul cruscotto della vettura ha visto il suo passaporto e il permesso di soggiorno che erano custoditi nel suo armadietto. Erano le sette e c'erano J e Vanesa nella porta carraia, loro hanno depositato le loro cose e se ne sono andati, quanto a lei, il Direttore ha chiamato l'ispettore della matricola e gli ha consegnato i suoi documenti, quindi le ha chiesto chi fosse l'uomo che l'aveva accompagnata e pretendeva di sapere dove fosse stata con lui e dove fosse andata a letto con lui e l'ha fatta perquisire dalla sovrintendente Daniela. Il giorno dopo alla presenza di più persone e dello stesso C. le hanno perquisito la borsa, hanno messo in cassaforte i documenti, il telefono e le hanno fatto firmare una ricevuta e C. ha dichiarato che le avrebbero dato un'altra possibilità di andare a lavorare fuori e che era sicuro che non avrebbe fatto altri errori. Il telefono messo in cassaforte è l'Audi, mentre il Nokia l'ha preso il Direttore e se l'è messo in tasca della giacca. Il giorno dopo è stata accompagnata a lavorare in ritardo me verso l'una è arrivato il Direttore, le ha fatto una ramanzina, ha parlato a parte anche con J e le ha annunciato che non le avrebbe restituito il telefono Nokia; quando sono usciti, J e Vanesa le stavano uno da una parte e l'altra dall'altra, ha telefonato a sua madre da un telefono pubblico e, quando è andata al bar vicino all'ospedale, il padrone le ha chiesto cosa fosse successo il giorno prima perché il Direttore era molto nervoso e temeva che lei fosse scappata. Il giorno successivo sono usciti tutti normalmente e al rientro c'era la Sovrintendente ZI. che le ha chiesto dove fosse il suo telefono e alla fine le ha confidato che l'aveva preso il Direttore. Le hanno poi fatto fare una domandina per riaverlo. Il giorno dopo, presso la SW., il Direttore le ha restituito il telefono Nokia con la sua vecchia scheda e anche una nuova che avrebbe dovuto usare quando era fuori dal carcere e che aveva come numero finale xx o xx.

Ha effettivamente utilizzato tale scheda, sia per chiamare che ricevere telefonate, sicuramente l'ha chiamata C..

Non ha raccontato a nessuno dei suoi familiari del comportamento di C., solo con sua sorella ha fatto delle lamentele però piuttosto generiche.

Al Direttore ha fatto una cartolina postale con dentro dei fiori e la scritta "*un piccolo pensiero per un grande uomo*" e gliel'ha data in occasione della festa della Polizia su suggerimento di J e Vanesa, questo dopo il terzo rapporto.

Ha conosciuto M. come Commissario del carcere e responsabile del teatro, è una persona molto buona ed è desolata per quello che gli ha fatto: un sabato mattina è arrivato il Direttore mentre stavano lavando le macchine e ha chiamato loro tre, lei, J e Vanesa e ha preannunciato che lunedì avrebbero denunciato M. che li aveva aspettati fuori dalla fabbrica e aveva proposto di offrire loro da bere e un'altra volta

aveva accompagnato lei e Vanesa fino all'Ipercoop, aveva loro offerto da bere ed aveva raccomandato di stare attenti al Direttore, una terza volta M. era dietro i bidoni della spazzatura e l'hanno visto uscendo dalla ditta e quando li ha notati si è nascosto. Il lunedì successivo alle x sono stati chiamati nell'ufficio del Direttore, è entrato per primo J, poi Vanessa e lei per ultima, c'era C., un altro Commissario, due Ispettori e l'Ass. capo del MOF e le hanno posto domande del tipo cosa volesse da lei il Comandante M., perché ha parlato con lui e se avessero avuto rapporti sessuali, ha risposto di no ma il Direttore ha dichiarato che M. ci provava con lei; il sabato il Direttore aveva detto a tutti che avrebbero dovuto dichiarare che M. ci provava con lei, ma questo non è vero. Sul momento non si era resa conto del tenore delle sue dichiarazioni, solo dopo ha capito che era stato verbalizzato che M. ci provava con lei. M. nel corso di una telefonata in cui aveva anche messo il vivavoce, le ha chiesto perché gli avesse fatto questo e un'altra volta glielo ha chiesto al bar.

Non è affatto vero che M. ci abbia provato con lei. M. l'aveva messa in guardia.

La scheda telefonica che le ha dato C. l'ha fatta funzionare un solo giorno, ha fatto tre o quattro chiamate e il Direttore l'ha chiamata una volta; tale scheda la nascondeva nelle zone intime dove non la perquisivano.

L'esame di Z. Z. in incidente probatorio prosegue il xx/xx/xxxx

Mostrati in originale due bigliettini la Z. ribadisce di averli ricevuti dal Direttore forse un mese prima di essere trasferita a Monza, mentre stavano andando a mangiare dopo aver finito di lavorare, i biglietti erano già scritti e disegnati. Non ha conosciuto la detenuta IMMORDINO Monica.

L'interprete esamina il biglietto più piccolo che reca una scritta in arabo e la traduce "fiore del Marocco".

Contro esaminata dalla Difesa dell'imputato Z. dichiara:

attualmente è definitiva in espiazione pena. Ha avuto diversi avvocati perché il suo uomo glieli cambiava: SPIGARELLI di Sanremo, PAGANO, COMETTI ed infine l'avv. Andrea C. incaricato dal Direttore, per un certo periodo C. e COMETTI sono andati avanti insieme, poi COMETTI ha dismesso il mandato perché non ha accettato che lei avesse fatto la denuncia contro il suo compagno, lei aveva firmato senza rendersi bene conto del contenuto, in quanto non legge bene l'italiano. È stato suo marito a spiegarle il contenuto della denuncia e lei inizialmente non ha osato dirgli che era stato il Direttore a fare tutto questo. La denuncia l'ha fatta in carcere, all'ufficio matricola, un sabato verso le quattro e mezza del pomeriggio, il Direttore l'ha chiamata, le ha detto di mettere una firma che era per aiutarla in vista del processo di appello. All'epoca della denuncia aveva ancora l'avvocato COMETTI, è stato qualche giorno prima del giudizio di appello; durante il processo faceva colloqui con suo marito di regola due volte alla settimana. Dopo la nomina dell'avv. C. il Direttore l'aveva invitata a non avere colloqui con il marito e aveva detto al marito di non venire più. I documenti glieli aveva portati il marito quando lavorava fuori, in vista della pratica di rinnovo del permesso di soggiorno di cui si era incaricato il Direttore e questo circa un mese e mezzo prima dell'appello e un mese prima dell'episodio della rottura dell'armadietto che, a sua volta, si colloca circa venti giorni prima l'inizio del processo di appello. Era stato il Direttore a dirle di lasciare i

documenti nell'armadietto finchè non glieli avesse chiesti e di non portarli dentro il carcere, ed aveva incaricato J di mettere un lucchetto più grosso. Il marito le aveva portato due cellulari senza scheda, il Nokia e l'Audi. All'Ipercoop aveva attivato una scheda e acquistato il telefono ufficiale che le era concesso in quanto ammessa all'art. xx, non ha attivato nessuna altra scheda, ma il Direttore gliene ha data una circa due mesi dopo che era stata ammessa al lavoro esterno; con questa scheda ha fatto e ricevuto delle chiamate internazionali alla sua famiglia ed ha ricevuto, una volta, una telefonata da un numero privato, dal Direttore, non ha invece chiamato il Direttore con quella scheda. Non aveva il numero del Direttore, se avesse avuto bisogno avrebbe dovuto chiamare il centralino. Il Direttore glielo aveva dato carico e non ha fatto nessuna ricarica, mentre gliene ha fatte suo marito sulla scheda da lei acquistata. Ha utilizzato la seconda scheda per un solo giorno.

Sul numero ufficiale l'ha chiamata M., non sa dire come abbia avuto il suo numero ma il contratto era depositato in matricola. M. aveva lasciato il suo numero a J dicendo di chiamarlo qualora avessero avuto qualche urgenza, questo è avvenuto al bar del carcere ed era presente lei stessa. M. l'ha chiamata una volta ed è l'occasione in cui ha messo il vivavoce per far sentire a Mohamed, onde non avere problemi, per togliere ogni sospetto. Quando riceveva telefonate restava con gli altri.

Quando M. ha accompagnato lei e Vanesa all'Ipercoop, non è vero che ha poi dichiarato a J che era stato il Direttore ad accompagnarle.

Non ha mai riferito a personale della Polizia Penitenziaria di molestie sessuali subite da parte di M., non è vero che ne ha parlato con l'Assistente MA. durante le prove teatrali, a MA. ha consegnato il biglietto scritto in inglese con una bella frase sul discorso che l'uomo è la metà e la donna lo completa datole da M., lei lo aveva fatto vedere all'Assistente capo che, da lontano, aveva notato la scena. MA. non le disse che l'avrebbe dato al Direttore ma pensa che così sia stato, perché quando hanno fatto la denuncia contro M. era presente anche costui.

Ribadisce che non ha mai parlato a MA. di molestie sessuali subite dal M.. Come art. xx doveva pulire anche gli uffici, ma il Direttore le aveva vietato di entrare nell'ufficio del Commissario; lei l'ha fatto una volta da sola e una volta con J.

Un giorno M. aveva bisogno di qualche lavorante per pulire da lui, c'erano lei e J in garage e diede ordine di andare su, è andata da sola perché quella è una mansione che di regola spetta alle donne, poi l'ha chiamata un Assistente e le ha detto di non andare da sola e così l'ha fatta accompagnare da J; non è stata lei a dire che non voleva andare.

Ricorda il colloquio avuto con l'assistente di matricola di nome Alessandra, il giorno in cui è stata poi trasferita a Monza: l'Assistente le ha detto che era stata coraggiosa e aveva fatto bene a parlare, così potevano fermarlo, riferendosi al Direttore. Quel giorno non hanno parlato di M., esclude di avere riferito all'Assistente di essere rimasta incinta e di avere abortito, forse ha capito male perché lei era rimasta incinta del marito e ha abortito due gemelli e questo prima di essere detenuta.

Non ricorda nessun altro che le abbia fatto avances sessuali durante il periodo di ammissione all'art. xx, il suo problema era solo il Direttore.

Nega di avere avuto una relazione sentimentale con alcun appartenente alla Polizia penitenziaria, né con J Mohamed, né con M., Antonio è stato per lei solo un amico. Anche all'interno della SW. erano tutti molto gentili e nessuno le ha fatto avances sessuali, solo una volta è stata richiamata sul lavoro insieme agli altri perché dovevano separare la plastica dal legno e una volta I. ha trovato lei e Vanessa che riposavano nello spogliatoio e le ha rimproverate; non è vero che è stata richiamata perché lasciava in bella vista la sua biancheria intima.

Nell'alloggio del Direttore è entrata solo nelle due occasioni descritte, perché da lui costretta, lo spostamento del televisore non riguardava quell'appartamento ma una stanza al piano terra, erano presenti lei, MA. e un ragazzo senegalese e il televisore l'hanno portato in garage perché doveva essere riparato.

Ha conosciuto la moglie di C. in garage, lei veniva verso la villa quando loro finivano di lavorare negli uffici, scendeva dall'ufficio del marito e passava di lì, il sabato la vedevano verso le dieci e talvolta c'era anche il nipotino, era una signora molto gentile, a volte l'ha vista anche in macchina con il marito.

La circostanza riferita il xx marzo a proposito delle molestie subite da M. all'uscita dal teatro non è vera, era stato il Direttore a suggerirla, è vero invece che M. le aveva dato il biglietto scritto in inglese.

Richiesta ancora di indicare quando siano avvenuti i tre rapporti sessuali, Z. afferma: il primo era un lunedì forse il primo o il secondo del mese di dicembre nell'alloggio in villa, di pomeriggio verso le quattro, quattro e mezza, il secondo nell'ufficio alle cinque, cinque e mezza del pomeriggio, di mercoledì, forse il nove o il dieci di dicembre ma poi, ripensando a quando ha iniziato a lavorare, corregge e dice che era novembre e che tra il primo e il secondo erano trascorsi circa diciotto giorni, certamente non era sabato, e il terzo nell'alloggio circa un mese dopo il secondo, un sabato mattina. A fronte della contestazione delle divergenze di date e di orari rispetto alle precedenti dichiarazioni, afferma che senz'altro erano più giuste le prime perché era fresca di memoria. Ad altre contestazioni, ad esempio su quando abbia utilizzato l'asciugamano marrone, che aveva collocato nel primo rapporto e invece in incidente probatorio colloca nel terzo, risponde che solo in questa occasione è stata sentita con l'interprete e, quindi, le sue dichiarazioni sono più precise perché capisce meglio.

Non ha mai prestato il telefono alla P..

Acquisite informazioni a riscontro delle dichiarazioni di LANGELLA Luca **con nota x/xx/xxxx** della Direzione della Casa Circondariale di G. Marassi (foglio xxx) è stato confermato che il convegno si svolse il x febbraio xxxx e che vi parteciparono, quali detenuti, LANGELLA Luca, P. Stefania e Z. Z..

Con seguito xx gennaio xxxx vengono trasmessi ulteriori verbali di sit:

Vice Sovrintendente IOVINO Paride assunto a sit il xx/xx/xxxx, (fogli xxx e ss) dal xxxx in servizio a P., dal xxxx addetto all'ufficio comando. Conosce la detenuta Z. Z. fin da quando è stata ammessa all'art. xx, non perché abbia trattato la pratica, ma perché la vedeva lavorare nell'area demaniale e negli uffici. Nel febbraio-marzo ha redatto unitamente al collega FOZZI una denuncia querela sporta dalla donna nei

confronti del marito, cui addebitava atteggiamenti di minaccia durante i colloqui. Non sa nulla dei fatti che riguardano i rapporti tra la detenuta e C. se non per averlo appreso dai giornali. Conosce da lungo tempo C., ritiene che abbia sempre lavorato bene a favore della popolazione carceraria e non crede abbia commesso i fatti che gli vengono addebitati.

Ha sentito voci circa l'aborto di una detenuta ammessa all'art. xx che avrebbe avuto una relazione sessuale con un detenuto incontrandolo nel boschetto. Nel febbraio, marzo xxxx ha accompagnato una detenuta sudamericana all'ospedale Evangelico, probabilmente per una visita ginecologica, ma non sa se fosse in stato di gravidanza.

Isp. della Polizia Penitenziaria FUSCO Luisa assunta a sit il xx/xx/xxxx, (fogli xxx e ss) responsabile della seconda unità operativa della Casa Circondariale di P., che comprende il reparto detentivo femminile e la cucina detenuti, mentre fino a febbraio xxxx era addetta alla prima unità operativa che comprende il reparto detentivo maschile e i servizi esterni di portineria. Conosce Z. Z., era una delle detenute che avevano partecipato alla sfilata di moda e si distingueva perché si muoveva veramente come una modella, era disinvolta, una bella ragazza. Non sapeva nulla della posizione giuridica della donna, ma solo che lavorava all'esterno in regime di articolo xx presso una ditta esterna, non sa dire se avesse i requisiti per fruire di tale trattamento e non ha sentito commenti in merito, occupandosi della sezione maschile ha espresso parere su J e AKLI.

Circa il comportamento della Z., ha sentito parlare dell'episodio in cui il Direttore non l'ha trovata sul posto di lavoro, ma non era presente al momento del suo rientro in carcere e non ha notizie precise in merito. Ricorda invece che era in servizio la mattina dopo e fu comandata da C. di accompagnare la detenuta presso l'ufficio della sorveglianza, ove la stessa ebbe un colloquio con il Direttore con cui rimase sola per un quarto d'ora, venti minuti e non fu verbalizzato nulla. Terminato il colloquio fu incaricata da C. di accompagnare la detenuta a prelevare gli oggetti depositati la sera prima presso la porta carraia: un bracciale, un paio di orecchini, pochi soldi e un paio di cellulari. Trascrisse il tutto sull'apposito registro e consegnò gli oggetti all'ufficio matricola dove era presente il Direttore, quindi si allontanò per riaccompagnare Z. in stanza.

SIMINI Ahamed assunto a sit il x/x/xxxx (fogli xxx e ss) convivente di Z. Z., ha raccontato del rapporto con costei, dei contatti che avevano da quando era detenuta, dei cellulari che le ha portato e, con riferimento più specifico alla vicenda che ci occupa, ha dichiarato che Z. gli aveva detto che qualcuno dentro le aveva dato una mano e per questo era stata ammessa a lavorare, che non poteva raccontargli certe cose, che c'erano delle cose strane e che gliene avrebbe parlato una volta tornata a casa. Dopo che la notizia è uscita sul giornale, quando è andato a trovare Z. a Monza, gli ha detto che era tutto vero, che il Direttore le avrebbe anche affittato una casa per non farla andare a dormire in carcere, che ci provava con lei e che l'aveva messa a lavorare proprio con quell'obbiettivo, gli disse anche che il Direttore le aveva messo le mani addosso ma non volle entrare in particolari e continuava a piangere e diceva di non chiederle tante cose perché l'avrebbero fatto stare male, di stare tranquillo che non l'aveva mai tradito, ma anche che era andata con il direttore da qualche parte e

poi non diceva più niente e piangeva. Sempre a Monza Z. gli ha raccontato che il Direttore le aveva dato una lettera o un pezzo di carta in cui le parlava di amore e un biglietto con disegnato un fiore. L'x/x/xxxx Z. gli ha mandato un sms in cui dice che non ce la fa più.

È stato acquisito il **prospetto delle assenze di C. negli anni xxxx e xxxx** (fogli xxx e ss)

Assunto nuovamente a sit il xx/x/xxxx J Mohammed (fogli xxx e ss) con specifico riferimento alle dichiarazioni rese da C. in merito alla riparazione della persiana nel suo alloggio, ha riferito di avere effettuato detta riparazione da solo, o meglio, non essendo riuscito a ripararla, aveva semplicemente bloccato la finestra con un filo. In altra occasione in cui ha smontato un lampadario nella casa del Direttore era invece presente anche Z. che faceva pulizie e metteva degli oggetti negli scatoloni; alcune volte aveva visto le due donne, Z. e V. prendere la scopa ed andare a pulire la villetta. Quanto all'atteggiamento del Direttore, J ha riferito che capitava che passasse in garage e parlasse con loro detenuti, ovvero che li andasse a trovare alla SW. e si soffermasse a parlare con loro. Qualche giorno dopo l'ammissione al lavoro esterno il Direttore l'ha chiamato nel suo ufficio e gli ha chiesto di stare attento alle ragazze, cioè a Z. e V. e in particolare di riferire se qualcuno fosse venuto a trovare Z. e se avesse percepito in lei l'intenzione di scappare. Ha avvistato C. che un paio di volte era venuto il marito di Z. a trovarla, ma gli ha risposto che il marito era autorizzato. In altra occasione ha riferito a C. che M. era venuto all'uscita dal lavoro, si era nascosto dietro i bidoni e li aveva poi raggiunti con la sua auto. Qualche tempo dopo Z. gli ha riferito che il Direttore era venuto a prenderla sul posto di lavoro ma dalla V. ha poi saputo che in realtà era stato M. e non il Direttore. Ha riferito tutto al Direttore che gli ha detto che ci avrebbe pensato lui. Z. non gli ha mai riferito di attenzioni a sfondo sessuale da parte del Direttore, ricorda solo un episodio in cui, dopo che era stata sospesa per l'allontanamento dal lavoro, le aveva chiesto perché si fosse cacciata in quel guaio e lei aveva risposto che il Direttore "*non era mica suo marito*". Non ha sentito alcun pettegolezzo in carcere sui rapporti tra Z. e C., solo Ahmed, altro detenuto ammesso all'art. xx, gli ha riferito che aveva chiesto all'Assistente Capo come mai Z. fosse stata ammessa all'art. xx e quello gli aveva risposto che non dipendeva da loro ma dal Direttore. Z. comprava spesso all'Ipercoop perché il marito le dava i soldi, ma non ricorda che abbia mai comprato qualche cosa per il Direttore, ricorda invece una volta, in occasione di qualche festa, forse per le donne che la detenuta gli aveva mostrato un bigliettino, forse con un disegno e uno scritto, certamente non in arabo, che ella sosteneva esserle stato regalato dal Direttore.

Quanto al giorno in cui Z. si è allontanata dalla SW. prima dell'orario, ha ribadito che il Direttore, quando ha appreso la circostanza, ha iniziato ad urlare accusandolo di averla fatta scappare, ha negato che fosse autorizzata, ha fatto salire in macchina sia lui che la V. e sono andati a cercarla, quindi sono tornati alla SW. e C. gli ha ordinato di spaccare il lucchetto dell'armadietto della donna, ha preso alcuni documenti e, probabilmente, un cellulare e sono tornati in carcere dove il Direttore ha avvisato l'Ispettore che Z. era scappata e gli ha consegnato i suoi oggetti, quindi è

uscito di nuovo e dopo poco è rientrato con a bordo la Z. ma non ha visto dove l'avesse prelevata.

Annotazione xx/x/xxxx (fogli xxx e ss) su monitoraggio degli art. xx concessi durante la direzione del dott. C. conferma l'anomalia dell'ammissione di Z.: su xx detenuti ammessi, solo Z. e P. sono giudicabili e un tale CALABRO' è ricorrente.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'ATTENDIBILITA' DELLA PERSONA OFFESA Z. Z.

Così diffusamente riportato l'esito delle indagini, in modo forse eccessivamente pedante ma, nel contempo, ad avviso di questo giudice, necessario per dare una visione il più possibile completa delle emergenze investigative, può procedersi al non agevole vaglio di tali risultanze, richiamandole di volta in volta solo in estrema sintesi e rimandando pertanto alla lettura della parte espositiva che precede, onde verificare se e in che limiti le accuse a carico di C., scaturite dalle dichiarazioni di Z. Z., siano fondate.

È vero, infatti, che le dichiarazioni della persona offesa possono essere assunte, anche da sole, come prova della responsabilità dell'imputato ma, a tal fine, devono essere sottoposte ad un attento controllo di credibilità (cfr. ex plur. Cass. Sez. IV, x/x/xxxx n. xxxxx) mentre, nel caso in esame, è indiscutibile che le ripetute testimonianze rese dalla Z. presentino per molti aspetti evidenti incongruenze e contrasti e che, da più parti, la stessa sia descritta come soggetto cui le stesse compagne di detenzione attribuiscono poco credito, non nuova a raccontare falsità (v. **sit. V. xx/x/xxxx, sit. P. Stefania, brogliaccio delle intercettazioni ambientali**) e a mettere in difficoltà le persone ed è evidente la sua abitudine, anche nel raccontare fatti sostanzialmente veri, ad enfatizzarli, aggiungendo di volta in volta particolari che poi lei stessa smentisce. Peraltro, nello stesso tempo, emerge anche l'abitudine della Z. di parlare senza porre troppa attenzione a quello che dice, confondendosi anche su fatti o circostanze e, soprattutto, su date, assolutamente certi e su cui non può avere motivo per mentire, il che se certamente complica la valutazione di attendibilità delle sue dichiarazioni, dall'altro non consente di ritenere per ciò solo sicuramente non credibili le sue accuse, essendo errori e contraddizioni talora verosimilmente riconducibili più che alla falsità di ciò che racconta, alla incapacità della donna di rendere una testimonianza attenta e sufficientemente ponderata. È, ad esempio emblematico il problema della collocazione temporale dei tre presunti rapporti sessuali, che varia da una volta all'altra con la pretesa della Z. di indicare data e spesso anche giorno della settimana in cui si sarebbero verificati, quando molto più semplicemente ella avrebbe potuto dare una indicazione generica del periodo di tali accadimenti, che sostanzialmente coincide, senza incorrere nel rischio di contraddirsi, come di fatto è avvenuto, e senza commettere grossolani errori.

È vero d'altronde che Z. è testimone parte civile e quindi portatrice di un interesse proprio ma, in realtà, ella rende dichiarazioni a carico di C. quando ancora non esiste un procedimento a suo carico e viene più volte sentita prima dell'incidente

probatorio, in un momento, quindi, in cui non pare che potesse essere la prospettiva di un risarcimento economico a muovere le sue accuse.

Z., inoltre, è tutt'ora detenuta e la vicenda non ha certo giovato alla sua posizione carceraria, per cui la decisione di accusare C. non può essere neppure scaturita dalla speranza di benefici che, di fatto non ha avuto, perdendo, anzi, i vantaggi fino quel momento conseguiti e subendo il trasferimento.

Sostiene la difesa che le accuse a carico di C. sarebbero la reazione ritorsiva della detenuta alla revoca dell'ammissione all'art. xx conseguente all'episodio del x aprile ma, in realtà, nel momento in cui Z. viene sentita il xx/x, non risulta alcun provvedimento a suo carico, né tanto meno emerge che il Direttore le avesse comunicato una simile intenzione. Va inoltre evidenziato che nell'occasione dell'accompagnamento da parte di M. la detenuta era insieme a J e se fosse stata veramente così certa che una simile mancanza le avrebbe comportato la revoca dell'ammissione all'art. xx, avrebbe evitato di farsi accompagnare, ben consapevole, tra l'altro, del fatto che J, incaricato di controllarla, avrebbe potuto "denunciarla".

In ogni caso, se veramente Z. aveva la consapevolezza che la sua nuova mancanza avrebbe comportato la revoca dell'ammissione all'art. xx, questo non sembra sufficiente di per sé a determinare acredine nei confronti di C., che neppure si era ancora pronunciato in merito, tanto da accusarlo falsamente, ma, al più, comportava la presa di coscienza che non sarebbe servito assecondarlo ulteriormente perché, a fronte del suo comportamento così poco accorto, il Direttore non avrebbe più potuto, o voluto, fare nulla in suo favore, per cui tanto valeva denunciarlo. O meglio, se acredine a quel punto Z. poteva provare nei confronti di C., la si può proprio spiegare o con il fatto che la detenuta si fosse resa conto dell'inutilità delle prestazioni sessuali offerte al Direttore per ottenere ulteriori vantaggi o, fors'anche, più probabilmente, come reazione all'insistenza quasi ossessiva con cui C. pretendeva di controllare la sua vita e le sue frequentazioni e, quindi, proprio per questo, potrebbe essersi risolta a denunciarlo.

Si aggiunga, inoltre, che del tutto infondata è la tesi difensiva della calunnia per ritorsione, in quanto l'idea di riferire dei rapporti sessuali con C., non può essere maturata in quel momento se è vero, e la V. lo ha confermato, che fin dai primi tempi di ammissione al lavoro esterno, Z. aveva riferito della relazione con il Direttore e che, pur in termini meno espliciti, ne aveva già parlato anche con altri.

Va ancora fatta una precisazione di carattere generale sulle dichiarazioni di Z.: la donna è sempre stata sentita, dalla Polizia Penitenziaria e poi dal PM, senza l'ausilio dell'interprete mentre il Gip, in sede di incidente probatorio, rendendosi conto delle difficoltà di espressione della teste, ha sospeso l'udienza, onde far intervenire l'interprete che ha assistito Z. nel prosieguo della deposizione. È sufficiente leggere la trascrizione delle dichiarazioni del xx/x per rendersi conto di come la donna si esprimesse in modo tutt'altro che lineare e, spesso, solo la rielaborazione di chi poneva le domande ha permesso di dare un senso al discorso. Con ciò non si vuole dire che il "succo" delle prime dichiarazioni rese da Z. non corrisponda al suo racconto ma, indubbiamente, è anche possibile che qualche passaggio sia stato frainteso, soprattutto per la difficoltà della teste nella costruzione sintattica del

discorso che induce il Gip, peraltro parecchi mesi dopo e quindi in un momento in cui, evidentemente, Z. aveva senz'altro potuto migliorare il suo italiano, a sospendere l'udienza per far intervenire l'interprete.

I PRESUNTI RAPPORTI SESSUALI DI C. CON Z.-COLLOCAZIONE TEMPORALE

Passando quindi ad esaminare le accuse che Z. muove a C., con specifico riferimento ai tre rapporti sessuali cui ella ha fatto riferimento in tutte le sue dichiarazioni, la prima osservazione che salta agli occhi è la palese contraddittorietà dell'elemento temporale e se è vero che, comunque, risulta possibile individuare in linea generale l'epoca in cui detti rapporti si sarebbero verificati, il primo poco dopo l'ammissione all'art. xx interno, il secondo dopo qualche giorno e il terzo dopo l'ammissione all'art. xx esterno, è indiscutibile l'impossibilità di individuare in quale giorno, ma anche l'orario preciso in cui i fatti si collocano. Come già evidenziato non pare però che tale estrema confusione fatta dalla persona offesa nel datare i tre episodi di presunta violenza sessuale, peraltro descritti con dovizia di particolari e in modo sempre coerente, sia di per sé sufficiente per affermare che gli stessi non si siano verificati. Invero, ciò che appare evidente è come Z. abbia scarsa attenzione per l'indicazione di giorni e ore che sembra dichiarare un po' a caso, senza avere un'esatta percezione della sequenza temporale degli eventi e degli intervalli che intercorrono tra l'uno e l'altro e, questo, lo si può verificare anche con riferimento a episodi che hanno sicura collocazione temporale e su cui la Z. non può assolutamente mentire ma di cui, evidentemente, sbaglia semplicemente la data. Il caso più emblematico è la dichiarazione del xx/x a Monza in cui Z. colloca il primo aprile (e quindi, tra l'altro, solo pochi giorni prima rispetto al momento in cui avviene la dichiarazione per cui il ricordo doveva essere preciso) l'episodio dell'allontanamento anticipato dal luogo di lavoro e la successiva scenata di C. che, invece, pacificamente, si è verificato l'xx/x. Tanto più spiegabile è l'errore di data se si considera che le dichiarazioni, anche le prime, vengono comunque rese a qualche mese di distanza dai fatti e, soprattutto, non si comprende come la Z., soprattutto prima di uscire dal carcere per il lavoro esterno, possa avere un così preciso ricordo di date e giorni della settimana, quando la vita carceraria, verosimilmente, fa perdere l'esatta nozione del tempo e i giorni si susseguono tutti uguali. Va altresì evidenziato che in nessuna delle verbalizzazioni viene sollecitata la Z. a chiarire come faccia a collocare in un determinato giorno della settimana o in una data precisa i diversi episodi e, solo, a fronte delle contestazioni in incidente probatorio, osserva, da un lato che probabilmente le sue prime dichiarazioni, in quanto più vicine ai fatti, erano meglio aderenti alla realtà e, dall'altro, che quella è l'unica occasione in cui è stata ascoltata con l'interprete e, quindi, per certi aspetti è probabile che abbia capito meglio o che le sue dichiarazioni siano state intese in modo più corretto. Z. in incidente probatorio confonde novembre con dicembre e solo quando le viene evidenziato l'errore si corregge, quando le viene ricordato il dato, pacifico, che l'ammissione all'art. xx interno è avvenuta a fine ottobre; in quella stessa occasione colloca il secondo rapporto il x o xx novembre e poi, subito dopo, dice che sono passati circa diciotto

giorni dal primo rapporto che si colloca ai primi di novembre, il che rende evidente come non ponga alcuna attenzione ai riferimenti temporali.

L'imputato si difende affermando, con adeguata documentazione, che nei primi giorni di novembre è stato assente e che, nelle diverse date e orari indicati da Z. egli non era presente o, comunque, non può essersi incontrato con la detenuta. In realtà, con riferimento ai primi di novembre, anche l'analisi dei tabulati evidenzia come in certi momenti il suo cellulare abbia attivato la cella di G. P., sia la mattina del x/xx, fino al primo pomeriggio, quando poi è partito per Roma, sia dopo il suo rientro, il giorno x e x, venerdì e sabato, fino a tardo pomeriggio, sia il giorno x, domenica, per almeno un'ora nel pomeriggio, e poi regolarmente nei giorni successivi, fino al primo pomeriggio del sabato successivo, xx novembre. Non è quindi per nulla impossibile che C. abbia convocato Z. in uno di quei giorni e, d'altronde, come la stessa molto realisticamente osserva nel corso delle dichiarazioni registrate alla polizia Penitenziaria di Monza, C. "*non aveva bisogno di fare una domandina*" per parlare con lei, la convocava e basta. Va ancora evidenziato che la circostanza che in determinati orari la presenza di C. in carcere non risulti dal cartellino marcatempo, non pare per nulla decisiva, tanto più in relazione agli incontri avvenuti nella "villa", alloggio privato a disposizione del Direttore, in cui lo stesso poteva ritirarsi anche se "stimbrato", a maggior ragione se le ragioni della sua presenza erano quelle descritte dalla detenuta.

Quanto al riferimento che nelle dichiarazioni del xx/x Z. fa alla denuncia a carico del marito (che la Difesa evidenzia come ulteriore elemento di contraddittorietà dal momento che detta denuncia risulta presentata a febbraio xxxx), non è per nulla chiaro, la detenuta ne parla, ma più come conferma della condotta scorretta di C., che in qualche modo voleva anche farle definitivamente rompere i rapporti con il marito, piuttosto che come riferimento temporale; d'altronde ella, nelle stesse dichiarazioni, indica anche la prima settimana da che era uscita in art. xx interno e, quindi, poiché la denuncia a carico del marito è del xx/x/xxxx, mentre l'inizio del lavoro interno è di fine ottobre e alla SW. è della fine dicembre, evidentemente Z. ancora una volta non ha per nulla chiara la cronologia degli eventi e, questo, anche in relazione a fatti sicuramente accaduti. Comunque, leggendo la trascrizione integrale delle dichiarazioni della Z. (pag. xx-foglio xxx), non pare che ella abbia voluto mettere in relazione temporale la denuncia contro il marito con uno dei rapporti sessuali con C. .

Ancora facendo riferimento alle indicazioni temporali fornite da Z., non è inverosimile che il secondo episodio sia avvenuto il giorno prima del cambio di avvocato, che è dell'xx/xx/xxxx (come riferisce il xx/x), e il fatto che C. in quel giorno abbia annotato sull'agenda un appuntamento, a prescindere dal rilievo che può assumere una simile annotazione, prodotta in udienza e che proviene dall'imputato, non vuol dire che l'impegno lo abbia realmente occupato per tutta la mattina.

Quanto al terzo rapporto, viene collocato sempre di sabato a gennaio, tranne che nelle dichiarazioni rese a Monza, in cui viene anticipato a dicembre: valgono le considerazioni già svolte sulla difficoltà della persona offesa di dare precise indicazioni temporali; ma, Z. fa anche confusione nella cronologia tra i diversi

episodi, come si rileva chiaramente quando inverte il primo con il terzo e, quindi, potrebbe avere in realtà fatto riferimento al secondo che ben potrebbe anche essersi verificato a dicembre. In ogni caso se, come sembra più probabile alla luce del complesso delle dichiarazioni, il terzo rapporto si colloca in un sabato di gennaio, le considerazioni svolte dalla difesa sull'impossibilità di un simile accadimento alla luce delle presenze di C. in Istituto risultanti dal cartellino marcatempo, non appaiono risolutive. Non vi è, infatti, assoluta certezza di orario e, si ribadisce, non pare decisivo l'orario di permanenza dell'imputato in Istituto che risulta dal cartellino, visto che il rapporto avviene nell'alloggio di C.. Non è quindi impossibile che il rapporto sia avvenuto in uno dei sabati di gennaio in cui pure risulta ufficialmente solo una breve permanenza in istituto del Direttore. Si aggiunga in proposito che mentre è documentato che C. fino al xx/xx fosse in Piemonte, nei giorni successivi, pur essendo in ferie sino all'xx gennaio, non può escludersi che sia andato in Istituto con qualche pretesto.

La palese confusione che fa Z. nel collocare temporalmente i diversi rapporti non consente, comunque, di dare rilievo decisivo agli "alibi" di C.: gli episodi vanno collocati con una certa approssimazione in un determinato periodo, ma non si può dare credito alla puntuale indicazione di date e giorni della settimana che, come detto, cambiano da una dichiarazione all'altra e non sono per nulla attendibili, se non come indicazione di massima. L'impossibilità di dare una precisa collocazione temporale ai tre rapporti sessuali, non vanifica peraltro l'accusa, nè pare di per sé elemento sufficiente per negare la credibilità della persona offesa in ordine alla sostanza dei fatti, pur imponendo, ovviamente, una più attenta verifica dell'attendibilità delle accuse.

È inoltre una mera affermazione dell'imputato che il suo ufficio fosse un posto in cui c'era un continuo transito di persone, il che renderebbe impossibile che vi si sia consumato uno degli episodi di violenza sessuale descritti da Z.; verosimilmente in certi orari può essere che le cose fossero come le descrive C., molto meno in certi altri, magari proprio il sabato pomeriggio e, comunque, non è credibile che il Direttore non potesse avere nel proprio ufficio dei momenti di privacy in cui ad esempio fare una telefonata o ricevere qualcuno senza essere interrotto o disturbato. E' peraltro evidente che Z., se veramente ha protestato, non lo ha fatto con tanta veemenza da determinare un intervento esterno, certamente in quella fase non era sua intenzione far scoprire gli abusi di C., altrimenti lo avrebbe denunciato o almeno ne avrebbe riferito a terzi e, quindi, se in giro negli uffici come è probabile vi era gente, o la detenuta non ha protestato affatto o comunque le sue proteste non dovevano essere tali da poter essere percepite fuori dalla stanza.

DESCRIZIONE DI LUOGHI E ABBIGLIAMENTO

Se, come detto, le dichiarazioni della persona offesa in merito a date e orari in cui si sarebbero consumati i diversi rapporti sessuali sono assolutamente approssimative e contraddittorie, non può negarsi una certa coerenza nella descrizione degli episodi stessi, nell'indicazione delle circostanze in cui sarebbe maturata l'iniziativa di C., del luogo in cui si sono verificati, delle modalità degli stessi e di taluni particolari riferiti

in modo molto minuzioso e sempre coerente e se, tra la prima e le successive dichiarazioni, vi è un'evidente inversione nella collocazione cronologica dei due rapporti, il primo e il terzo, che si assumono avvenuti nella "villa", gli episodi vengono tuttavia descritti in modo sostanzialmente corrispondente, mentre la collocazione dell'uso dell'asciugamano marrone fatta in incidente probatorio nel primo anziché nel terzo rapporto, può essere facilmente spiegata con il tempo ormai trascorso che, comprensibilmente, appiattisce i ricordi, li accavalla e rende sempre più difficile individuare l'esatta sequenza temporale dei fatti, tanto più in un soggetto, quale è la Z., che ha dimostrato di avere molte difficoltà a ricostruire la cronologia degli eventi.

La precisa descrizione di luoghi, fatti e dell'abbigliamento intimo di C. che Z. fornisce nel raccontare i tre rapporti sessuali con l'imputato, costituisce indubbio indice di attendibilità delle dichiarazioni, tanto più considerando la tipologia della testimone che, come si è visto e come si evidenzierà anche in seguito, ha spesso l'abitudine di parlare un po' a caso, con approssimazione, contraddicendosi anche nel corso della medesima dichiarazione o comunque nell'arco di pochi giorni e non solo su fatti marginali e irrilevanti, ma anche su circostanze di cui ben doveva comprendere l'importanza per rendere credibile il suo racconto. Anche a distanza di tempo Z. è invece in grado di ricordare la dislocazione dell'appartamento, il colore dell'asciugamano e la fantasia dei boxer di C., peraltro neppure troppo usuale, a stelline di più colori, e non pare che proprio per le caratteristiche della persona e per le circostanze in cui sono state rese le diverse dichiarazioni, questo possa essere considerato frutto di preordinazione ma, al contrario, pare indicativo del significato che determinati momenti hanno avuto per la donna, tanto da rimanere "scolpiti" nella sua memoria.

Tali precise indicazioni, peraltro, non hanno consentito di dare sicuro riscontro alle accuse della Z. in quanto, da un lato, la conoscenza dell'immobile potrebbe derivare da uno o forse due accessi della detenuta nell'appartamento di C. per incarichi inerenti alla sua posizione di ammessa al lavoro esterno e, dall'altro, la descrizione dell'abbigliamento intimo di C., che avrebbe potuto rappresentare prova decisiva, quanto meno dell'esistenza di rapporti sessuali tra i due, ha avuto, con la perquisizione nell'abitazione dell'imputato, solo generica conferma del fatto che questi utilizzi abitualmente boxer, ma non ha consentito di reperire proprio quell'indumento a stelline descritto da Z., e neppure quello grigio, il che non smentisce ma neppure prova nulla.

Quanto alla descrizione dell'immobile e dei relativi arredi, è pacifico che i detenuti non avessero di regola accesso all'abitazione del Direttore per effettuare le pulizie e la persona offesa afferma di essere entrata nell'alloggio privato di C. posto al secondo piano della "villa", solo in occasione dei riferiti rapporti sessuali; quanto asserito da Z., tuttavia, viene decisamente smentito dall'**Ass. Capo MA. Salvatore**, che peraltro non pare teste del tutto favorevole a C. atteso quanto dichiara in merito all'ammissione della detenuta all'art. xx, che riferisce di essersi recato solo una volta in una stanza al secondo piano, dove ci sono i due alloggi comunicanti in uso al Direttore, con Z. e PE. Elpidia per prendere un televisore da portare al piano di sotto,

con la precisazione che si erano trattenuti nell'appartamento forse cinque minuti, il tempo di prendere il televisore che era nella camera da letto.

È vero che la descrizione piuttosto minuziosa che la detenuta fa delle diverse stanze sembra poco compatibile con un accesso di pochissimi minuti per una finalità specifica e in epoca non sospetta, ma certo non può escludersi che Z., magari spinta da curiosità o dotata di buona memoria visiva, abbia osservato l'alloggio con una certa attenzione, registrando nella mente, almeno nelle linee generali, le relative immagini.

C. descrive sia l'episodio del televisore, sia una seconda circostanza in cui Z. sarebbe entrata nel suo appartamento quando, nel gennaio-febbraio xxxx, aveva chiesto a J di mettere in sicurezza una tapparella e la detenuta lo avrebbe aiutato e si sarebbe anche lavata le mani in bagno.

J Mohammed, assunto a sit il xx/x/xxxx proprio su detta circostanza, ha invece riferito di avere effettuato detta riparazione da solo, ma ha ricordato che in altra occasione ha smontato un lampadario nella casa del Direttore ed era presente anche Z. che faceva pulizie e metteva degli oggetti negli scatoloni.

Appare quindi verosimile che un secondo accesso della detenuta nell'alloggio di C. ci sia effettivamente stato.

Z. nega di essere entrata nell'appartamento del Direttore per spostare il televisore, sostiene che era in un altro alloggio; può anche essere che MA. si stia sbagliando, ma certo le sue dichiarazioni risultano particolarmente attendibili. Quanto alla seconda circostanza è piuttosto equivoca, ma sembra improbabile che J abbia mentito sul punto, smentendo C. ma nel contempo riferendo un diverso episodio, sostanzialmente di analoga valenza difensiva.

Certo è che la descrizione che Z. fa della casa, non può essere ritenuta sicuro riscontro alle accuse. La Difesa, inoltre, contesta la corrispondenza di certe indicazioni fornite dalla persona offesa con colori e conformazione di taluni arredi e, in effetti dal video dell'alloggio si nota la presenza di un divano blu e non rosso, mentre il letto non è nero, ma certamente in legno molto scuro e comunque se, come sostiene l'imputato e come emerge dall'istruttoria svolta, la Z. era stata realmente nell'alloggio per altre ragioni, se descrive male l'arredo, non è perché si è inventata tutto, ma perché si è confusa, forse per l'oscurità, oppure ha visto realmente quello che descrive, magari un copri divano rosso, forse nel frattempo portato via dall'alloggio in fase di smantellamento.

In sostanza, anche il dato relativo alla descrizione dell'alloggio e dell'arredo non costituisce sicuro riscontro ma, certo, neppure smentita delle accuse.

ATTEGGIAMENTO COMMOSO DELLA PERSONA OFFESA

Circostanza che, pur non assolutamente univoca, vale comunque a corroborare l'attendibilità delle accuse della Z., è l'atteggiamento assunto dalla donna quando parla dei rapporti sessuali con C.: Z. piange quando viene sentita il xx/x/xxxx e piange nell'incidente probatorio e sempre quando viene interpellata in merito alle avances di C., il che pare indicativo di uno stato di particolare angoscia e turbamento della donna, legato proprio a quell'argomento, per quanto non possa ovviamente

escludersi che, un po' per una certa vena di depressione, un po' per doti di "attrice", Z. manifesti una commozione che in realtà non prova, per rafforzare il peso delle sue dichiarazioni. Anche la **Sovr. ZI.** riferisce che quando Z. gli fa le sue confidenze "*aveva la disperazione negli occhi*".

È vero, d'altronde, che è la stessa persona che piangente riferisce a **MA.** delle avances appena subite da M. all'uscita dal teatro e che poi nega di essere mai stata molestata da costui.

CONFIDENZE DI Z.

Altro elemento che vale, in qualche modo, a riscontrare le accuse formulate dalla persona offesa è la circostanza, dalla stessa riferita e confermata da più testimoni, che ella, ben prima di maturare la decisione di denunciare C., abbia riferito in termini più o meno espliciti del suo rapporto con il Direttore che, a quanto dichiarato dalla V., che peraltro non mostra alcuna simpatia per la "collega" di detenzione, avrebbe avuto un'estensione temporale ben maggiore di quanto poi denunciato da Z..

V. V. il xx/x/xxxx riferisce infatti che più volte Z. le ha detto di avere avuto rapporti sessuali con il Direttore C. , sia nell'appartamento nella "villa" del carcere, sia nell'ufficio, nel qual caso avveniva sul divano, e che questo si era verificato di regola il sabato, o al mattino o al pomeriggio. La teste ricorda in particolare un sabato, in cui Z. le ha riferito di avere fatto l'amore con il Direttore e di avere fatto anche la denuncia a carico del marito.

Ancora la **V. , assunta a sit il xx/x** ha ribadito che fin dal primo giorno in cui si sono trovate a lavorare insieme nel carcere, e quindi già a novembre xxxx, la Z. le aveva rivelato di avere una relazione con il Direttore risalente al marzo xxxx e che avevano già avuto tre rapporti sessuali, sia nell'ufficio che in villa, la mattina o il pomeriggio e che una volta lui le aveva annusato tutto il corpo. La teste ha peraltro aggiunto che, vista la propensione di Z. a dire bugie, con il passare del tempo è stata portata a ritenere che anche quella fosse una storia. Dopo la prima volta che le aveva rivelato di avere avuto rapporti con il Direttore è capitato che Z., le comunicasse che era stata dal Direttore e che avevano avuto rapporti sul divano letto sistemato nell'ufficio, piuttosto che nella "villa".

Alla V., quindi, Z. riferisce di una vera e propria relazione con C., iniziata prima dell'ammissione al lavoro esterno e protrattasi anche dopo i riferiti tre rapporti, ma con modalità che sostanzialmente ricalcano la descrizione dei rapporti stessi fornita dalla persona offesa, quanto meno con riferimento ai luoghi ove gli stessi venivano consumati. È singolare che a quanto pare emergere dalle dichiarazioni della V., Z. non sembri affatto parlare di costrizioni subite da C., di un rapporto doloroso e angosciante che la detenuta subisce, ma di un qualcosa di cui parla quasi con vanto.

P. Stefania non nega di avere ricevuto le confidenze di Z., pur non entrando nel dettaglio, ma commenta che ne raccontava tante e non la teneva in considerazione e neppure ricorda cosa le dicesse.

Confidenze molto più riservate e, almeno all'apparenza, "sofferte" sono quelle che Z. fa in epoca più recente a taluni membri della Polizia Penitenziaria: la **Vice Sovr. ZI. Antonella** riferisce che la detenuta le ha confidato di essere "tormentata" dal

Direttore che si presentava quasi tutti i giorni sul posto di lavoro e, pur negando che quello le avesse messo le mani addosso, mostrava di vergognarsi a tali domande e spiegava che il Direttore le diceva che doveva fare tutto quello che diceva lui, altrimenti avrebbe fatto una carcerazione dura o l'avrebbe fatta trasferire..

L'Ass. Capo M. Arturo Aldo ha confermato quanto dichiarato dalla ZI. facendo anche riferimento a pretese di chiaro contenuto sessuale e pure **l'Isp. Capo L. Sandro**, ha potuto sentire la detenuta che, parlando di una persona di cui non faceva il nome ma che faceva intendere essere il Direttore, diceva che la tormentava con la sua presenza assillante e faceva capire che era pure geloso di lei.

La **V. Sovr. ARMAVERDE Loredana** ha invece riferito dello scambio di battute avuto con Z. la mattina successiva all'episodio dell'xx/x/xxxx, quando la detenuta le ha detto *"allora non hai capito, il Direttore mi sta facendo una scenata di gelosia perché mi ha trovato con un altro...lui pensa di essere mio marito"* al che le è scappata la frase *"ma tu vai a letto col Direttore"* e la detenuta ha negato precisando però *"no, ma lui con me ci prova in continuazione"*.

Anche parlando con il convivente **SIMINI Ahamed** Z. aveva fatto intendere di essere stata aiutata e che per questo era stata ammessa a lavorare, pur non potendo raccontargli certe cose .

Qualcosa della vicenda sa anche **M. Antonio** che aveva intuito che la ragazza fosse stata vittima di specifici episodi a sfondo sessuale, ma non aveva mai chiesto particolari e lei gli aveva solo riferito di essere stata ammessa al lavoro esterno che non le sarebbe spettato, che il Direttore si era accorto di lei in occasione di una sfilata di moda e che la cercava sempre e aveva preteso dei massaggi. A M. la persona offesa aveva anche parlato delle confidenze fatte a M. e ZI. in merito alle "attenzioni" subite dal Direttore.

Appare quindi evidente che, almeno nell'ultimo periodo, Z. senta la necessità di parlare ripetutamente, alle persone di cui ritiene di potersi fidare, dell'atteggiamento di C.: non è del tutto esplicita nel suo racconto, rifiuta di verbalizzare, ma il riferimento quanto meno ad attenzioni e molestie attinenti la sfera sessuale appare inequivoco a tutti.

Non è del tutto chiaro se Z. limiti i suoi discorsi, in qualche modo minimizzando i comportamenti del Direttore e anzi negando, a esplicita richiesta, di avere avuto con lui rapporti sessuali, perché è ancora restia e timorosa di raccontare tutto, ovvero perché di fatto il loro rapporto non è mai andato oltre, certo è che appare difficile credere, per l'apparente spontaneità di talune confidenze, per la ritrosia manifestata nel parlare di certi argomenti che la detenuta rifiuta di verbalizzare, così di fatto impedendo qualunque iniziativa , che le stesse siano da inquadrarsi in un più ampio disegno di calunnia sfociato poi nella denuncia del xx aprile. È evidente che Z., prima quasi fiera di raccontare alla V. della relazione con C., nell'ultimo periodo pare sentire il peso della situazione e comincia a confidarsi con chi può, il che se non vale come sicuro riscontro delle violenze sessuali contestate all'imputato, pare comunque indicativo quanto meno di un interessamento attinente alla sfera sessuale che il Direttore manifesta alla detenuta e che, forse per essere sempre più pressante e ossessivo, induce Z. a sfogarsi e infine a liberarsene.

COMMENTI DI ALTRE DETENUTE E DEL PERSONALE DI POLIZIA

Che qualcosa tra l'imputato e la detenuta ci fosse, appare d'altronde tutt'altro che inverosimile, sia per le voci che insistenti circolavano sull'argomento, sia perché vicende simili sono emerse anche nei confronti di altre detenute o comunque giravano ripetute notizie in tal senso, sia, infine, perché la figura di C., pur dovendosi prendere con le debite cautele le diverse testimonianze rese da persone, detenute o appartenenti all'amministrazione penitenziaria, che ben potevano avere motivi di conflittualità con il Direttore, non esce dall'istruttoria come sicuramente immune da simili debolezze.

È vero che le "voci correnti" non possono di per sé essere utilizzate ma, da un lato, va evidenziato il particolare contesto ambientale in cui i fatti si sarebbero verificati, tale da rendere molto difficile l'emergere di notizie ufficiali e denunce esplicite su determinati comportamenti e, comunque "il divieto di testimonianza non è applicabile nell'ipotesi di notizie circoscritte ad una cerchia ben determinata ed individuabile di persone" (Cass. xx/x/xxxx n. xxxxx) laddove, come nel caso concreto, risultino comunque individuati una serie di soggetti in grado di testimoniare su specifiche circostanze che confermano quanto da altri genericamente riferito.

B. Bruna (v. **annotazione di servizio del x/x** a firma dell'Isp. Della Polizia penitenziaria GRILLO) riferisce all'ispettore GRILLO che fatti analoghi a quelli denunciati si sono verificati anche in passato e che è fatto notorio che le detenute belle e giovani hanno una "carriera" lavorativa molto veloce e agevolata in cambio di favori sessuali nei confronti del Direttore. La B. nella medesima circostanza fa specifico riferimento alla detenuta MAR. Anne, alla sua rapida carriera lavorativa, alle allusioni della stessa in ordine a rapporti sessuali con il Direttore e alle voci che circolavano in merito. Assunta a sit la B. conferma quanto dichiarato, riferisce di presunte relazioni di detenute con il Direttore C., che si sarebbero verificate in passato, delle "voci di corridoio" e delle battute tra le altre detenute relative al fatto che la Z. avesse un particolare rapporto con il Direttore C. e racconta anche dell'episodio in cui durante uno spettacolo, intorno a Natale, ha visto Z. e il Direttore allontanarsi dalla sala per diversi minuti.

Va anche ricordato che se, come rileva la Difesa di C., la B. poteva avere motivi di risentimento nei suoi confronti, è però anche vero che la stessa esprime tutta la sua antipatia anche nei confronti di Z., della quale dice che non le piace, che è molto volubile e non ha mai avuto molto a che fare con lei, proprio perché non le era simpatica.

Quanto a **MAR. Anne**, ha invece negato di avere mai sentito parlare, né di avere mai subito personalmente approcci a sfondo sessuale da parte del Direttore o di chicchessia all'interno del carcere, né di avere avuto sentore che la Z. o altri fossero protetti da qualcuno. Peraltro la testimonianza della MAR., il xx/x/xxxx, singolarmente, si colloca tra due incontri con C., uno il pomeriggio del xx/x e l'altro il giorno xx e, guarda caso, proprio in tale ultima occasione C. fa personalmente firmare alla MAR. un'istanza di permesso premio (v. **annotazione riservata del Comm. Stefano B. del xx/x/xxxx**). **P. Stefania**, pur con l'atteggiamento

complessivamente manifestato, tipico di colei che non vuole prendere posizione, ammette che in carcere girano molte voci in merito a presunte relazioni tra il Direttore o qualcuno dei Comandanti e le detenute, puntualizzando peraltro che non sa dove sia la verità, mentre **L. Rossella**, scarcerata già a marzo xxxx e, quindi, presumibilmente senza particolare interesse ad appoggiare una posizione piuttosto che l'altra, a proposito del Direttore afferma *"non è indifferente alla bellezza femminile"* soprattutto se donne giovani e di colore, e che la cosa era notoria in tutto l'ambiente carcerario e lei stessa ha potuto notare i suoi atteggiamenti *"galanti"* piuttosto insistenti verso questo tipo di donne. La teste molto esplicitamente riferisce che , *"il Direttore aveva una pessima fama verso le donne perchè ritenuto un "gran maiale" "*. Mentre sostiene che era notorio che tra C. e Z. esistesse una relazione . Anche la ex detenuta **S. Daniela**, pur negando di avere mai saputo nulla di proposte a sfondo sessuale da parte del Direttore nei confronti di detenute, manifesta da un lato una certa antipatia verso Z., ritenuta una che *"faceva molte sceneggiate"* e nel contempo afferma di non avere mai stimato C. che, *"a pelle"*, non le è mai piaciuto, pur non avendo mai avuto con lui alcun problema.

IMMORDINO Monika detenuta nel carcere di P., l'ultima volta dal xx/x/xxxx al xx/x/xxxx, ha riferito delle battutine e delle richieste morbose che C. faceva in relazione alla sua attività di prostituta, lo definisce *"un porco"*. Afferma che le altre detenute le avevano suggerito di *"giocarsela bene"* e così avrebbe ottenuto quello che voleva, in sostanza di *"fare la troia"* e in effetti ha fatto un po' la civetta ed ha ottenuto il lavoro. Aggiunge anche che l'atteggiamento di C. non l'ha sorpresa perché era risaputo e le detenute più anziane l'avevano avvertita. Quanto a Z. Z., la IMMORDINO ha riferito di come il Direttore manifestasse un particolare interesse per lei, mentre la MAR. *"era incazzata nera"*, si lamentava che il direttore le aveva promesso che sarebbe uscita e da come si comportavano, ha avuto l'impressione che anche lei fosse andata col Direttore.

B. Gemma ha confermato i *"movimenti notturni"* di cui aveva parlato a BOTTO Livia, ed ha altresì riferito che quello che si diceva a proposito dell'ammissione al lavoro era *"tu mi dai io ti do"* citando, guarda caso, l'esempio della MAR., accusata di avere ucciso a coltellate un uomo e tuttavia ammessa a lavorare in cucina con i coltelli a disposizione, ritenuta una delle preferite del Direttore. In merito al comportamento di C. ha risposto *"se ce n'era una che gli piaceva non la mollava e non aveva la delicatezza di fare le sue cose con riservatezza. Non si faceva nessuno scrupolo, ricordo che gli piaceva la MAR. ed anche delle marocchine....questa situazione era sulla bocca di tutti. Ho visto diverse volte il Direttore prendere la detenuta sottobraccio e sparire. Non so dove andasse ma, essendo noi ristrette la situazione era evidente. La donna tornava dopo diverso tempo e non si sapeva dove fosse stata. Talvolta invece arrivava il Direttore e la chiamava e la cercava. Una delle sue preferite era appunto la MAR.. L'ho visto fare apprezzamenti anche pesanti e dare qualche pizzicotto nel sedere con assoluta confidenza con la donna di turno."*

Anche appartenenti alla Polizia Penitenziaria fanno riferimento alle *"voci"* su presunte agevolazioni che C. riservasse alle detenute in cambio di favori di natura sessuale: ne parla la **GESTRO** che ricorda anche la voce che il Direttore avesse

coperto la situazione di una detenuta rimasta incinta di un membro della Polizia penitenziaria e fatta abortire, ne fanno cenno **L.**, la **ZI. e M. Arturo** riferisce che “Radio carcere” parla di concessioni di benefici in cambio di favori anche sessuali da parte del Direttore e cita anche esempi specifici di qualche collega donna che, per motivi diversi, aveva comunque subito le attenzioni del Direttore. Quanto alle voci che circolavano tra le detenute M. ha riferito i commenti percepiti, non visto, da alcune detenute che parlavano tra loro con sarcasmo della vicenda di C. e della Z. dandola per fatto assodato e notorio, in quanto loro stesse fatte oggetto di avances e tra queste la più esplicita era stata proprio la **MAR.**.

ARMAVERDE Loredana vice sovrintendente di Polizia penitenziaria, ricorda l’episodio in cui il Direttore durante uno spettacolo teatrale si era seduto vicino a Z. che aveva assunto atteggiamenti piuttosto provocanti e avrebbe voluto tornare a sedersi vicino alla detenuta dopo avere parlato dal palco, ma lei aveva fatto occupare quel posto ad altri e lo aveva dissuaso. Ha riferito anche dei commenti sgradevoli che giravano dopo che **EL IDRISSE** era stata ammessa all’art. xx e in particolare del fatto che si diceva anche che lui se la portasse in “villa”.

Cita anche la voce che in passato una detenuta fosse rimasta incinta e fosse stata portata ad abortire.

Dell’aborto di una detenuta che, si diceva fosse rimasta incinta di un appartenente alla Polizia Penitenziaria parla anche **CAGLIANO Lorella**.

Estremamente significativa è poi la testimonianza di **BOTTO Livia**, socia della cooperativa “Il Biscione” che opera in campo sociale anche all’interno dei carceri di Marassi e P. che ha da un lato riferito dei commenti di detenute che, a proposito dell’ammissione all’art. xx, le facevano capire che certe erano state scelte perché “facevano la scema con il Direttore”, ma ha anche parlato della sua personale esperienza con C. che, in generale favoriva chi era nelle sue grazie e che, nei suoi confronti aveva manifestato un atteggiamento che inizialmente gli era solo parso di grande disponibilità, ma si è poi rivelato una forma di attrazione che il Direttore esplicitava in vari modi e che era culminato nella primavera xxxx quando C., un giorno in cui erano rimasti soli nella stanza, aveva tentato di baciarla proclamando il suo amore per lei.

È invero più che comprensibile che la **BOTTO**, a fronte di un simile atteggiamento del Direttore, avesse preferito non denunciarlo nell’immediatezza, ritenendolo nel complesso un fatto di poco rilievo, limitandosi ad evitare ogni rapporto diretto con C., decidendo invece di rivelare l’accaduto, e le voci all’epoca raccolte sul contegno del Direttore nei confronti delle detenute, al fine di corroborare le accuse formulate da Z. nel momento in cui la vicenda è venuta alla luce in tutta la sua concretezza.

Il complesso delle dichiarazioni cui si fatto cenno evidenzia come, al di là delle voci maligne di chi in un certo contesto potrebbe essere portato a “pensare male”, magari solo per invidia nei confronti di chi abbia conseguito determinati vantaggi, e comunque la ricorrenza di tali voci rende difficile credere che non vi sia un qualche fondamento, in ogni caso vengono riferiti specifici episodi o circostanze, che in alcuni casi si riscontrano anche reciprocamente, come ad esempio in relazione alla posizione della **MAR.**, che risultano sicuramente indicativi del fatto che poteva

accadere che C., abituato ad una gestione piuttosto accentratrice e personalistica dei rapporti all'interno del carcere, non fosse per nulla insensibile al fascino femminile e che pertanto uno dei criteri che potevano spingere le sue scelte, fosse proprio legato all'avvenenza e alla disponibilità delle detenute. È peraltro significativo che proprio a proposito della MAR., **V. V. (sit. xx/x/xxxx)** abbia riferito di avere saputo dalla Z. che era gelosa di lei perché aveva avuto l'art. xx senza essere definitiva e che anche costei aveva avuto rapporti sessuali con il Direttore con la promessa, poi non mantenuta, che le avrebbe fatto ottenere il regime dell'art. xx. Appare evidente, alla luce delle altre emergenze, che l'informazione fornita sul punto dalla Z. non fosse frutto di sue fantasie, ma corrispondesse a quanto anche da altri appreso e ritenuto e che solo l'interessata, per ragioni di comprensibile opportunismo, non ha poi voluto confermare.

AMMISSIONE DI Z. ALL'ART. xx

Che quelle sull'agevolazione di alcune detenute nel conseguimento di benefici vari non fossero solo "voci", lo conferma proprio l'ammissione di Z. all'art. xx che, come emerge con una certa evidenza dal complesso delle risultanze istruttorie, se non illegittimo, ha quanto meno qualcosa di anomalo, rilevato non solo dalle colleghe di detenzione della donna, che potrebbero anche essere spinte da gelosia e invidia, ma pure dal personale dell'amministrazione.

Quanto alla procedura di ammissione al lavoro ex art. xx relativa alla Z., dagli atti acquisiti si evince che :

in data xx/xx/xxxx la detenuta risulta ammessa al lavoro esterno da svolgersi nelle pertinenze dell'istituto con l'approvazione del Gip emessa con semplice "autorizza";

in data xx/xx/xxxx è stata ammessa a svolgere attività lavorativa presso la ditta SW. e il Gip ha espresso il suo parere con un "visto si autorizza, per quanto di competenza"; di fatto l'attività lavorativa esterna inizia il xx/xx/xxxx;

il xx/x/xxxx il provvedimento viene modificato con l'esatta indicazione dell'utenza telefonica e la richiesta di approvazione, indirizzata alla Corte di Appello, divenuta nel frattempo competente, non viene riscontrata;

il xx/x/xxxx viene apportata un'ulteriore modifica al programma onde consentire la mobilità tra i diversi cantieri e, anche in questo caso, la richiesta di approvazione indirizzata alla Corte di Appello, non risulta riscontrata ma, ciò nonostante, l'ammissione all'art. xx non subisce alcuna interruzione.

Z. Z. ha sempre riferito di non avere presentato alcuna richiesta per essere ammessa al lavoro e che tale beneficio è da ascrivere all'iniziativa di C.. In particolare sentita a Monza il **xx/x/xxxx** riferisce che l'x marzo ha conosciuto il Direttore C. che, vedendola le ha chiesto il nome, manifestando l'intenzione di utilizzarla per la sfilata che si sarebbe tenuta l'xx/x/xxxx, circa un settimana dopo la sfilata il Direttore l'ha convocata da sola nell'ufficio del secondo piano e le ha comunicato che l'avrebbe fatta lavorare fuori dell'Istituto; dopo qualche tempo le hanno notificato l'ammissione a fruire dell'art. xx alle dipendenze dell'Istituto ed è rimasta sorpresa dal fatto perché di solito la misura viene concessa ai definitivi. Due o tre giorni dopo l'ammissione al lavoro (che è del xx/xx/xxxx) è stata convocata dal Direttore che

le riferiva di averle concesso il beneficio prendendosi la responsabilità e promettendole che l'avrebbe anche fatta lavorare all'esterno ma in cambio di favori sessuali, altrimenti le avrebbe reso il carcere molto duro.

In incidente probatorio Z. ha ribadito che non aveva fatto alcuna domanda per andare a lavorare ed è stata ammessa senza neanche saperlo e che il primo giorno che è andata a lavorare è venuto il Direttore a visitarli tutti nel garage e a lei, con tono paterno, le ha detto che l'aveva aiutata e che avrebbe voluto aiutarla anche per tornare a casa.

M. Antonio apprende da Z. la medesima circostanza e cioè che era stata ammessa al lavoro esterno che non le sarebbe spettato e che il Direttore si era accorto di lei in occasione di una sfilata di moda e che la cercava sempre ed ha anche sentito dire che simili situazioni si erano già verificate in passato.

Anche il marito della detenuta **SIMINI Ahamed** ha dichiarato che Z. gli aveva detto che qualcuno dentro le aveva dato una mano e per questo era stata ammessa a lavorare ma che non poteva raccontargli certe cose., **V. Vanesa (sit del xx/x/xxxx)** rileva che Z. era condannata solo in primo grado mentre gli altri ammessi all'art. xx erano tutti definitivi o prossimi a diventarlo, **B. Bruna** riferisce lo stupore di tutte le detenute per il fatto che la Z. fosse stata ammessa al lavoro esterno pur non essendo definitiva, anche **P. Stefania**, che pure cerca di non esporsi molto, afferma che, a quanto sa, i non definitivi non potevano essere ammessi al lavoro esterno e non sa dire, né le interessa, perché IDRISSE invece fosse stata ammessa.

Quanto al personale dell'amministrazione penitenziaria, l'**Ass. GESTRO Alessandra** rileva come di regola all'art. xx esterno debbano essere ammessi detenuti definitivi, con titoli di reato non particolarmente gravi ma è capitato che fossero ammessi anche detenuti non definitivi, quali la Z. e la P., poi peraltro sospesa, perché nel frattempo era diventata definitiva. Rileva che la Z. era comunque affidabile sia sotto il profilo del pericolo di fuga che per il rischio che portasse cose illegali dall'esterno, ma non ha notato una sua particolare meritevolezza, né particolari competenze lavorative; giudica inoltre molto strano che la Z. non fosse stata sospesa dall'art. xx dopo l'allontanamento anticipato dal luogo di lavoro dell'xx/x e sostiene che di solito questo avviene per molto meno.

L'**Isp. Capo L. Sandro** svolge analoghe considerazioni e anche l'**Ass. Capo MM. Rino** riferisce che si parlava della stranezza che la Z., appena arrivata, fosse già stata messa a lavorare nonostante non fosse definitiva, mentre l'**Ass. Capo MA. Salvatore**, assegnato alla MOF (manutenzione ordinaria fabbricati) come responsabile e anche unico addetto, ha confermato l'anomalia dell'ammissione della Z. all'art. xx, sia per la posizione giuridica che per l'assenza di particolari meriti ed ha osservato come, diversamente da quanto di regola avviene, se l'è trovata fuori senza il suo parere, commentando *“hanno fatto le cose sotto sotto, era una che si lamentava con tutti e forse qualcuno si è impietosito. Certo il Direttore ha firmato tale provvedimento, forse su sollecitazione di qualcuno, dato che il Direttore non può conoscere una ad una tutte le detenute”*. Un giorno ha visto la Z. uscire e si è chiesto chi l'avesse messa fuori, perché non ne sapeva niente, ha chiesto spiegazioni

al Direttore facendo presente di essere contrario e lui ha risposto *“diamo la possibilità a tutti”*.

Anche l'Ass. **P. Elena** afferma di non avere mai visto nella sua esperienza un passaggio così veloce da art. xx interno ad art. xx esterno e in assenza di meriti particolari che potessero giustificare tale scelta, tanto che girava voce che la detenuta *“facesse la carina”* con il Direttore. Allo stesso modo la **V.Sovr. ZI. Antonella** dichiara che l' ammissione all'articolo xx della Z. è stata una sorpresa e che, quando ha ricevuto le confidenze della detenuta quella continuava a chiederle *“non si è mai chiesta come mai io che non sono definitiva e sono straniera sono art. xx?”*.

l'Isp. Capo BIANCO Giuseppe si limita ad osservare che il lavoro esterno è molto ambito, la scelta spetta al Direttore e non sa dire i criteri che segua, ma è certo che sono quasi tutti definitivi e molto raramente appellanti o ricorrenti.

P. Massimo, educatore presso il carcere di P., ha spiegato che Z. rientra nella casistica dei detenuti scelti per l'ammissione all'art. xx direttamente dal Direttore che aveva insistito, senza specificarne le motivazioni, nonostante le obiezioni che avevano mosso a tale scelta. Ha citato altri casi di detenuti non definitivi ammessi all'art. xx interno, A. Katia e P. Stefania, ma non all'art. xx esterno.

GIACOBINO Giacinto, Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria, ha precisato che era stato colpito dal fatto che mentre per la P. il trattamento ex art. xx era stato sospeso in attesa che si pronunciasse il giudice diventato competente, la stessa cosa non era avvenuta per la Z. che aveva continuato a lavorare nel passaggio da un grado all'altro di giudizio ed ha ammesso come possibile che la Z. avesse attratto l'attenzione del Direttore durante una sfilata di moda in cui si era messa in mostra.

MARCHIANO Enrica, sovrintendente di Polizia penitenziaria presso il carcere di P., pur negando di essere stata sorpresa dalla ammissione di Z. all'art. xx, ha ammesso che non era usuale per detenute non definitive.

A. Angela, capo area educativa presso la casa Circondariale di P., pur sostenendo che la scelta del Direttore in relazione a Z. non gli era parsa strana, ha anche ammesso di non avere mai sentito parlare della relazione sanitaria della dott.ssa Z., menzionata da C. come motivo dell'ammissione della detenuta all'art. xx, quando l'aveva avvisata che sarebbe stata sentita dalla Polizia Giudiziaria in merito alla vicenda, e poi addotta dallo stesso a giustificazione del suo operato.

C., infatti, nel corso dell'interrogatorio conferma che l'ammissione all'art. xx per i non definitivi, avviene solo se *“manca la materia prima”* e con specifico riferimento all'ammissione di Z. ha spiegato che era stata la dott.ssa Z. a insistere sull'opportunità sanitaria di ammettere la detenuta al lavoro, e, non essendoci parere contrario di alcuno, aveva dato disposizioni agli educatori, perché predisponessero il programma. Afferma comunque che non era tenuto a rapportarsi con i suoi subordinati, come sostiene MA..

In realtà, come si è riportato più completamente nella parte espositiva delle risultanze istruttorie, assunta a sit **Z. Marilena**, tra l'altro legata da un certo rapporto di simpatia con la famiglia C., ha solo in parte confermato le affermazioni dell'imputato, riferendo il suo suggerimento a qualche lavoretto all'interno del carcere, che avrebbe potuto giovare alla Z., ma mai all'ammissione al lavoro esterno

e, comunque, sostanzialmente riconoscendo la correttezza delle relazioni del dott. TOCCAFONDI che attestano la compatibilità delle condizioni di salute della detenuta con il regime carcerario.

In sostanza pare evidente, alla luce di quanto appena riportato, che se l'ammissione di Z. all'art. xx non si pone come atto in sé del tutto illegittimo, in quanto anche un detenuto non definitivo può astrattamente essere ammesso al beneficio, previa proposta motivata e con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente, in realtà tale ammissione si pone come un fatto del tutto eccezionale, evidente conseguenza solo della volontà di favorire la detenuta, non risultando circostanze, peraltro neppure esplicitate nella richiesta di autorizzazione, che potessero giustificare tale scelta discrezionale. Z., infatti, non era definitiva, era imputata di un reato grave, di regola considerato ostativo all'ammissione, e non appariva particolarmente meritevole, mentre le ragioni di carattere sanitario che sostanzialmente l'imputato, ex post, pone a fondamento della sua decisione, e che comunque non rientrano abitualmente tra gli elementi da valutarsi, sono state confermate solo in parte. Si evidenzia infatti come mentre C. sostiene di avere ammesso Z. all'art. xx aderendo alle sollecitazioni della dott.ssa Z., in realtà la dottoressa, amica di famiglia dei C., afferma di avere suggerito solo l'ammissione di Z. a qualche lavoretto in area demaniale, precisando anche di non avere mai parlato di lavoro esterno e, comunque, i certificati del responsabile del servizio sanitario, dott. TOCCAFONDI, evidenziano qualche problema solo nel gennaio xxxx, mentre quello del xx/x/xxxx descrive le condizioni psicofisiche della paziente come molto buone, il che sembra contrastare con quanto la Z. sostiene di avere suggerito a C. proprio nell'estate. Appare inoltre singolare che l'esigenza di aiutare la Z. da un punto di vista sanitario, la sola che avrebbe giustificato secondo la prospettiva di C. la scelta della detenuta nell'ammissione all'art. xx, non sia stata apprezzata, ma neppure risulti nota a coloro che in qualche modo, di regola, dovevano intervenire nella valutazione ed avevano comunque espresso perplessità sulla scelta (v. dich. P. e A.). È invero molto significativo, a dimostrazione che si è trattato di una giustificazione postuma che di per sé non poteva validamente motivare la carriera lavorativa di Z., che l'imputato abbia implicitamente suggerito alla A. di riferire che l'ammissione di Z. all'art. xx era scaturita dalla segnalazione della dott.ssa Z., di cui in realtà quella non sapeva neppure l'esistenza.

Analogamente difficile da spiegare, se non con un interesse personale di C. per la detenuta, è la decisione, che ha stupito molti, di non revocarle l'ammissione all'art. xx, ma neppure di sanzionarla in qualche modo, dopo l'episodio dell'xx marzo quando Z., raccontando palesemente una storia, era uscita non autorizzata dalla SW., prima dell'orario previsto. Va infatti evidenziato che se è vero che la detenuta è comunque rientrata in tempo in Istituto, tuttavia aveva violato l'ulteriore divieto contenuto nel programma di trattamento, di non allontanarsi dal posto di lavoro, violazione su cui in realtà, non risulta fatta alcuna istruttoria, nè è stato preso alcun provvedimento.

Che nell'ammissione di Z. all'art. xx vi sia stato qualcosa di anomalo e che tale provvedimento sia riconducibile al fatto che la detenuta era "nelle grazie" di C., lo si

può evincere anche dal comportamento dalla stessa assunto quando ha iniziato il lavoro esterno; come si è riportato, infatti, molti hanno notato che, da un lato la detenuta ha iniziato a vestirsi in modo provocante, indossando abiti succinti e tacchi a spillo anche contro il regolamento (v. sit. MI., BIANCO, ARMAVERDE) e, dall'altro, ha acquisito atteggiamenti di arroganza e superiorità, tipici di chi sa di essere appoggiata "dall'alto"(v. sit. IMMORDINO, P., ARMAVERDE) .

LE VISITE DI C.

Non univoca, ma certamente indicativa di un particolare interessamento di C., è anche la frequenza delle visite del Direttore ai detenuti ammessi all'art. xx e, più nello specifico i contatti con Z..

Z. il xx/x h. xx dichiara che da quando lavora presso la SW. C. viene due o tre volte alla settimana o con la Peugeot blu o con l'Alfa Romeo grigia e le raccomanda sempre di stare zitta e di non raccontare niente a nessuno, **il xx/x** afferma che C. viene giornalmente presso l'azienda e, in **incidente probatorio**, ribadisce che, dopo che ha iniziato a lavorare alla SW., C. veniva da lei quasi tutti i giorni.

V. V. (sit. xx/x/xxxx) ha riferito che C. veniva circa una volta alla settimana presso la ditta SW. per parlare con tutti loro, ma poi si appartava sempre con la Z. per non far sentire che cosa si dicevano e **il xx/x** che C. si recava settimanalmente in ditta per controllarli e parlare con loro e con i responsabili della ditta.

J, che come si dirà è "uomo di C.", **il xx/x** minimizza la presenza del Direttore alla SW. e afferma che nei circa quattro mesi di lavoro lo ha visto presso la ditta forse una decina di volte , a volte da solo, altre con l'autista, e che parlava con tutti loro ed era la Z. che cercava di appartarsi un po' con lui in modo tale che, pur vedendoli, non erano in grado di percepire le parole che si dicevano. Assunto nuovamente a **sit il xx/x/xxxx J Mohammed** ha riferito che capitava che C. passasse in garage e parlasse con loro detenuti, ovvero che li andasse a trovare alla SW. e si soffermasse a parlare con loro.

P. Stefania, che peraltro ha lavorato alla SW. solo per poche settimane e, comunque, nel rendere dichiarazioni, ha assunto un atteggiamento per nulla collaborativo, ha affermato di avere visto il Direttore presso la ditta solo una volta.

ZI. Antonella riferisce che la detenuta le ha detto che non ce la faceva più e che il Direttore la tormentava, si presentava quasi tutti i giorni sul posto di lavoro anche più volte al giorno. Anche **GESTRO Alessandra**, che ha avuto confidenze sia da Z. che da J, afferma che non le sono stati riferiti comportamenti specifici del C. e della Z. ma solo che il Direttore si recava frequentemente nella ditta dove lavoravano. **L. Sandro** parla delle lamentele della detenuta che, riferita al Direttore, diceva "è sempre lì, non ne posso più" facendo capire che era geloso.

I. Stefano, dipendente della SW., conferma che C. veniva una o due volte alla settimana e giustifica tali accessi soprattutto per la necessità di recuperare l'auto che la figlia utilizzava per venire a lavorare; nella circostanza, peraltro, C. si faceva notare dai detenuti, scambiava qualche parola con loro, soprattutto con J, quindi parlava con M. e se ne andava.

La Difesa dell'imputato indica quello delle visite di C. alla SW. come uno dei tanti elementi di falsità o, comunque, di contraddittorietà nelle testimonianze della persona offesa ma, in realtà, non pare che le dichiarazioni rese in proposito dalla Z. siano senz'altro false; probabilmente, come spesso si è verificato, ha enfatizzato il dato ma, certo, dal complesso delle emergenze, deve ritenersi che gli accessi di C. alla SW. fossero piuttosto frequenti, quand'anche determinati da motivi perfettamente legittimi, e che non mancasse occasione per andare a controllare i detenuti. È vero d'altronde che ai sensi dell'art. xx il lavoro dei detenuti presso imprese private deve svolgersi sotto il diretto controllo della Direzione dell'Istituto, ma tale incombenza può essere delegata a personale dipendente o del servizio sociale, mentre nel caso concreto può ritenersi accertato che almeno un paio di volte alla settimana, come peraltro inizialmente dichiarato dalla stessa persona offesa, C. andasse a far visita ai detenuti.

RUOLO DI CONTROLLO DI J MOHAMMED

Un riscontro molto significativo all'interesse, inerente la sfera affettivo-sessuale, di C. nei confronti di Z., lo si ricava dal ruolo di controllo affidato dal Direttore a J e da alcuni commenti o dichiarazioni dallo stesso formulati, che mal si conciliano con le dichiarazioni rese dallo J nel corso delle indagini e rivelano in modo univoco come il Direttore fosse realmente invaghito della detenuta.

Z. xx/x h. xx afferma che il Direttore la chiamava più volte al giorno raccomandandole sempre di stare con J e di non frequentare altre persone, **il xx/x** dichiara che J doveva avere capito che il Direttore aveva una particolare attenzione nei suoi confronti, tanto che gli aveva chiesto di stare attento a lei per evitare che parlasse con altre persone.

Lo stesso **J Mohamed (sit del xx/x)**, interpellato in merito ai fatti del giorno prima, ha riferito che C. gli aveva chiesto di stare sempre vicino a Z. perché non si fidava di lei.

Molto più esplicita e illuminante sulla reale natura dell'incarico affidato a J da C. è la **V.** che **il xx/x** afferma che più volte J le aveva confidato che il Direttore gli aveva dato ordine di controllare la Z., per sapere con chi andava fuori e cosa faceva, e **il xx/x** ribadisce il concetto, precisando che J le aveva confidato di essere stato ammesso al lavoro esterno proprio per controllare la Z., su specifico incarico del Direttore, che voleva sapere se vedeva qualcuno, cosa faceva fuori e se aveva contatti con il marito.

M. nulla sa del ruolo di controllo affidato a J ma ritiene che il detenuto si fosse reso conto che tra loro (M. stesso ed Z.) vi era una relazione e, infatti, in un'occasione, aveva commentato che è un bel giovane e che la Z. doveva stare con lui (M.) e non con il "nano", appellativo utilizzato per indicare C.. Tale commento attribuito a J non può che scaturire dalla consapevolezza che tra il Direttore e Z. vi fosse qualcosa.

Molto significative sono le confidenze ricevute dall'**Ass. GESTRO Alessandra**, con cui J ha più volte parlato della vicenda anche prima che questa esplodesse e, in particolare, un sabato in cui lui lavorava all'interno dell'Istituto, il detenuto le avrebbe riferito che lui stesso era stato messo a lavorare fuori, in quanto il Direttore

lo usava come “*cane da guardia per controllare la Z.*” tanto che lei lo definiva il “*suo magnaccio*” e, alla richiesta se dovesse controllarla perché non scappasse o facesse cavolate, lui le aveva risposto “*ma no perché lui è geloso di lei e la considera una sua proprietà*”. La GESTRO ha anche riferito che, incontrato J dopo le verbalizzazioni, questi avrebbe ammesso di non avere detto tutto e di non avere parlato delle cose che le aveva raccontato, non volendo compromettere la sua ammissione all’affidamento in prova.

Anche l’**Isp. Capo L. Sandro** riferisce che J gli aveva fatto capire che doveva controllare la Z. su incarico del Direttore e che, per questo, si trovava in difficoltà.

J, quindi, non deve vigilare su Z. per controllare che non scappi o che non commetta qualcosa di illecito o incontri persone poco raccomandabili, compito che peraltro non avrebbe potuto certo gravare sul detenuto (e comunque se dubbi in tal senso C. avesse avuto, non avrebbe dovuto ammettere la Z. all’art. xx esterno), ma, come dallo stesso riferito ad altri, in più occasioni, deve controllare le frequentazioni di Z. per placare la gelosia del Direttore. D’altronde, taluni commenti attribuiti a J, come il riferimento al “*nano*” fatto da M. o al “*cane da guardia*” e alla “*sua proprietà*” fatto dalla GESTRO, troppo spontanei e particolari per poter essere frutto della fantasia dei testimoni che li hanno riferiti, dimostrano in modo inequivoco come, al di là di quello che poi J ha dichiarato alla Polizia, egli fosse ben consapevole dell’interesse del Direttore nei confronti della detenuta.

EPISODIO DELL’ALLONTANAMENTO ANTICIPATO DAL LAVORO DI Z.

Emblematico della natura dell’interesse che C. nutre per Z. e che dà conferma, anche nella percezione di altri, della gelosia che anima il Direttore nei confronti della detenuta e che, verosimilmente, sta diventando una sorta di ossessione, spingendolo a comportamenti irresponsabili e palesemente illegittimi, è l’episodio dell’xx marzo quando, in occasione di uno dei suoi accessi presso la SW., non trova Z. e accerta che la giustificazione dalla stessa fornita, che peraltro non le avrebbe comunque consentito di assentarsi senza autorizzazione, è falsa e non è quindi affatto vero che ella sia andata dal proprio avvocato. In tale circostanza la reazione di C. viene descritta come una vera e propria scenata di gelosia.

Z. nelle sit del xx/x riferisce che un pomeriggio di marzo è uscita alle xx.xx anziché alle xx, avvertendo il capo della SW., perché sapeva che sarebbe arrivato C. per prenderla con la macchina e portarla a fare l’amore, come le aveva preannunciato il giorno prima. È andata all’Ipercoop e ha incontrato “Antonio” che, vedendola molto provata le ha chiesto di lei e così gli ha raccontato la sua vita e si è offerto di aiutarla, è rimasta sempre all’Ipercoop ed è poi rientrata con la macchina di Antonio e quando è scesa, all’altezza dell’Ospedale Gallino, stava arrivando il Direttore con la Peugeot, le ha chiesto chi fosse la persona che l’aveva accompagnata e le ha intimato di non andare più con estranei; giunti in carcere C. le ha preso il cellulare e le ha poi fatto molte domande su chi era quella persona, dicendo che non l’avrebbe più fatta uscire.

Quando è tornata a lavorare alla SW. ha trovato il suo armadietto rotto in quanto ha saputo che il Direttore aveva dato ordine a J di rompere il lucchetto ed aveva preso i documenti che vi erano custoditi. Il Direttore ha tenuto il cellulare sequestrato per

circa una settimana, ha fatto una domandina scritta per riaverlo e C. glielo ha riportato una mattina alla SW.. Il xx/x, quanto all'antefatto della sua uscita anticipata, riferisce che il primo aprile (in realtà come già evidenziato la p.o. indica palesemente una data sbagliata essendo certo che l'episodio cui si riferisce è quello dell'xx/x) ha ricevuto una telefonata dal Direttore che le diceva di aspettarlo sino alle xx, perché l'avrebbe portata in centro a visionare un appartamento che avrebbe potuto utilizzare per non pernottare in carcere e in vista del rinnovo del permesso di soggiorno ma, sapendo a cosa sarebbe andata incontro, è uscita in anticipo e si è recata all'Ipercoop, ha omesso una serie di particolari su cosa abbia fatto prima del rientro in carcere ed ha poi ripetuto il discorso circa la restituzione del cellulare .Il xx/x afferma ancora che C. le diede appuntamento all'uscita dal lavoro e lei, temendo di esser sottoposta a nuovi abusi è uscita in anticipo adducendo di dover andare dall'avvocato. Riferisce quindi dell'incontro con Antonio, dell'accompagnamento nei pressi del carcere, dell'intervento di C. che, urlando, l'ha fatta salire sulla vettura portandola dentro il carcere, delle successive procedure, del rientro al lavoro il giorno successivo e della consegna del cellulare dopo circa una settimana.

In Incidente probatorio Z. fornisce una diversa spiegazione della decisione di allontanarsi dalla SW. e afferma che aveva avuto un litigio con J che l'aveva umiliata e così è uscita, ha preso l'autobus e si è recata all'Ipercoop dove ha incontrato Antonio. Riferisce il prosieguo della vicenda in modo sostanzialmente coincidente con le precedenti dichiarazioni, precisando che Antonio l'aveva accompagnata vicino all'ospedale, o meglio vicino al parking che è nei pressi del bar vicino all'ospedale, dove è intervenuto C...

Del comportamento di C. quando si rende conto che Z. non è alla SW. e non è neppure dall'avvocato con cui non aveva alcun appuntamento, riferisce V. **Vanesa il xx/x**, come si è più ampiamente riportato nella parte espositiva, e precisa che C. appariva molto agitato ma, mentre in un primo tempo ha riferito tale agitazione al timore di un'evasione, riflettendoci meglio ha avuto al sensazione che *“fosse più di gelosia che di paura”*. Riporta quindi la frase pronunciata dall'imputato durante il tragitto sulla sua auto dalla SW. al bar *“starà trombandò con un tunisino”*, frase chiaramente riferita alla Z.. Tali parole riportate dalla V. come pronunciate da C., sono chiaramente indicative, al di là di quanto dichiarato, che la preoccupazione del Direttore in quel momento, non fosse tanto la fuga della detenuta quanto il fatto di saperla in affettuosi atteggiamenti con qualche uomo, il che peraltro è pienamente coerente con quanto emerso a proposito dell'incarico a J, finalizzato proprio a controllare le sue frequentazioni.

Tanto evidente doveva essere d'altronde l'atteggiamento di C., che la stessa V. coglie più che toni di paura “professionale”, note di gelosia.

J, nelle sit del xx/x con riferimento all'episodio dell'xx marzo, conferma le circostanze dell'allontanamento della Z., asseritamente motivato da un appuntamento con il difensore, descrive il comportamento del Direttore che quando ha appreso che la detenuta non era andata dall'avvocato si è molto agitato e diceva *“sono rovinato”* e li rimproverava di non averla controllata a sufficienza; riferisce quindi dei tentativi di

contattare Z., delle ricerche in zona sull'auto di C., del ritorno alla SW. e della rottura del lucchetto dell'armadietto ove erano ancora custoditi i documenti e altri effetti personali della detenuta, prelevati da C., e del rientro della stessa con il Direttore che, probabilmente, l'aveva incontrata alla barriera.

Nelle **sit** del **xx/x/xxxx** ha ribadito che il Direttore, quando ha appreso la circostanza dell'allontanamento di Z., ha iniziato ad urlare accusandolo di averla fatta scappare ed ha confermato per il resto le dichiarazioni già rese.

Del momento in cui C. incontra la detenuta appena scesa dall'auto di "Antonio", riferisce **M.** stesso che, dopo avere riferito della conoscenza di Z. e del fatto che già in altre occasioni l'aveva riaccompagnata in Istituto lasciandola un po' distante per non essere vista, ricorda la sera in cui si è avvicinata improvvisamente una macchina blu station wagon, di cui fornisce la targa, che si è fermata a fianco, ne è sceso un uomo che si è rivolto a lui con tono sgarbato ed ha intimato alla Z. di salire sulla sua auto, quindi i due sono ripartiti con un atteggiamento del guidatore che esprimeva rabbia.

M. Arturo, amico di M. cui aveva presentato i detenuti, ha saputo dallo stesso della scena fatta da C. una sera in cui aveva riaccompagnato in Carcere la Z.: aggressivo e concitato, aveva quasi strappato la donna dalla macchina.

GESTRO Alessandra riferisce di avere appreso da J che un giorno in cui la EL IDSRISSE era sparita era andato insieme al Direttore in macchina a cercarla e C. era agitatissimo e lo rimproverava per non averla controllata. In quell'occasione J, come lo stesso le aveva riferito, sapeva dove si trovava la Z., ma lei gli aveva raccomandato di non dirlo: si trovava con un uomo ma non gli ha chiesto chi fosse.

ZI. Antonella dopo avere raccontato delle confidenze ricevute dalla detenuta, ricorda che una sera le ha chiesto di parlare e, alla presenza anche di J, le ha riferito l'episodio del giorno prima quando il Direttore non l'aveva trovata sul lavoro; J riferiva che il Direttore era andato su tutte le furie e aveva spaccato il lucchetto dell'armadietto e preso i documenti della donna e insieme, in macchina, erano andati in giro a cercarla, finchè non l'avevano trovata alla barriera. J le aveva riferito della scenata di gelosia fatta dal Direttore una volta trovata la Z., dicendo che "*sembravano fidanzatini*" e, poiché più volte faceva battute di questo genere, la Z. gli aveva detto di smetterla che "*lei non era la fidanzata del nanino*";

M. Bruno, magazziniere presso la SW., ricorda la circostanza, nel mese di marzo, in cui Z. gli ha chiesto di uscire prima in quanto, a suo dire, aveva appuntamento con l'avvocato, e la reazione arrabbiata di C. che gli ha fatto capire che la detenuta aveva detto una bugia. Riferisce quindi dell'allontanamento del Direttore con i detenuti, del rientro con J e della rottura del lucchetto con una cesoia.

L'**Isp. Capo GIACOBINO Giacinto**, in servizio la sera dell'xx marzo, ha riferito dell'avviso, ricevuto verso le xx da C., della possibile evasione della Z., peraltro entrata in carraia con il Direttore prima del suo arrivo. Ricorda quindi la perquisizione e, mentre ritiene di ricordare due cellulari e forse una sim non inserita nell'apparecchio, nel relativo verbale di inventario viene menzionato solo il cellulare "Audi" e non si fa riferimento né al secondo cellulare né alla sim card e il teste afferma che tutto ciò che è stato trovato è stato senz'altro indicato nel verbale.

C. Interrogato dal Gip il xx/xx/xxxx, non ha sostanzialmente negato l'episodio, pur minimizzandolo, spiega la visita alla SW. con la necessità di concludere il discorso sull'assunzione del detenuto J, ammette di avere caricato in macchina i due detenuti e di essere tornato con J alla SW., facendogli aprire l'armadietto della Z. trovandovi i documenti. Nega invece di avere incontrato M..

Risulta quindi assodato che C., non solo fa salire sulla sua macchina privata i due detenuti, portandoli in giro nell'affannosa ricerca della detenuta scomparsa, ma torna sul posto di lavoro con J, fa forzare l'armadietto della Z. e ne preleva il contenuto, il tutto senza l'ausilio di personale di Polizia, non essendo lui stesso ufficiale di Polizia giudiziaria, e solo dopo le xx, e quindi oltre due ore dopo essersi reso conto dell'allontanamento non autorizzato e ingiustificato della detenuta, avvisa il carcere della possibile evasione.

Come denota il comportamento del Direttore, lo stesso appare fuori di sé e sembra molto più preoccupato di cosa stia facendo e con chi la detenuta, che non della violazione delle prescrizioni e del rischio che la stessa si sia definitivamente allontanata o, per lo meno, una volta assodato che difficilmente Z. si è data alla fuga, avendo lasciato nell'armadietto i documenti e gli oggetti di valore, C. manifesta una rabbia, chiaramente percepita dai presenti come manifestazione di gelosia, che mal si addice ad un Direttore di carcere nei confronti di un qualsiasi detenuto che si sia reso responsabile di una qualche violazione, facilmente sanzionabile, ed appare piuttosto sintomatica di un rapporto personale con lo stesso. D'altronde, anche le parole "*sono rovinato*" riportate da J come prima reazione di C., quando forse lo stesso aveva realmente il timore che Z. fosse scappata, trovano ragionevole spiegazione proprio nelle modalità con cui la detenuta era stata ammessa al beneficio, senza averne realmente titolo e solo per l'iniziativa e la scelta del Direttore che, verosimilmente, in quel momento ha avuto ben chiaro come, a fronte dell'evasione della donna, sarebbe inevitabilmente emerso il suo personale interessamento e l'abuso del suo potere discrezionale per finalità che, evidentemente, esulano il corretto esercizio della pubblica funzione.

Dell'episodio si tornerà a parlare nel trattare le contestazioni di falso e calunnia ma, allo stato, serve solo come ulteriore conferma del fatto che, al di là della veridicità o meno delle specifiche accuse formulate dalla persona offesa, certamente C. aveva per la stessa un interesse particolare, inerente la sfera sentimentale-sessuale.

Peraltro, ancora una volta, le dichiarazioni di Z., pur corrispondenti a verità nel loro nucleo essenziale, pienamente riscontrato dalle altre testimonianze, sono comunque infarcite di contraddizioni e di elementi che risultano smentiti da altre emergenze. Senza voler entrare troppo nel particolare e potendo certe affermazioni, evidenziate anche dalla Difesa nella sua memoria, trovare comunque una spiegazione (come quando Z. afferma di essere rientrata in anticipo mentre è arrivata alle xx.xx, dopo gli altri due, circostanza poco significativa e comunque è certo che non era in ritardo, o quando dice che Antonio non sapeva che fosse detenuta e che glielo ha raccontato lei successivamente, mentre M. dice invece di averlo saputo fin da subito da M., ma di questo Z. poteva anche non essere stata informata), saltano invece agli occhi le difformità nell'indicazione delle ragioni per cui Z. sarebbe uscita in anticipo: per

sfuggire a C. sulla base di un appuntamento fissato il giorno prima o con una telefonata del giorno stesso, ovvero per smaltire la rabbia dopo un litigio con J, ma forse la verità è quella che J racconta alla GESTRO e cioè che la detenuta doveva incontrarsi con un uomo ma, ovviamente, non voleva che C. lo sapesse e neppure ritiene di raccontarlo agli inquirenti e al giudice, per non ledere la propria immagine di moglie fedele e di donna abusata.

LA SECONDA SCHEDA TELEFONICA

Emblematica dell'incapacità di Z. di rendere dichiarazioni precise, coerenti e sicuramente aderenti alla realtà, è la questione della seconda scheda, asseritamente da lei mai attivata e consegnata da C. nell'occasione in cui, una settimana dopo avere prelevato il suo telefono Nokia per controllare con chi avesse avuto contatti, le ha riconsegnato detto apparecchio con la scheda ufficiale.

Z. il xx/x afferma di avere tenuto quella scheda con numero finale xx per una settimana e che il Direttore la chiamava più volte al giorno raccomandandole sempre di stare con J e di non frequentare altre persone, il **xx/x** asserisce di averla utilizzata per due giorni, ricevendo tre telefonate il primo e una il secondo giorno, in cui sempre C. le raccomandava di non dire nulla, il **xx/x** afferma che con detta scheda ha ricevuto una sola telefonata da C. verso le xx.xx dello stesso giorno in cui gliela ha consegnata, mentre non ha fatto alcuna telefonata né a lui né ad altri, e in **incidente probatorio** conferma di avere utilizzato la nuova scheda sia per chiamare che ricevere telefonate e che sicuramente l'ha chiamata C..

Come si è visto Z. ribadisce più volte di non avere attivato la scheda e di averla ricevuta da C. ma, da una dichiarazione all'altra, cambia l'indicazione del numero di giorni in cui l'ha utilizzata, da una settimana a un solo giorno, e delle telefonate fatte e ricevute e indica almeno una telefonata in entrata ricevuta da C. alle xx.xx del giorno stesso in cui gli sarebbe stata consegnata la scheda, che dovrebbe essere il xx/x, che non risulta affatto dai tabulati.

In realtà, dai tabulati telefonici si ricava che la scheda xxx xxxxxxxx, quella asseritamente ricevuta da C., viene utilizzata il xx/x/xxxx, giorno dell'attivazione, dopo le xx.xx e, tra le altre risultano due chiamate al n. xxxxxxxxxx (intestato a D.L. Bruno convivente di P. Stefania), il xx/x nell'arco di tutta la giornata, con diverse chiamate allo stesso numero ...xxx, poi più niente sino al xx-xx/x, in cui peraltro non risulta nessuna chiamata in entrata, e un'ultima chiamata il xx/x; le celle attivate sono quelle abitualmente attivate anche dal telefono ufficiale, la scheda è sempre utilizzata con l'apparecchio avente n. IMEI xxxxxxxxxxxxxxxx, tra i numeri chiamati il xx/x vi è il xxx xxxxxxxx intestato a M. Antonio.

Raffrontando tale tabulato con quello del numero ufficiale della Z. ...xxx si evidenzia che:

il xx-xx/x tale scheda era installata sul cellulare a lei inizialmente in uso avente n. imei xxxxxxxxxxxxxxxx e, nello stesso orario, le due schede attivano la medesima cella (via del Brasile dopo le xx.xx, via Campo di Tiro dopo le xx);

il xx-xx/x la scheda ...xxx è invece installata sul cellulare con imei...xxx e le telefonate dallo ...xxx (che utilizza lo stesso apparecchio) seguono quelle del ..xxx, mentre il xx/x inizia il ..xxx, prosegue lo ..xxx e termina il ..xxx.

L'analisi dei tabulati sembra quindi confermare le dichiarazioni di **P. Stefania** che riferisce di avere ricevuto per alcuni giorni in prestito un telefono da Z. fino a quando non è stata in grado di acquistarsene uno. La circostanza del prestito del telefono alla P. viene confermata da **J il xx/x/xxxx** che riferisce che inizialmente la Z. aveva il telefono Samsung nero comprato all'Ipercoop, ma dopo un paio di giorni è andata a pranzo con il marito ed è tornata con due cellulari, un Nokia grigio e un "Audi", nonché con alcuni vestiti e preziosi; gli sembra di ricordare che uno dei due telefoni lo ha prestato alcuni giorni a Stefania P. finché quella non ha preso dei soldi e se ne è comprata uno.

In sede di incidente probatorio **Z.** nega di avere mai prestato il telefono alla P. (pag. xx trascrizioni del xx/xx/xxxx)

Acquisite informazioni da **O. Sara, P. Guido e I. Elisa**, dipendenti dell'esercizio commerciale "Microcell.it sas", ove entrambe le schede sono state attivate, non hanno ovviamente saputo fornire informazioni precise sui due contratti ma, dalle indicazioni ricevute, se ne ricava l'idea che molto difficilmente la seconda scheda possa essere stata attivata da persona diversa dalla Z., pur non potendolo escludere in modo assoluto essendo la detenuta già registrata in seguito al primo acquisto e risultando infatti esibita, per entrambe le attivazioni, una fotocopia assolutamente identica del suo passaporto. Neppure è vero quanto sostenuto dalla Difesa e cioè che la seconda scheda sia stata attivata con i documenti detenuti illegalmente presso la SW. per averli ricevuti dal marito dopo l'ammissione al lavoro esterno, giacché anche la prima scheda è stata attivata con la fotocopia del medesimo passaporto che la Z. aveva, evidentemente e necessariamente, con sé fin dal primo giorno di uscita al lavoro esterno.

Quello che però è certo e che smentisce la versione della persona offesa dell'attivazione ad opera di C., è il primo utilizzo di detta scheda, il giorno stesso dell'acquisto, su di un apparecchio, il Nokia grigio, da lei poi utilizzato con la scheda ufficiale, ed evidentemente o da lei stessa o da persona, con tutta probabilità proprio la P., che si trovava a lei molto vicina, vista la corrispondenza delle celle attivate dai due apparecchi, il Nokia ricevuto dal marito e il Samsung acquistato il primo giorno di lavoro ed evidentemente non ancora consegnato al coniuge.

Altresì certo, peraltro, è che dopo i primi due giorni di utilizzo la scheda ...xxx non fa registrare alcun traffico sino alle h. xx.xx del xx marzo, il che in qualche modo pare riscontrare la dichiarazione della Z. di averla ricevuta da C. unitamente al telefono e alla scheda ufficiale ...xxx, ma non spiega quale fosse stata la sorte di detta scheda nei giorni precedenti, chi l'avesse realmente attivata, con tutta probabilità proprio la Z., e chi l'avesse detenuta e quale fosse l'effettiva ragione del suo utilizzo alternato con la scheda ufficiale.

IL COMPORTAMENTO DI Z. NEI CONFRONTI DI C. E DI ALTRI

Ma sotto molti altri profili, oltre a quelli si qui evidenziati, le dichiarazioni di Z. prestano il fianco a critiche che ne compromettono gravemente la piena attendibilità o che, per lo meno, inducono a ritenere che il rapporto che indiscutibilmente doveva legarla a C. aveva, con tutta probabilità, una connotazione diversa da quella che emerge dalle sue dichiarazioni.

Z. afferma ripetutamente, anche parlandone con le persone con cui si è confidata, che C. la cercava insistentemente, non perdendo occasione per appartarsi con lei. In realtà il quadro che si ricava soprattutto dalle testimonianze dei due colleghi di lavoro appare, almeno in parte, diverso.

V. Vanesa, le cui dichiarazioni sono risultate nel complesso coerenti e attendibili, per quanto non sia animata da amicizia o solidarietà con la persona offesa, infatti, nelle sit del **xx/x** conferma che C., nel corso delle visite presso la ditta SW., parlava con tutti loro ma poi si appartava sempre con la Z. per non far sentire che cosa si dicevano, e riferisce anche che, quando lavoravano all'interno dell'area del carcere, capitava spesso che il Direttore venisse a parlare con loro e precisa che era la Z. che lo chiamava, dicendogli che voleva parlargli e si allontanavano verso la villetta. Ancora nelle sit del **xx/x**, allorchè ribadisce che quando C. veniva in ditta, parlava con tutti e tre, ma spessissimo si appartava a parlare con la Z., rimanendo comunque sempre in vista, tranne una volta in cui sono entrati insieme nei bagni per verificare lo scarico della doccia, chiarisce peraltro che spesso era la Z. che si avvicinava per prima al Direttore per potergli parlare da sola.

J nelle sit del **xx/x** conferma che era la Z. che cercava di appartarsi un po' con il Direttore in modo tale che, pur vedendoli, non erano in grado di percepire le parole che si dicevano.

Tali affermazioni, rese dalle persone che meglio potevano percepire gli approcci tra la detenuta e il Direttore, trovano peraltro indiretta conferma di come fosse realmente la Z. a cercare di avvicinare C., ad esempio nelle dichiarazioni della **IMMORDINO**, che nota come da quando Z. ha cominciato a parlare con il Direttore, abbia anche iniziato a vestirsi sexy, mentre **ARMAVERDE Loredana** ricorda gli atteggiamenti provocanti assunti dalla detenuta, seduta vicino al Direttore in occasione di uno spettacolo, tanto da indurla, quando C. si era dovuto alzare per andare a parlare dal palco, a far occupare il posto vicino a Z., così impedendo che C. potesse tornare a sedersi vicino a lei, ritenendo evidentemente la situazione poco consona alle circostanze di luogo e persona.

Va inoltre evidenziato che, più in generale, sembrano emergere dall'istruttoria comportamenti piuttosto liberi e provocanti della Z. anche nei confronti di terzi, per quanto lei li neghi, forse per il desiderio di tenerli nascosti al marito, o semplicemente per vergogna, o forse temendo con ciò di compromettere la propria credibilità di vittima abusata da C..

M. afferma di avere avuto rapporti sessuali con Z. mentre **Z.** lo nega sia il **xx/x** alla PG, sia in **incidente probatorio** e **MM.** nel riferire l'episodio del x aprile, afferma di essere stato colpito oltre che dal fatto che la detenuta con i due uomini non si stavano dirigendo verso il carcere, anche dall'atteggiamento di eccessiva confidenza percepito tra la detenuta e "Antonio".

M. nell'interrogatorio riferisce di un tentativo di approccio sessuale da parte di un dipendente della SW. di cui gli avrebbe parlato la detenuta e Z. nega la circostanza in incidente probatorio (pag xxud xx/xx).

J riferisce alla ZI. (v. **sit. ZI.**) di un presumibile rapporto sessuale di Z. in auto con un assistente di Polizia penitenziaria, lei nega la circostanza sia con la ZI. che in incidente probatorio (pag. xx ud. xx/xx)

I. riferisce di aver dovuto richiamare Z. perché lasciava la biancheria intima in giro nello spogliatoio (parla del perizoma rosso appeso alla porta che separa lo spogliatoio maschile da quello femminile) e lei nega che ci siano mai state lamentele in tal senso.

ALCUNE ULTERIORI "BUGIE" DI Z.

La difesa evidenzia anche alcuni esempi di dichiarazioni sicuramente menzognere rese con estrema facilità dalla Z., non solo nel corso delle sue dichiarazioni testimoniali ma anche parlando con terzi.

Z. parla di una presunta relazione tra J e V. in occasione della verbalizzazione del xx/x (v. **sit Ass. MA.**), relazione che pare essere solo frutto della sua fantasia e, per di più del tutto fine a sé stessa e in alcun modo funzionale alle dichiarazioni che stava rendendo.

L'Ass. GESTRO, nel riportare le parole con cui la detenuta gli ha confidato delle molestie subite da C., riporta anche la frase "*... ma tu lo sai che ero incinta e mi ha fatto abortire?*" circostanza che la detenuta nega poi decisamente, spiegando che forse è stato confuso un suo discorso sull'aborto da lei realmente subito prima di essere arrestata. In realtà è inverosimile che Z. possa avere introdotto l'argomento di un suo aborto, che nulla ha a che vedere con il periodo della carcerazione e con i rapporti con le persone conosciute e frequentate in questo periodo, mentre parla con l'Assistente di M. e C., ma neppure è credibile che la GESTRO possa essersi inventata una simile confidenza. Sembra un'ennesima manifestazione dell'abitudine della persona offesa di esagerare sempre, di enfatizzare ciò che dice, probabilmente è quello che la ex detenuta S. Daniela stigmatizza dicendo che "*faceva molte sceneggiate*" .

Un'ulteriore bugia di Z. che risulta pacificamente dagli atti è quella in occasione dell'accompagnamento all'Ipercoop da parte di M. quando, come emerge sia dalle dichiarazioni di **J del xx/x** che della **V. il xx/x**, nonostante le due donne fossero state portate in auto da M., Z. riferisce a J, che già si trovava all'Ipercoop, che era stato il Direttore ad accompagnarle ed è la V. che rivela poi a J la verità. **Z. in incidente probatorio** nega di avere detto il falso a J (pag. xx ud. xx/xx) ma l'episodio, che pare confermato dalle dichiarazioni assolutamente concordi di J e V., sembra emblematico della incontenibile propensione di Z. a dire il falso, forse anche solo per il gusto di dirlo o forse perché, almeno in questo caso, teme J e quello che lui può riferire a C. ma, esaminata, non ammette le proprie bugie e afferma una realtà diversa.

DENUNCIA DI Z. A CARICO DEL MARITO

Altro argomento introdotto dalla Z. in modo confuso e contraddittorio è quello della denuncia che la stessa ha sporto contro il marito.

Z. in incidente probatorio afferma di avere firmato la denuncia senza rendersi bene conto del contenuto, in quanto non legge correntemente l'italiano, e che sarebbe stato suo marito a spiegarle cosa aveva sottoscritto e lei, inizialmente, non aveva osato dirgli che era stato il Direttore a fare tutto questo. Sostiene inoltre di avere fatto la denuncia in carcere, all'ufficio matricola, un sabato verso le quattro e mezza del pomeriggio e che il Direttore l'ha chiamata e le ha solo detto di mettere una firma che l'avrebbe aiutata in vista del processo di appello. Sempre in incidente probatorio Z. ha riferito che durante il processo faceva colloqui con suo marito, di regola due volte alla settimana, ma che dopo la nomina dell'avv. C. il Direttore l'aveva invitata a non avere colloqui con il marito e aveva detto a lui di non venire più.

V. nelle sit del xx/x riferisce che un sabato, di cui non ricorda il mese, dovevano lavare le auto dell'Amministrazione ma la Z., scesa insieme a loro era poi sparita e quando nel pomeriggio le ha chiesto dove fosse stata, le ha riferito di avere fatto l'amore con il Direttore e di avere fatto la denuncia a carico del marito.

La denuncia (all. xx alla memoria difensiva) risulta sporta il xx/x/xxxx tra le xx.xx e le xx.xx davanti alla V. Sovr. ZI. e al V. Sovr. IOVINO. Quest'ultimo non riferisce nulla di significativo in merito, mentre alla ZI. nulla è stato chiesto in proposito.

Dal tabulato telefonico, dal telepass e dal cartellino marcatempo sembra peraltro evincersi che C. quel sabato pomeriggio, raggiunto dalla moglie, sia uscito dall'Istituto alle xx.xx recandosi subito dopo in Piemonte (alle xx.xx esce a MONDOVI') per il fine settimana. Pare quindi potersi escludere che C. abbia presenziato alla stesura della denuncia, è possibile invece che avesse sollecitato la Z. a farla, indirizzandola poi all'ufficiale di Pg per la redazione dell'atto.

In ogni caso non è sostenibile che il contenuto della denuncia non sia scaturito dalle dichiarazioni della Z., sia perchè contengono riferimenti alla vita personale della detenuta che solo lei può avere raccontato, sia perchè se veramente, come si evince dal relativo verbale, la ZI. era presente, non avrebbe potuto accettare, visto l'atteggiamento complessivamente assunto nella vicenda, ingerenze o suggerimenti da parte di C. nella ricostruzione dei fatti denunciati.

Non può invero escludersi che la dichiarazione della Z. si riferisca a qualche altro episodio in cui C. le avesse fatto firmare qualcosa, utile per la sua difesa, ma sembra certo che l'affermazione della persona offesa in ordine alla denuncia, praticamente predisposta dal Direttore e da lei firmata senza capire, non sia veritiera e rappresenti un modo per rafforzare l'idea del clima di costrizione e prevaricazione che avrebbero caratterizzato la sua relazione con C..

D'altronde non sembra che, quanto meno all'epoca dei fatti, i rapporti tra i coniugi fossero idilliaci come la persona offesa vuole far credere: la stessa **V. assunta a sit il xx/x** ha riferito che la Z. si sentiva molto spesso, per lo più litigando, con il marito, ha anche visto diverse volte il marito della detenuta con cui la donna si incontrava nella pausa pranzo e le portava denaro e vestiti ma, ha ribadito, i loro rapporti non le sembravano buoni, litigavano spesso per telefono e lei si riappacificava solo quando aveva bisogno di soldi.

Un sms (allegato alla relazione del ct CUCINOTTA) del marito “*sono la tua maarito basta fame saperi quza voie da mi*” del x/x, sembra indicativo di una certa tensione tra i due .

Nei colloqui con la psicologa (riportati fino a dicembre xxxx) Z. manifesta problemi nel rapporto con il coniuge con cui avrebbe “chiuso”; che poi questo fosse vero o fosse solo un modo per farsi compatire o per compiacere C., facendogli credere di essere disponibile, non è dato saperlo, ma certo rende credibile che Z., in piena consapevolezza, abbia reso le dichiarazioni a carico del coniuge, contenute in denuncia.

RAPPORTO CON M.

Palesamente contraddittorio è poi l’atteggiamento di Z. in relazione alla vicenda degli approcci sessuali di M., argomento che da un lato rileva per valutare la credibilità della persona offesa ma, dall’altro, introduce anche il tema della calunnia a carico del Sost. Commissario.

Z. nelle sit del xx/x, racconta della richiesta di avere con lei un rapporto sessuale, formulata da M. in occasione delle prove di una rappresentazione teatrale in Istituto e del foglietto di carta ricevuto dallo stesso, in cui le diceva che un uomo ha bisogno di una donna.

Il xx/x afferma di essere stata indotta da C. ad accusare M. e ritratta le sue precedenti dichiarazioni, affermando che non è mai accaduto nulla, M. non l’ha mai toccata, né le ha chiesto di avere rapporti, mentre è vero che le ha telefonato e le ha più volte raccomandato di stare attenta al Direttore.

Nelle sit del xx/x/xxxx , a proposito di M. dichiara che le chiedeva sempre come stava e come andava e che ogni tanto la chiamava per pulire l’ufficio, ma non era molto contenta di andarci perché aveva paura che il Direttore la sgridasse, forse perché geloso o per i contrasti esistenti da tempo tra i due. Riferisce del biglietto ricevuto da M., con scritto “*un uomo ha bisogno di una donna vicino*” a computer e in lingua inglese, e della convocazione di C. il giorno successivo per avere spiegazioni in merito.

In incidente probatorio Z. nega di avere mai riferito a personale della Polizia Penitenziaria di molestie sessuali subite da parte di M. , mentre ribadisce di avere consegnato all’Ass. MA. un biglietto scritto in inglese, con una bella frase sul discorso che l’uomo è la metà e la donna lo completa, consegnatole da M.. Spiega quindi la sua ritrosia ad andare a pulire l’ufficio di M., pur rientrando tra i suoi compiti, perché il Direttore glielo aveva vietato e racconta dell’episodio in cui è stata mandata con J a pulire la stanza di M., negando di essere stata lei a dire che non voleva andare da sola. (pag. xx e ss ud. xx/xx).

Come si può facilmente vedere esaminando le diverse dichiarazioni cui si è fatto cenno e che sono riportate in modo più completo nella prima parte della motivazione, anche in questo caso le dichiarazioni di Z., a prescindere dalla prima che si assume volutamente calunniosa su istigazione di C., non sono in realtà già di per sè coerenti: Z. cambia versione a proposito dell’episodio della pulizia nella stanza di M., sostenendo che le era stato impedito dall’assistente di andarci da sola, quando invece

da più parti emerge che era lei che si era mostrata restia ad andarci, una volta afferma che C. le avrebbe parlato del biglietto di M. da lei consegnato a MA. e l'altra sostiene di non sapere neppure se MA. ne avesse riferito al Direttore e di averlo solo immaginato.

Ma vi è di più, Z. nega di avere mai parlato di molestie sessuali subite ad opera di M. e invece l' **Ass. MA.**, teste che nel complesso è apparso estremamente obbiettivo, non essendosi peritato a criticare in modo piuttosto pesante l'iter di ammissione all'art. xx della Z. ma, nel contempo, ha reso anche dichiarazioni favorevoli alla posizione di C. per quanto concerne ad esempio l'accesso della detenuta nell'alloggio del Direttore o la vicenda M., riferisce delle confidenze ricevute dalla Z., incontrata piangente in occasione di una prova teatrale, così come in lacrime era la detenuta quando gli ha consegnato il famigerato biglietto, con la frase che una donna ha bisogno di un uomo e un uomo di una donna o qualcosa di simile, descritto peraltro come scritto in verde con calligrafia quasi infantile..

MA. ha inoltre ricordato l'episodio in cui, come appreso dall'assistente MI., Z. non era voluta andare da sola a pulire l'ufficio del Commissario M. perché diceva di avere paura di essere importunata. L'**Ass. MI.** ha confermato l'episodio, aggiungendo che proprio perché memore dell'atteggiamento riluttante della Z. e delle spiegazioni fornite, quando ha letto sul giornale l'articolo relativo a fatti verificatisi nel Carcere di P. "Sesso in cambio di favori", ha pensato che le persone coinvolte fossero proprio la Z. e M..

J Mohamed, nelle sit del xx/x ha raccontato quel medesimo fatto arricchendolo di particolari che potrebbero far pensare che, in effetti, si fosse trattato di una scusa della Z. e che fossero altre le ragioni che la inducevano a non voler andare da sola da M.. Z. infatti aveva deliberatamente lasciato la finestra aperta nello studio e vi era poi ritornata, asseritamente richiamata da M. che si lamentava perché era ancora sporco, e poi mandata dall'Assistente a chiudere le finestre.

Anche l'**Isp. Capo L.** ricorda che quando la Z. si era confidata con la ZI. a proposito del comportamento del Direttore, si era lamentata anche di un collega della penitenziaria, soprannominato "Incubo", che sa essere il soprannome di M., asserendo che la cercava insistentemente, la aspettava fuori dal lavoro e cercava di allontanarla dagli altri due.

Ancora una volta, quindi, Z. viene smentita da altri testi e dimostra di avere riferito a terzi cose che poi lei stessa nega. Invero, non può escludersi che ella avesse altri motivi per non andare da M., magari proprio un divieto del "gelosissimo" C., e che in occasione dell'episodio del teatro non fosse stata importunata affatto, ma certo è quello che ha fatto credere, forse per essere esonerata dalle prove, come poi è avvenuto, o per far ingelosire C. per accentuare l'interesse nei suoi confronti.

Molto significativa, per dare un senso alla vicenda, è la considerazione che l'**ass. GESTRO** attribuisce a J il quale, riferendosi a Z., le avrebbe detto che stava giocando sporco con tutti e due, intendendo il Direttore e M. e che usava M. per ingelosire il Direttore. Un simile commento, in se evidentemente molto spontaneo, non può, ad avviso di questo giudice, che essere il frutto della percezione di come Z., per nulla vittima della situazione, cercasse di sfruttare a suo vantaggio l'ascendente

che esercitava su M. e C. fino a quando, con tutta probabilità, questo “gioco sporco” l’ha portata a denunciare M. per comportamenti non veri o di cui comunque non aveva nulla di cui dolersi, e nel contempo a non riuscire più a sottrarsi all’invaghimento di C., se non raccontando delle sue attenzioni.

Quanto al biglietto asseritamente ricevuto da M., è sicuramente esistito e forse erano più di uno se è vero che si parla di un biglietto scritto a computer e P. Stefania conferma di averlo visto, mentre MA. lo ricorda scritto a penna, in verde e con grafia quasi infantile; che poi provenisse realmente da M., che nega di avere mai consegnato alcunché alla detenuta, o che fosse tutta una mess’in scena è difficile da dirsi. MA. non dice che il biglietto era scritto in italiano e neppure la P., ma lo si può presumere perché altrimenti lo avrebbero precisato nel riferirne il contenuto.

Anche a proposito delle telefonate di M., le dichiarazioni di Z. non sono del tutto coerenti: il xx/x dice di avere chiamato M. perché aveva trovato diverse sue chiamate non risposte e poi di avere ricevuto una sua chiamata dopo che aveva reso dichiarazioni a suo carico; in incidente probatorio afferma di avere ricevuto una sola telefonata da M., quella ascoltata con il viva voce. In realtà dal tabulato dell’utenza ...xxx in uso a Z. risulta in data xx/x/xxxx un sms dall’utenza ..xxx in uso a M. (come dallo stesso riferito in sede di interrogatorio) e subito dopo la chiamata della Z. a detto numero, poi ancora due sms dall’utenza di M. il xx/x, altri due il xx/x, due telefonate il xx/x, mentre dall’utenza ...xxx intestata a M., Z. riceve un sms il x/x e la telefonata x/x di xxx secondi che è quella fatta ascoltare a J al viva voce. Indubbiamente anche in questo caso Z. nel rendere dichiarazioni è piuttosto superficiale, poco precisa, rende affermazioni categoriche quando magari semplicemente non ricorda o non pone attenzione a quello che dice; di fatto le prime dichiarazioni in merito alle telefonate con M. risultano più coerenti con i tabulati ed è possibile che in incidente probatorio neghi i precedenti contatti telefonici per rafforzare la portata delle sue accuse, allo stesso modo in cui nega di essersi mai lamentata delle molestie sessuali dello stesso.

LA QUALIFICAZIONE GIURIDICA DEL FATTO

Che il rapporto con C., pur indiscutibilmente esistente e sicuramente inerente la sfera sessuale, non si connotasse nei termini descritti da Z., pare confermarlo quanto dalla stessa riferito in ordine alla presunta cartolina, con la scritta “*un piccolo pensiero per un grande uomo*”, che ella avrebbe consegnato a C., certo non per il compleanno, che è in agosto, come ella riferisce il xx/x, ma più probabilmente in occasione di una qualche festa, come chiarisce in incidente probatorio. È vero che Z. spiega che tale omaggio, che sicuramente si dovrebbe collocare dopo il terzo episodio di violenza sessuale, le era stato suggerito dai suoi colleghi J e Vanesa, per tenersi buono il Direttore, ma certo una simile iniziativa e, soprattutto, quella frase, che esprime più che altro stima e apprezzamento morale, stride moltissimo con la situazione descritta dalla persona offesa e fa pensare che in quel momento, se veramente ha consegnato la cartolina al Direttore, ella in realtà volesse proprio far leva, alimentandolo ulteriormente, sull’interesse che sapeva di suscitare su C. .

La Difesa dell'imputato evidenzia ulteriori questioni di contorno, in sé magari non rilevanti, ma in cui apparirebbero evidenti le incongruenze delle dichiarazioni di Z.: il xx aprile a Monza riferisce che l'x marzo xxxx ha conosciuto il Direttore C. che, vedendola, le ha chiesto il nome manifestando l'intenzione di utilizzarla per la sfilata che si sarebbe tenuta l'xx maggio e, circa un settimana dopo la sfilata, l'avrebbe convocata da sola nell'ufficio del secondo piano comunicandole che l'avrebbe fatta lavorare fuori dell'Istituto; dopo qualche tempo le hanno notificato l'ammissione a fruire dell'art.xx alle dipendenze dell'Istituto.

Rileva la Difesa che in realtà da aprile a luglio C. è a Roma per un corso.

La circostanza non pare decisiva, sia perché la frequenza del corso a Roma non esclude che C. sia andato talvolta in Istituto e possa quindi avere incontrato la detenuta, sia perché può nutrirsi qualche dubbio sulla collocazione temporale dell'episodio, visto che nello stesso tempo Z. lo mette in relazione con la comunicazione di essere stata ammessa al lavoro fuori dal carcere ma in area demaniale che, pacificamente, è dell'autunno successivo.

Z. parla di una presunta festa di compleanno che il marito le avrebbe voluto fare il xx febbraio, ma il suo compleanno è ad aprile (pag. xx inc. prob xx/xx)

Sostiene ancora la Difesa che la detenuta avrebbe conosciuto la madre dell'avv. C. nell'ottobre xxxx, durante uno spettacolo all'interno del carcere, ed è da questo che sarebbe poi scaturita la nomina del legale; trattasi di cirC.nza che non risulta da nessuna parte e non lo riferisce neppure lo stesso avv. C., per cui pare credibile quanto sostiene Z. e cioè che il difensore le sia stato suggerito proprio da C., il che certamente non gli era consentito, ma non tanto come gesto autoritario finalizzato al perseguimento di un qualche fine, bensì verosimilmente come mezzo per aiutare la detenuta, in un momento in cui, tra l'altro, i rapporti almeno apparentemente molto tesi con il marito, potevano far apparire opportuno rivolgersi ad un legale che con lui nulla avesse a che fare.

Ancora rileva la Difesa che il xx maggio Z. afferma che il Direttore l'avvisa della denuncia a carico di M. alla presenza di J e Vanesa, mentre il xx aprile sostiene che a lei ha detto che avrebbe denunciato M. perché voleva provarci sessualmente, mentre ha avvicinato anche J e Vanesa ma non sa dire cosa abbia detto loro. In realtà le due dichiarazioni non sono del tutto configgenti, può essere, infatti, che alla presenza di tutti C. abbia detto che sarebbero stati sentiti ma solo a lei abbia specificato l'oggetto delle dichiarazioni; va anche ricordato che il discorso del xx/x è molto confuso per problemi di lingua.

Viene anche segnalato come in incidente probatorio Z. parli della moglie di C. che vedeva sempre il sabato, ma proprio il sabato si sarebbero verificati per lo più gli approcci del Direttore; ad avviso di questo giudice un discorso non esclude l'altro, essendo ben possibile che i rapporti si collochino in qualche giornata, o comunque in orari, in cui la moglie di C. non era presente.

Traendo quindi le conclusioni del complesso di considerazioni che si sono svolte, può ragionevolmente affermarsi che Z. sia persona soggettivamente poco attendibile, per il suo modo di essere, per la propensione che ha a raccontare molte cose,

evidentemente mischiando fantasia e realtà, per la necessità di mascherare taluni suoi comportamenti o di perseguire determinate finalità.

Ciò non toglie che un nucleo di verità, in quello che ha raccontato a carico di C., sicuramente ci sia perché, come si ritiene di avere ampiamente argomentato, pare innegabile che qualcosa di inerente alla sfera sessuale, tra i due sia esistito e che proprio l'interesse di C. per la detenuta si ponga in stretta correlazione con la "carriera" lavorativa della Z. e con il benevolo trattamento che le è stato riservato.

È invero significativo come, anche nella prospettazione della persona offesa, i rapporti sessuali di cui parla si pongano prima dell'ammissione all'art. xx esterno o, al massimo, secondo una certa ricostruzione, solo il terzo rapporto sarebbe avvenuto pochi giorni dopo l'inizio del lavoro alla SW., mentre nulla sarebbe accaduto nel periodo successivo, quando tuttavia ben avrebbe potuto C. revocare il beneficio e, quindi, pretendere ulteriori rapporti. È altresì significativo che Z., vero o falso che sia, comunque riferisca alla V. che la relazione con C. ha avuto inizio dopo l'x marzo xxxx, epoca in cui, quindi, dopo l'iniziale conoscenza, sarebbe poi gradualmente maturata, con il progredire dell'interesse di C. per la detenuta, la sua propensione a favorirla. La IMMORDINO emblematicamente osserva che da quando ha iniziato a parlare con il Direttore, Z. ha anche iniziato a vestirsi sexy e a essere arrogante, sicura e convinta, il che da un lato sembra suggerire che sia stata proprio la detenuta a proporsi, magari solo con l'atteggiamento e ben consapevole delle sue doti fisiche e, dall'altro, che questo suo "proporsi", forse anche solo creando in C. delle aspettative, le abbia dato la sicurezza di poter fare quello che voleva, in qualche modo di essere "protetta" e quindi superiore rispetto alle colleghe di detenzione. È il comportamento complessivo del Direttore e della persona offesa, di cui si è molto trattato, che rende probabile che sia stata proprio la donna, verosimilmente informata delle voci che circolano nell'ambiente carcerario, a pensare di sfruttare la "debolezza" del Direttore per il fascino femminile e l'ascendente percettibilmente esercitato su di lui, per trarne dei vantaggi; è infatti lei che assume atteggiamenti seducenti, che avvicina C., che pare quasi vantarsi della sua "conquista" e questo fino a quando la situazione esplose, probabilmente perché a fronte dell'atteggiamento "disinvolto" della Z., C. si fa troppo pressante, è geloso, le impedisce di vedere e frequentare altri uomini e, forse, consapevole del suo "tradimento", non è più disposto a proteggerla e favorirla. È invero significativo che Z. si risolva a confidarsi con personale della Polizia Penitenziaria, ponendosi come vittima delle pressioni di C., in un momento in cui, in realtà, i rapporti sessuali asseritamente imposti dal Direttore sono risalenti di diverse settimane, mentre nulla era emerso, se non arroganza e un certo compiacimento della detenuta (che pare emergere dalle parole della V.), nel momento in cui tali rapporti, che dovrebbero averla tanto provata, si sono verificati. Nessuno, in quel periodo coglie il turbamento di Z., né percepisce il suo pianto o le sue grida, e neppure la tendenza a evitare il contatto diretto con C., che ragionevolmente avrebbe dovuto conseguire al suo comportamento abusante.

Quello che, ad avviso di questo giudice, non può quindi essere ritenuto sicuramente provato, non è la relazione tra i due, sia essa sfociata in una serie di rapporti sessuali completi, si sia essa risolta in qualche approccio, carico di promesse, poi magari

neppure mantenute, ma la minaccia di C. nei confronti della detenuta. È Z. che riferisce di essere stata costretta ai rapporti sessuali in seguito alla minaccia di una carcerazione dura e protratta nel tempo, ma questo emerge solo dalle parole di lei, che come detto, è di per sé poco credibile, e non trova riscontro alcuno ed anzi, pare smentito proprio dall'atteggiamento dei due, affettuoso, intrigante, provocante quello della Z. (si ricorda a mero titolo di esempio la frase "un piccolo pensiero per un grande uomo" contenuta nella cartolina asseritamente consegnata dalla detenuta al Direttore) e da vero e proprio innamorato, assiduo, geloso, impulsivo, quello di C.. Z. afferma di avere gridato per resistere alle richieste del Direttore, non lo si può escludere, ma sembra certo improbabile che C. possa avere accettato il rischio che qualcuno, presente nella "villa" in quel momento, potesse sentire. La persona offesa afferma anche di aver implorato C. che le chiedeva un rapporto sessuale, ricordandogli che lei è una donna sposata, innamorata del marito, ma in quello stesso periodo andava raccontando alla psicologa del carcere della rottura del suo rapporto coniugale e da quello che è emerso non pare avere avuto remore ad instaurare relazioni con altri uomini. Non solo peraltro non risultano sicuramente provate le minacce, non potendosi dare pienamente credito alla persona offesa, ma neppure un comportamento intimidatorio di C. che l'avrebbe indotta ad assecondarlo, suscitando in lei quel metus publicae potestatis che costituisce l'essenza del reato di concussione e che dovrebbe trasformare una relazione sessuale apparentemente consenziente, in un episodio di violenza sessuale. D'altronde è logico che nel momento in cui Z. si risolve a denunciare il suo rapporto con C., per porvi fine, voglia attribuirne a lui l'iniziativa, sia forse per pudore, allo stesso modo in cui, ad esempio, nega di avere avuto rapporti sessuali con M., sia forse per opportunismo, ovviamente rendendosi conto, al di là delle valutazioni giuridiche di carattere prettamente tecnico, che altrimenti verrebbe meno, o sarebbe comunque molto ridimensionato, il suo ruolo di vittima.

Evidentemente non può senz'altro escludersi che le accuse di Z. sul punto siano fondate, ma la difficoltà di dare senz'altro credito alla persona offesa e di trovare aliunde conferma alle sue dichiarazioni sul punto, non consente di pervenire ad una pronuncia di condanna per i reati come contestati. Neppure, ad avviso di questo giudice, può ritenersi che si sia in presenza di una sorta di concussione "ambientale" per la particolare posizione dei soggetti coinvolti, detenuta Z. e Direttore del carcere C., in quanto, se è vero che l'imputato era comunque in una posizione di supremazia e di potere, propria di qualunque pubblico ufficiale di fronte al privato cittadino, ma certamente accentuata dallo stato di detenzione della donna, questo non rende automaticamente costretta o anche semplicemente indotta, qualunque utilità gli sia attribuita.

Tuttavia, se è vero, come si ritiene di avere dimostrato, che qualcosa di attinente alla sfera sessuale tra la detenuta e il Direttore c'è stato e che questo si correla con la rapida e poco giustificata ammissione di Z. all'art. xx interno e subito dopo esterno, trattasi di situazione che comunque assume rilievo penale quanto meno come ipotesi di corruzione. Invero, come noto, ciò che rileva quale criterio distintivo tra concussione e corruzione è soprattutto la condotta del pubblico ufficiale che, nel

caso della concussione “deve avere creato o insinuato nel soggetto passivo uno stato di paura o di timore atto ad eliderne o viziare la volontà, tanto da costringerlo o indurlo ad esaudire l’illecita pretesa al fine di evitare un nocumento” (Cass. Pen. Sez. VI, xx/x/xxxx n. xxxx). Nel caso concreto, ad avviso di questo giudice e per ciò che può ritenersi effettivamente provato, Z. non aveva molto da temere da C., quanto piuttosto poteva sperare, anche alla luce delle voci ricorrenti sulle agevolazioni concesse alle detenute in cambio di favori sessuali, di avere un trattamento vantaggioso. Lo stato di detenzione di Z. non poteva dipendere dal Direttore e neppure la durata della carcerazione e la stessa era ben consapevole, come ha più volte ribadito, di non avere i requisiti per essere ammessa all’art. xx e, soprattutto al lavoro esterno, tanto che non aveva neppure presentato domanda a tal fine. L’aver accettato di “fare la carina” con C., quindi, non doveva servire ad evitare una situazione pregiudizievole che da costui avrebbe potuto derivarle, direttamente o indirettamente, quanto piuttosto a conseguire un vantaggio altrimenti non dovuto.

È vero, quindi che “per distinguere il reato di concussione da quello di corruzione non deve aversi riguardo né al soggetto che prende l’iniziativa, né alla composizione dei contrapposti interessi in un accordo, bensì unicamente alla sussistenza o meno di uno stato di soggezione in cui venga a trovarsi il privato, che vizia a monte l’assetto dei reciproci interessi raggiunto nel c.d. accordo” e che “per integrare il suddetto stato di soggezione è sufficiente che il privato si sia determinato alla dazione ovvero all’accordo per evitare un maggior danno, anche in difetto di uno stato di timore psicologico verso il pubblico ufficiale” (Cass. Pen. Sez. II, xx/x/xxxx n. xxxxx), ma non pare questo il caso.

In sostanza, cioè, “solo quando dall’abuso discenda un pericolo di pregiudizio per il privato è ipotizzabile il delitto di concussione, perché se il privato effettua la dazione o la promessa allo scopo di trarre vantaggio dall’abuso del pubblico ufficiale, viene meno quella situazione di timore, quel vizio della volontà, che solo esclude l’instaurazione di un rapporto paritetico, così da farne un vero e proprio correo nella corruzione” (Cass. Pen. sez. VI, x/xx/xxxx n. xxx).

Di fatto, quindi, poiché non è affatto certo che C. abbia minacciato la detenuta, né può ritenersi, per il contesto in cui la vicenda si colloca, che ella avesse a temere chissà quale pregiudizio, essendo invece molto più probabile che mirasse ad assicurarsi indebiti vantaggi o, comunque, nel periodo successivo all’ammissione all’art. xx, a non perdere i vantaggi indebitamente ottenuti, trovandosi in una posizione di sostanziale parità con C., in un rapporto di *do ut des*, risulta configurabile la diversa fattispecie di corruzione. Va in proposito ricordato come, pacificamente, anche un’utilità di contenuto non economico, possa costituire oggetto del *pactum sceleris*, giacché l’art. xxx c.p. non fa alcun riferimento al concetto di “retribuzione” contenuto invece nella formulazione dell’art. xxx c.p. . Si aggiunga, inoltre, che perché si concretizzi il reato di corruzione non è necessaria la dazione del denaro o di altra utilità, ma è sufficiente la promessa e pertanto, quand’anche si volesse dubitare che l’imputato abbia avuto con Z. i rapporti sessuali nelle circostanze più o meno puntualmente indicate dalla persona offesa, o eventualmente altri, quando è comunque certo che ella ha quanto meno alimentato la sua passione,

facendogli in vario modo intendere di essere disponibile e ottenendo così quel trattamento di favore, risulterebbe ugualmente concretizzato il reato di cui all'art. xxx c.p.

Ovviamente, l'assenza di minaccia o comunque di costrizione impedisce di configurare il reato di violenza sessuale.

LA CALUNNIA A CARICO DI M.

Quanto alla contestazione di induzione alla calunnia a carico di M. scaturisce, ancora una volta, dalle dichiarazioni della Z. che, come si è già ampiamente riportato, pochi giorni dopo l'episodio dell'allontanamento anticipato dal posto di lavoro, in data xx marzo, sentita in merito, non già all'episodio suddetto, bensì al comportamento del Sost. Commissario Mario M., riferisce delle attenzioni che costui le ha riservato ed anche delle proposte assolutamente esplicite di avere con lei rapporti sessuali ma, dopo meno di un mese, rivela di non avere detto la verità e che è stato C. a chiederle di rendere tali dichiarazioni. In tutte le successive verbalizzazioni Z. ribadisce, sia pure in modo non del tutto coerente, come già si è evidenziato, di essere stata indotta dal Direttore ad accusare ingiustamente M..

M., interrogato quale persona sottoposta ad indagini, ha in sostanza riferito di confidenze che Z. gli avrebbe fatto in merito ad avances subite da C. ma di non essere poi riuscito ad approfondire l'argomento con la detenuta che sembrava volerlo evitare e, questo, sino a quando, poco prima di Natale xxxx è andato in malattia, in seguito ad un grave incidente. M. riferisce altresì di avere dato il proprio numero a Z. che l'avrebbe poi contattato e spiega i suoi appostamenti fuori dalla SW., proprio con la necessità di assecondare la richiesta della detenuta di parlargli del comportamento di C. nei suoi confronti.

Nel corso **dell'interrogatorio** C. nega di avere visto M. la sera dell'xx marzo, evidenziando l'incongruenza delle dichiarazioni rese in proposito; ha quindi riferito degli accertamenti espletati su suo incarico presso la Stazione CC di Campomorone dall'Ass. MA. che aveva preso in consegna il telefono di Z., accertando che una delle utenze contattate dalla detenuta era in uso al Sost. Commissario Mario M.. L'imputato ha contestato decisamente di avere indotto la Z. a danneggiare M., avendo con lui ottimi rapporti.

È quindi Z. che sostiene di avere ingiustamente accusato M. di "*averci provato*" con lei, cosa in realtà mai verificatasi, su sollecitazione di C.. Come emerge dall'analisi delle diverse verbalizzazioni, la detenuta non brilla, anche in questo caso, per coerenza: il xx/x afferma di avere assecondato C. in questa sua iniziativa per danneggiare M., di cui non conosce la ragione, temendo di perdere l'art. xx, il xx/x afferma che C. vuole allontanare M. dal carcere perché fa "casini" e gli chiede pertanto di dichiarare che pretendeva rapporti sessuali da lei, mentre in incidente probatorio sostiene di non essersi resa conto del tenore di quanto era stato verbalizzato e che era stato C. a dire che M. ci provava con lei.

In realtà, che C. abbia preannunciato a Z., e forse anche agli altri due detenuti, che il lunedì successivo avrebbero dovuto rendere dichiarazioni a carico di M., è senz'altro possibile, ma questo non vuol dire che l'imputato abbia con ciò istigato Z. a

calunniare il Sostituto Commissario. Invero, che M. si fosse presentato in più occasioni fuori dalla SW., nell'orario di uscita dei detenuti, è circostanza pacifica, ammessa dallo stesso interessato che, solo, fornisce una diversa spiegazione della sua presenza in loco, peraltro neppure confermata da Z., mentre non è vero, perché smentito dai tabulati, che sia stata la detenuta ad avere il suo numero e a contattarlo telefonicamente per prima, essendo invece vero il contrario, ma, soprattutto, come si è già detto più sopra, Z. aveva riferito di essere stata molestata sessualmente da M. in occasione delle prove teatrali, aveva consegnato all'Ass. MA. il famoso biglietto con quella frase, sull'uomo che ha bisogno di una donna e viceversa, che suggerisce l'idea di un corteggiamento piuttosto pressante, ed aveva rifiutato di andare da sola a pulire il suo ufficio, facendo intendere che era perché temeva di essere importunata. A questo si aggiunga che M. nel xxxx era stato deferito alla Procura della Repubblica per molestie sessuali all'Agente P. Pinuccia che successivamente aveva rimesso la querela, il che poteva rendere non inverosimile che "ci avesse provato" anche con Z..

È vero, quindi, che in generale coloro che sono stati interpellati nel corso delle indagini per la presente vicenda, detenute e personale di Polizia penitenziaria, hanno parlato di M. come persona retta e poco chiacchierata, ma è indiscutibile che proprio con riferimento alla Z., la stessa risulti avere messo in giro informazioni, vere o false che fossero, tali comunque da far ritenere che realmente il Sostituto Commissario le avesse rivolto avances e anche piuttosto pesanti, molestandola con la sue non gradite proposte di rapporti sessuali e con ripetuti appostamenti.

È vero altresì che C., asseritamente informato da MA. delle confidenze della Z. in ordine al corteggiamento di M., non aveva sino a quel momento preso alcuna iniziativa, il che potrebbe far dubitare della veridicità di una simile ricostruzione, ma è anche possibile che il Direttore, prima di mettere in moto una segnalazione formale sulla base delle sole dichiarazioni della Z., aspettasse di avere qualche elemento più concreto.

È quindi indiscutibile che C. utilizzi l'episodio dell'xx marzo, in cui pure M. non c'entrava assolutamente nulla, come pretesto per acquisire riscontri a suo carico, attraverso l'analisi della memoria del telefono della detenuta, e per inoltrare la denuncia al superiore gerarchico, tra l'altro omettendo di dire che in realtà Z., quel giorno, si era accompagnata con M. e quindi, in qualche modo, suggerendo l'idea, pur non dicendolo affatto, che nell'allontanamento anticipato dal posto di lavoro fosse coinvolto proprio il Sostituto Commissario, così determinando l'inevitabile avvio del procedimento disciplinare. È vero altresì che, come emerge dalla documentazione acquisita agli atti, i rapporti tra C. e M. non dovevano essere idilliaci ed è possibile, come riferisce Z., che il Direttore aspettasse solo l'occasione per allontanare il Sostituto Commissario da P., ma questo non vuol dire che egli abbia suggerito a Z. di dichiarare il falso quando, proprio per le precedenti dichiarazioni rese in varie circostanze dalla detenuta, doveva apparire evidente che M. aveva un certo interesse per lei e che non si era peritato a manifestarlo in modo anche piuttosto esplicito, creandole disagio e timore.

D'altronde è lo stesso M. che, pur fornendo una diversa spiegazione ai suoi reiterati tentativi di contattare Z., ammette in sostanza sia i contatti telefonici, di cui attribuisce l'iniziativa alla detenuta mentre invece i tabulati dimostrano che la prima chiamata non risposta è la sua, sia gli incontri fuori dalla SW..

Il fatto, quindi, che C. abbia comunicato a Z. che avrebbe denunciato M., non vuol dire necessariamente che le abbia suggerito di riferire comportamenti inesistenti, bensì che ella avrebbe dovuto parlare proprio di tutte quelle circostanze, che già risultava avere messo in circolazione, di cui era a conoscenza anche MA. e che trovavano un significativo riscontro nella presenza di chiamate provenienti dal numero di M. sul telefono di Z. e negli appostamenti del Sostituto Commissario all'uscita dalla SW., riferiti anche da J e V., che parevano proprio finalizzati ad incontrarla.

Se quindi le dichiarazioni di Z. possono concretizzare calunnia in quanto descrittive di comportamenti, a suo dire inesistenti, riconducibili alla fattispecie legale della tentata violenza sessuale commessa con abuso di autorità dal pubblico ufficiale, stante la peculiare condizione delle persone coinvolte, ed eventualmente della tentata concussione, o forse anche solo di molestie, ed essendo sì destinate ad essere allegare alla relazione inoltrata al superiore gerarchico per l'avvio del procedimento disciplinare, ma con obbligo di riferirne anche all'autorità giudiziaria, non può invece ritenersi provato a carico di C. l'elemento soggettivo dell'istigazione. C. ha sollecitato la denuncia, era presente alle verbalizzazioni dei detenuti, verosimilmente perché spinto da un particolare interesse per l'esito della vicenda, ma, quand'anche abbia suggerito a Z. a dire che M. le aveva chiesto di avere con lui rapporti sessuali, utilizzando tale affermazione per connotare in termini negativi anche le ulteriori condotte descritte, non può sostenersi con ragionevole certezza che egli fosse consapevole del fatto che ciò in realtà non fosse mai accaduto.

L'imputato deve quindi essere assolto dal reato di cui al capo C) perché il fatto non costituisce reato.

IL REATO DI FALSO

Quanto infine alla contestazione di falso, si è ampiamente trattato dell'episodio dell'allontanamento anticipato di Z. dalla SW. dell'xx/x ed è palese che la relazione a firma di C., datata xx/x/xxxx, indirizzata al Provveditorato Regionale, pur descrivendo l'episodio, sia incompleta nella ricostruzione del fatto, omettendo da un lato il riferimento ai comportamenti assolutamente scorretti del Direttore stesso che, senza essere ufficiale di Polizia giudiziaria, avuta notizia dell'allontanamento non autorizzato della Z. , suscettibile di concretizzare un'ipotesi di evasione e nell'impossibilità di contattarla telefonicamente, non segnala il fatto ad alcuna autorità di Pg se non ore dopo, si mette alla ricerca della stessa, per di più con i macchinari gli altri due detenuti e poi ne forza l'armadietto, acquisendo documenti e cellulare in esso contenuti, e dall'altro, riferendo di avere trovato la Z. fuori dal bar sito nei pressi del carcere, senza menzionare il fatto che in realtà la stessa era arrivata in auto accompagnata da un uomo, poi risultato essere M., circostanza riferita oltre che da Z. anche dallo stesso M.. Ininfluenti solo le considerazioni svolte in proposito

da C. che sostiene che, per l'oscurità e la conformazione della strada non avrebbe potuto vedere Z. all'interno dell'auto e per di più dal lato passeggero e che la stessa non avrebbe potuto raggiungere in tempo il carcere se veramente fosse stata lasciata a una certa distanza, come riferito dal M., avendo tutta la salita da percorrere. In realtà, a prescindere dal fatto che questo giudice non conosce la zona e non ha elementi di riscontro alle asserzioni dell'imputato, in ogni caso risulta che Z. viene vista nel momento in cui sta scendendo o forse è appena scesa dall'auto di M. e pertanto doveva essere facilmente visibile a chi stava percorrendo la strada, forse anche per l'accensione della luce interna in seguito all'apertura della portiera e, comunque C. doveva essere particolarmente attento e quindi indotto ad osservare anche dentro le vetture. Quanto al tempo di percorrenza, risulta che C. preleva con energia la detenuta e la carica sulla sua vettura e, pertanto, è logico che in un brevissimo arco di tempo ella sia comunque giunta in carcere, puntuale rispetto all'orario assegnatole. Palese smentita alle asserzioni difensive dell'imputato la si ricava peraltro dalle dichiarazioni di MA. che, nel riferire quanto appreso dal Direttore a proposito dell'episodio dell'allontanamento anticipato di Z. dalla SW., afferma che C. gli ha raccontato di avere visto arrivare la detenuta nelle vicinanze del carcere con un uomo dai capelli ricci e lunghi e trasandato. La relazione di C. presenta quindi senz'altro profili di falsità.

Sostiene la Difesa che i fatti omessi siano ultronei e irrilevanti rispetto allo scopo che è quello di portare a conoscenza del Provveditore Regionale i contatti avuti dalla detenuta con il Sost. Commissario M.. In realtà, l'imputato nel redigere la suddetta relazione in cui descrive fatti avvenuti in sua presenza e che lo vedono coinvolto in prima persona, ha fornito una ricostruzione della vicenda funzionale alla denuncia a carico di M. che, invece, nel caso specifico non c'entrava affatto, in qualche modo suscitando l'idea, non avendo citato la presenza di M., che proprio M. avesse a che vedere con l'allontanamento della detenuta e, soprattutto, la relazione serviva per spiegare il controllo del telefono di Z., omettendo però di riferire i propri comportamenti illegittimi che avevano portato all'acquisizione del telefono stesso. D'altronde, come affermato recentemente dalla giurisprudenza (Cass. Pen. sez. V, xx/x/xxxx n. xxxx) "la relazione di servizio redatta dal pubblico ufficiale, è atto pubblico che, come tale, fa fede fino a querela di falso dei fatti che siano caduti sotto la percezione diretta dell'autore e che siano dallo stesso riferiti. Ne consegue che integra il reato di falso ideologico commesso dal pubblico ufficiale in atto pubblico, la relazione con cui quest'ultimo attesti fatti oggettivamente in contrasto con la realtà storica della vicenda narrata; né in tal caso è applicabile l'esimente di cui all'art. xx c.p., sub specie del principio *nemo tenetur se detegere*, per avere l'autore attestato il falso, al fine di non far emergere la propria penale responsabilità in ordine all'episodio oggetto della relazione di servizio- considerato che la finalità dell'atto pubblico, da individuarsi nella veridicità erga omnes di quanto attestato dal p.u., non può essere sacrificata all'interesse del singolo di sottrarsi ai rigori della legge penale."

LA PENA

L'imputato C. Giuseppe deve quindi essere condannato per i soli reati a lui contestati al capo B), da qualificarsi come corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio, e D).

Detti reati possono essere ricondotti ad un unico disegno criminoso che trova il suo filo conduttore proprio alla relazione con la detenuta in quanto, in sostanza, il falso scaturisce dalla necessità di nascondere il comportamento illegittimo di C. che agisce spinto più che altro dalla gelosia nei confronti di Z..

L'imputato non pare meritevole delle attenuanti generiche in quanto da un lato l'incensuratezza non è di per sé sufficiente per giustificare la concessione del beneficio e, dall'altro, né nella valutazione dei fatti che appaiono comunque nel complesso di notevole gravità, né nel comportamento processuale, possono ravvisarsi elementi per una valutazione positiva.

Quanto alla pena, per quanto il fatto vada molto ridimensionato rispetto alla prospettazione accusatoria, tuttavia appare di notevole gravità, sia per le condotte in sé considerate e per il contesto ambientale in cui si collocano, sia soprattutto per la qualità della persona e per la posizione di rilievo che assume, con conseguente grave discredito per l'immagine dell'amministrazione che rappresenta e sfiducia nelle istituzioni e per di più nei confronti di soggetti che dalle istituzioni vengono giudicati e privati della libertà personale.

Adeguate risulta pertanto la pena di anni due e mesi sei di reclusione così determinata: pena base per il capo B) anni tre e mesi sei di reclusione, determinata quindi in misura parecchio superiore al minimo proprio per le considerazioni che precedono, aumentata di mesi tre per il capo D), con la riduzione per il rito.

Alla condanna segue come per legge il pagamento delle spese processuali nonché la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per un tempo che pare congruo indicare in anni due, atteso che comunque l'imputato è ormai in pensione.

P.Q.M.

Visti gli artt. 442, 533, 535

DICHIARA

C. responsabile dei reati a lui ascritti ai capi B) e D) diversamente qualificato il capo B) come violazione dell'art. 319 c.p. e quindi lo condanna, ritenuta la consumazione e operata la riduzione per il rito alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione

Visti gli artt. 29 e 31 c.p.

Dispone nei confronti dell'imputato l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni due

Visti gli artt. 442 e 530 cpv c.p.p.

ASSOLVE

C. Giuseppe dal reato a lui ascritto al capo A) perché il fatto non sussiste e dal reato a lui ascritto al capo C) perché il fatto non costituisce reato.

Visto l'art. 544 c. 3 c.p.p.

Indica in giorni sessanta il termine per il deposito della motivazione

G., xx/x/xxxx

Il Gip

Dott.ssa Silvia CARPANINI